INSURREZIONE
numero unico in attesa di autorizzazione L. 2.500

INSURREZIONE £ 2.500

NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE

PUBBLICATO DA RENATO VARANI - VIA CICCO SIMONETTA 11. MILANO

INSURREZIONE È PRESENTE OVUNQUE

RIFERIMENTI IN LIBRERIA o LIBRERIE DI RIFERIMENTO

CALUSCA C/so TICINESE 48 MILANO

CALUSCA 3 VIA BELZONI 14 PADOVA

IL PICCHIO VIA MASCARELLA 24/B BOLOGNA

PORTA SOPRANA C/so DI PORTA SOPRANA GENOVA

IL SOLE ROSSO VIA DEL SOLE N 3/Rosso FIRENZE

L'ALTRA VIA ULISSE ROCCHI 3 PERUGIA

INSURREZIONE È ANCHE DISTRIBUITA PRESSO LE EDICOLE DI **MILANO**

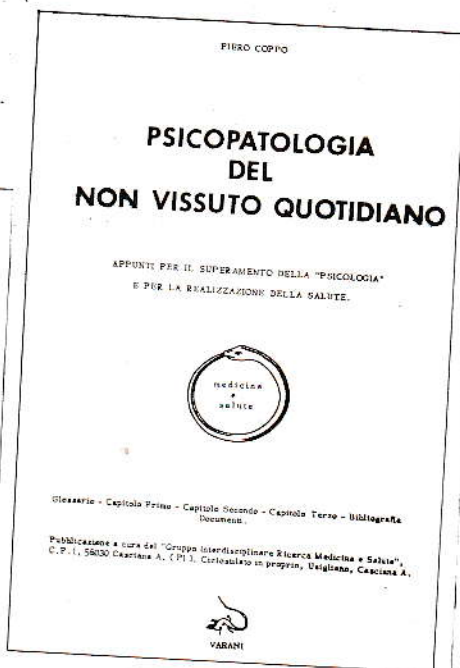
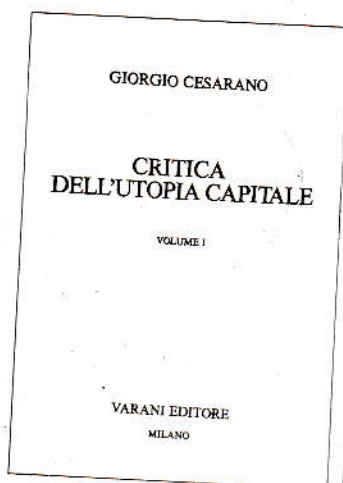
STAMPA: ... MILANO 1980

GIORGIO CESARANO

CRITICA DELL'UTOPIA CAPITALE

VOLUME I

VARANI EDITORE

MILANO

INDICE:

Nichilismo o rivoluzione

1) Il nichilismo come stato psicologico

Nietzsche definisce nichilismo lo stato psicologico che subentra quando si sia posto — e a lungo, con intensità e venerazione perseguito — un fine, una totalità, o un vero mondo, un mondo migliore per cui sacrificarsi, e se ne sia constatata la falsità.

Quando i principi in base ai quali ci si è mossi si rivelano inapplicabili, quando i valori che si sono ritenuti superiori mostrano di servire a fini meschini — per esempio a legittimare il potere gerarchico di una categoria di individui — allora subentra il nichilismo.

La caduta di ciò che rendeva apprezzabile e sensata la vita genera uno stato di inquietudine, di insicurezza e di vergogna per ciò che si è stati *invano*. È la sensazione di essere stati ingannati.

Il nichilismo è una radicale svalutazione del mondo: la scoperta che una via in cui si sia creduto non porta a *nulla*, implica che ogni possibile divenire venga ritenuto una *illusione*. A questa scoperta non si accompagna però necessariamente una conciliazione con l'esistente, ma anzi una ancor più radicale *insopportabilità* del mondo. Non si crede più in un mondo *vero*, ma non per questo si smette di disprezzare quello che si è rivelato falso. Subentrano la nausea e l'illimitata pietà verso tutte le vittime dell'inganno. Nel caso più estremo subentra il piacere della distruzione.

2) Il nichilismo attivo

Al disinganno nichilista può succedere una pratica di distruzione e di disgregazione attiva e violenta di tutto l'esistente. Il nichilismo attivo può portare ad azioni che colpiscono determinati aspetti della «vita», o che ne svelino radicalmente la profonda falsità e vuotezza. Nel passato una simile presa di posizione di fronte al reale implicava l'anticonformismo, una rottura dei ranghi. I situazionisti parlavano dei blouson noir come di nichilisti attivi, e li ritenevano dei potenziali alleati. L'artista Andy Warhol — venditore egli stesso di una miscela nichilista fatta di stupidità, cinismo e meschine capacità di autovalorizzazione spettacolare — incontra sul suo cammino una nichilista attiva, Valerie Solanas, che gli spara. A lei stessa si sono rifatte le forme nichiliste del femminismo, denunciando la famiglia e il grottesco ruolo maschile e sostenendo il separatismo. Queste forme di nichilismo sono i sintomi del generale risentimento che la società del capitale suscita. In esso la compassione cede ad altre virtù e ad altri sentimenti: la crudeltà, la vendetta, l'invidia e la violenza.

Oggi l'apparato spettacolare del capitale ha valorizzato anche il nichilismo attivo. La brutalità, il cinismo, la durezza e l'aggressività vengono vendute sul mercato, e rendono bene. Su queste virtù si costruiscono personalità e ruoli, che si autovalorizza-

no a loro volta. L'ipotesi che Vaneigem considerava sovversiva di una federazione delle bande dei giovani teppisti è portata su tutti gli schermi da un banale film americano di consumo, «Warriors». A quanto pare negli USA questo film ha provocato reazioni violente a catena tra i suoi spettatori.

3) Politica e nichilismo

Il numero O della rivista Puzz/Provocazione sosteneva, nel '76, che tutte le varianti dell'estrema sinistra politica procedevano verso esiti nichilisti. Quello stesso anno tutte le organizzazioni riunite nel cartello di Democrazia Proletaria — PdUP; Avanguardia Operaia; LC + gli Autonomi che avevano contrattato sottobanco di votare per ...Rostagno — suscitavano la grossolana illusione elettorale. Una massa di illusioni giovanili e militantesche crollò in quella occasione insieme alla «maggioranza di sinistra» e i delusi che avevano riposto le proprie speranze in quella boiata furono portati dai loro stessi leaders a concludere che la partita era persa, le illusioni «rivoluzionarie» cadute. Si trattava di rientrare nei ranghi e integrarsi maggiormente nelle istituzioni. Disgusto, disinganno, ma non c'è *nulla* da fare: resa, nichilismo passivo. Se la «destra», il Manifesto, tornava al PCI, la «sinistra», LC, si scioglieva quell'estate. Cedendo a tutte le ideologie del mouvement giovanile — femminismo, droga, liberazione individuale — quello che era stato il più «duro» e militantesco dei gruppi, dava il via a una prospettiva nichilista fondata sull'autocommiserazione, la pietà e il vittimismo, che avrebbe dato i suoi micidiali frutti negli anni a venire. Di più: sí fondavano, con una ulteriore mistificazione, nei tratti di una personalità nichilista, una grottesca compagine di *valori:* la nausea, l'insicurezza, l'instabilità, la debolezza, il disprezzo di sè, il rinnegamento del passato; come risposta pratica il pianto, il lamento, l'autolacerazione, diventavano gli ingredienti di nuove personalità, i passaggi di una *autovalorizzazione* individuale e di massa.

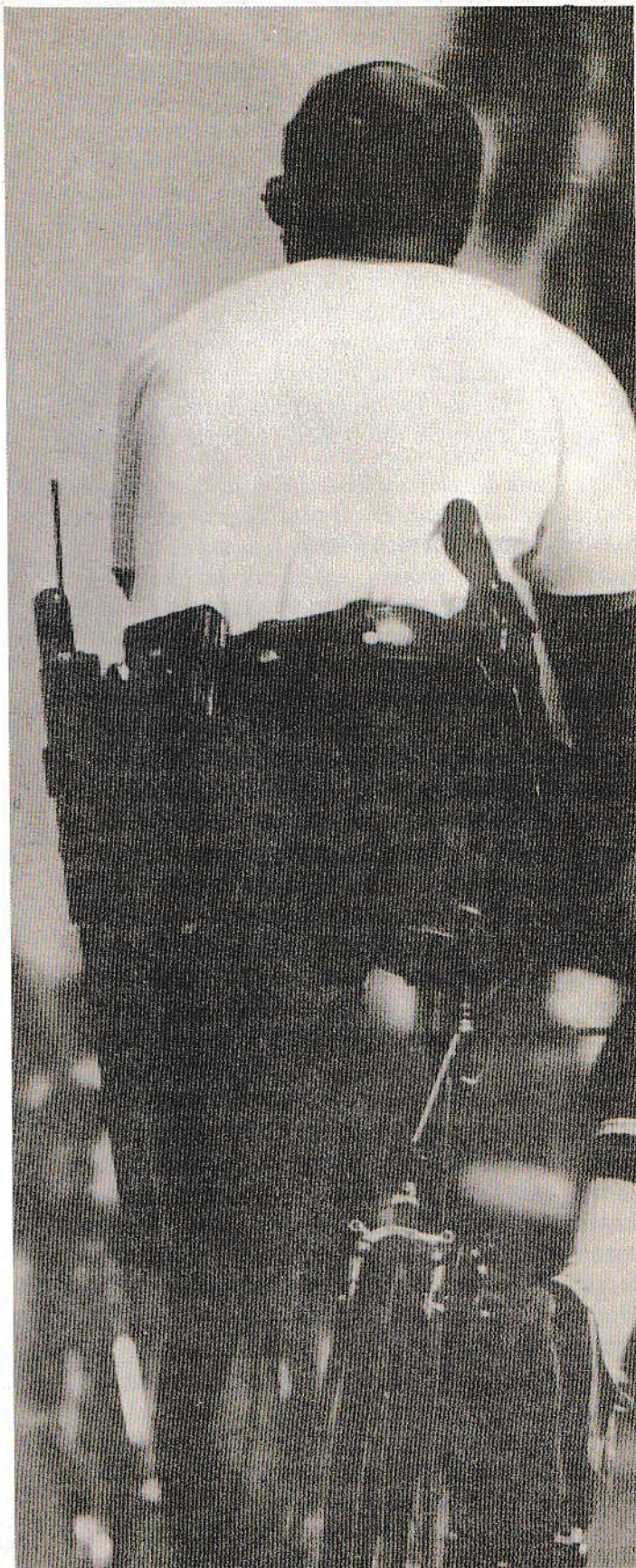
4) Cosa c'è di sovversivo negli indiani metropolitani

Tutti questi valori erano largamente presenti nel movimento giovanile. Il suo rifiuto dell'esistente tendeva a proporre una cultura «neo-cristiana», piena di vittimismo e di comunitarismo assistenziale. Questo movimento scelse come proprio simbolo le vittime storiche per eccellenza — gli Indiani d'America — e affermò la propria protesta come una alternativa culturale: vogliamo il nostro spazio, i nostri costumi, le nostre droghe e ideologie. Al di là di questo, però, la crisi economica, la costrizione dei consumi, la disoccupazione, spingevano a una radicalizzazione dello scontro che nulla aveva a che fare con un aggiornamento culturale. Se gli Indiani sono vittime, sono però anche *estranei* alla società in cui «vivono», e ribelli leggendari. Gli indiani metropolitani seppero essere dei sovversivi scatenando lo scontro e l'assalto a Lama all'Università di Roma. Seppero essere sovversivi quando al di là delle armi che la propaganda del capitale assegnava loro — l'ironia, la farsa, il teatro, gli atteggiamenti, gli stili, e i miti — usarono tutt'altri mezzi, e presero davvero di sorpresa il nemico — per una volta degni dei veri Indiani — su un terreno su cui non li si aspettava, lo scontro coi mazzieri del PCI, con la radicalità che li aveva portati a *tenere,* già troppo a lungo per i poteri costituiti, la festa dell'occupazione dell'università di Roma, che Lama veniva a chiudere definitivamente.

Dove gli indiani metropolitani caddero fu invece sul terreno della cultura, che molti di loro privilegiavano, dove il capitale li attendeva da tempo, e li contrava col più facile dei recuperi: lo «stile» degli indiani, propagandato da tempo, doveva ben presto servire da antidoto contro il veleno rivoluzionario di una pratica sovversiva *lucida* e *coerente.*

5) Che cosa c'è di sovversivo nell'autonomia operaia

Il progetto dell'autonomia operaia è stato effettivamente sovversivo dove non ha «anticipato» sul suo terreno la repressione statale e dove non ha ceduto a una apologia del nichilismo. Non è caduto dove ha significato organizzazione diretta, di massa, dei proletari in difesa dei propri interessi. E così è stato nelle lotte degli ospedalieri e in varie situazioni dell'area romana. Da questo deriva che riconosciamo all'Autonomia Operaia di Roma di aver contribuito a creare un momento di rottura rivoluzionaria che si è sostenuto più a lungo e radicalmen-

te di ogni altro. Ma nell'autonomia c'è anche qualcosa che va al di là di una difesa sindacale delle condizioni di vita immediate, ed è l'affermazione dell'autonomia soggettiva nel senso di una sua generalizzazione sociale, e non di una sua ghettizzazione. Dove, come a Roma, l'Autonomia Operaia era parte integrante di un movimento reale, questa affermazione è stata di tutti, molto al di là dei limiti delle organizzazioni e dei collettivi.

Dove invece l'Autonomia Operaia è stata o è divenuta un fenomeno culturale essa ha bruciato disastrosamente un armamentario costruito andando all'inseguimento di tutti i movimenti di «opposizione» fittizzi e reali, spettacolari e culturali. Oggi non fa che una apologia più o meno coperta del nichilismo.

6) Gli apologeti del nichilismo

Chi aveva creduto come in una fede nella «classe operaia» come l'operaismo italiano, se ne è sentito ingannato e l'ha bestemmiata e rinnegata. Le teorie dell'«autovalorizzazione proletaria» e del «valore d'uso» rivelano un atteggiamento psicologico ammirato di fronte a tutti gli aspetti della disgregazione sociale e alle risposte immediate, nichiliste, ad essa. Il militante che venerava la classe operaia deve oggi rivelare *due volte* il suo moralismo indirizzando il suo cinismo e il suo disinganno verso la lode dei cinici e dei disingannati. I giovani, le femministe, i ladri, i criminali, i teppisti, i drogati: ecco i ruoli che ammira il militante dell'«autovalorizzazione». «Che stupidi siamo stati!» ci dice «non la rozza, stupida e riformista classe operaia è il degno oggetto delle nostre lodi, non questi bovi stalinisti attaccati alla famiglia, al salario, ai privilegi dei garantiti. Il soggetto rivoluzionario è giovane, ermafrodito, delinquenziale, drogato, ladro nel super come rapinatore di banca, furbo, cinico, duro, smaliziato, svelto di mano e di coltello. Di poche parole, ma volgari. Di poche azioni, ma insensate e brutali. Cocaine! il nuovo soggetto è americano. Moderno. Modernissimo».

7) Che cosa c'è si sovversivo nel movimento del 6 politico

Al di là delle rivendicazioni immediate, il movimento del 6 politico è stato un rifiuto di tutte le mediazioni politiche e democratiche, una rottura del dialogo. I più giovani hanno rivendicato il potere sul proprio destino affermando che la scuola non può servir loro altro che a incontrarsi e conoscersi, e parlarsi della vita e della lotta rivoluzionaria.

Oggi sui più giovani pesano condizioni di vita durissime: il ricatto della disoccupazione, l'impossibilità di trovarsi una casa, l'obbligo di restare in famiglia, l'imperversare di valori e mode nichiliste, la più «nuova»: l'eroina. La mancanza di qualsiasi sicurezza abbinata alla mancanza di qualsiasi libertà. In simili condizioni affermare dei «valori», chiedere il riconoscimento di una dignità culturale come hanno in sostanza fatto i vari movimenti giovanilisti, dai Circoli agli indiani, significava reagire immediatisticamente all'ansia e all'incertezza, chiedendo ciò che il capitale poteva ben concedere senza dare nulla di reale. Come scardinare una porta che si apre sul vuoto.

A tutte le oppressioni particolari pretende di aggiungersi anche la scuola, con la pretesa di restaurare la disciplina pre-68. Questo dente della ruota che li stritola i giovani l'hanno spezzato, bloccando tutto col pretesto del 6 politico. Per comunicare e affrontare in comune lo scontro durissimo col reale che viene loro imposto.

8) Nichilismo e rivoluzione

La guerra di tutti contro tutti, e l'atmosfera nichilista in cui si svolge corrodono la vita di tutti. I rivoluzionari non hanno mai avuto idoli, religioni, perciò non hanno verità ideologiche da rinnegare, illusioni da maledire, vergogna di sè stessi. Anzi, hanno contribuito in maniera diretta al crollo delle ideologie e delle illusioni. Spesso sono stati dei nichilisti attivi come molti altri. Ma più spesso ancora la prospettiva della vita che scorre, la possibilità dispiegantesi, la lucidità teorica, li hanno resi più scettici e meno oscillanti nelle tempeste. D'altra parte la sopravvivenza attanaglia la vita di tutti, e la stringe sempre più come una forza corrosiva e disgregante. I più comuni rapporti, gli scambi più banali avvengono pur sempre in una atmosfera inquinata, esacerbata da esplosioni di nichilismo, nell'atmosfera cioè della crisi della società del capitale, frantumata nei mille episodi di una guerra interna. Mentre la sopravvivenza blocca ciascuno sul «chi vive?» minaccioso della sentinella, l'economia penetra e pervade tutte le passioni e dove non le fa proprie le assedia, le schiaccia, le asfissia.

D'ora in poi a poco varranno le intenzioni rivoluzionarie se non sapranno fornirsi al più presto di due armi: una la critica dei processi di *autovalorizzazione* della persona (cioè della trasformazione

della passione in economia *nella personalità* la cui psicologia è modellata dalle leggi del credito e del prezzo — in particolare si pensi alla *legge della domanda e dell'offerta* (1); l'altra, la critica della vendetta comma norma difensiva di comportamento dell'individuo nei confronti del mondo esterno.

9) Critica del nichilismo

I rivoluzionari hanno gli stessi problemi e gli stessi bisogni di tutti gli altri, e come tutti gli altri sono legati alla sopravvivenza, e inseguiti dall'economia in armi fin nei recessi del loro cervello e del loro stomaco. A differenza però di ogni altro hanno imparato a conoscere le trappole di tutte le risposte immediate. Non c'è salario sociale o rapina individuale che possano spezzare il generalizzarsi dell'economia, e il suo prevalere sulle passioni non conosce antidoti, nè in aree liberate, nè in mondi alternativi, nè in ricettari di radicalità individuale.

Diffidiamo della medicina capitalistica e dei suoi rimedi anti-sintomatici. Sappiamo che il capitale non risolverà *nessuno* dei problemi sociali che ha generato, e che al contrario li farà imputridire tutti fino all'ultimo. Sappiamo però, anche che le risposte immediate e simmetriche sono inefficaci: non si risponde all'alienazione generalizzata con «alternative» di sorta, nè al vuoto e alla miseria sociali scordandosele con l'eroina, nè alla progressiva militarizzazione militarizzandoci a nostra volta. Il tempo a cui si sforzano di adeguarsi tutti gli immediatisti è il tempo del nichilismo. Poichè è al nulla che cercano di adeguarsi, a *nulla* arriveranno, e tutti i loro sforzi per modernizzarsi finiranno derisi.

Se allora ogni affermazione immediata si ritorce contro sè stessa in una negazione che non conosce superamento, sta a noi fare un'affermazione che neghi l'esistente in ogni suo aspetto. La nostra affermazione è il comunismo, e tutte le forme del qualitativo in quanto allusioni — reali — a una differenza irriducibile.

10) Pretesa rivoluzionaria e pratica collettiva

Poichè il qualitativo si trova ben piantato nel mezzo della vita reale, nei corpi e nei muscoli e nel loro combinarsi, la vita di ciascun rivoluzionario tende ad esso, sviluppandosi secondo una sua interna — ma chiara e inequivocabile — coerenza. La nostra assoluta diffidenza verso ogni precettistica radicale, non ci porta all'indifferentismo. Essa si combatte anche all'interno di ciascuno e scompagina i ruoli che la società impone, rovina i bilanci dell'economia interiorizzata, manda a monte i piani dell'Io imprenditore, sabota le vendette del risentimento accumulato.

Non sono ammessi attori, nè recite, dato che si tratta di mettere fine alla rappresentazione e abbattere il teatro. Nessuna collettività agente può sorgere se non sull'incontro dei rivoluzionari, sulla base di una spinta profonda che può non essere possibile *spiegare* razionalmente, sulla base di una *passione* sufficiente a bruciare qualsiasi secondo fine, invidia, competizione, disistima, o ostilità nascosta, risentimento. Questa passione è la sola parola d'ordine con cui i rivoluzionari si riconoscono. La coerenza e il coraggio nel sostenerla sono le sole garanzie del passaggio dalla sfera individuale, o di piccoli gruppi fondati su affinità psicologiche o sentimentali, alla sfera collettiva, dove un insieme di realtà, socialmente disomogenee, sappia muoversi verso dei fini precisi e dichiarati. Non rinunciando a nessuna delle nostre lotte particolari, in ogni luogo e in ogni momento, ci poniamo nella prospettiva concreta della loro generalizzazione e della costruzione di una realtà in lotta che sia *superiore* a tutte le volontà particolari che l'hanno costruita.

Questa è e sarà la nostra critica del nichilismo: al di là della nostra debolezza *immediata*, fare dell'affermazione vitale, con cui sabotiamo tutti i ghetti e tutte le ideologie e che ci porta a cercare le nostre vittorie sul terreno del qualitativo, l'affermazione di un movimento collettivo che si ponga risolutamente sul piano del superamento e del comunismo. Giudichiamo le nostre vittorie dalla nostra *forza reale,* e non dalla soddisfazione data al nostro risentimento o dal successo delle nostre vendette.

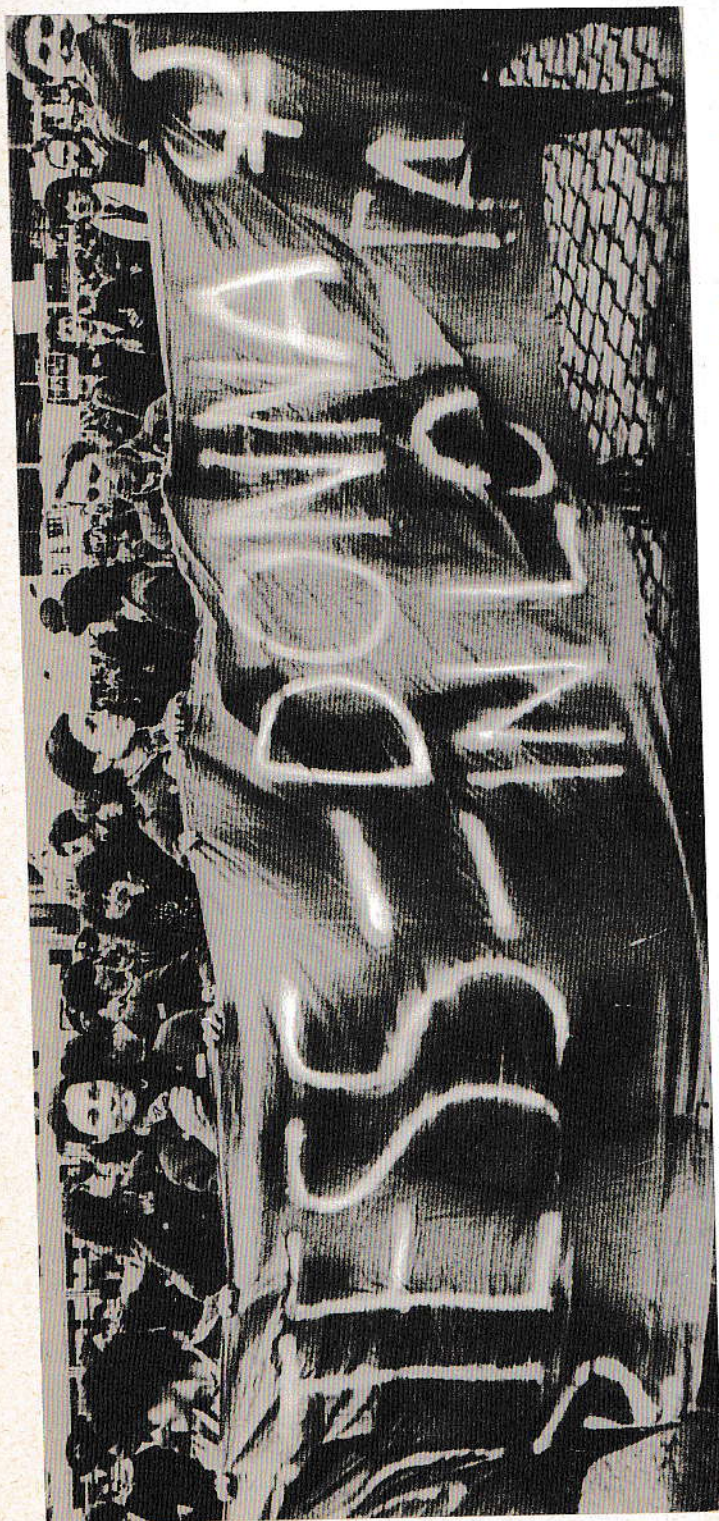
(1) Proviamo ad «immaginare» per esempio che la circolazione sociale degli individui avvenga secondo le stesse regole della circolazione delle merci. Come il prezzo delle merci, quello delle persone varierebbe secondo la legge della domanda e dell'offerta. Come il prezzo di una merce, il prezzo di una persona sarebbe così determinato, tra l'altro, da una sua maggiore o minore disponibilità sul mercato. Una merce inaccessibile ha un valore altissimo, e la sua scarsità sul mercato ne renderebbe altissima la domanda rispetto all'offerta, e la realtà e il prestigio ne alzerebbero ulteriormente il prezzo. Secondo la nostra ipotesi, una persona per permanentemente sfuggente, poco disponibile, oppure che coltivasse il momento e l'avventura, purchè rapidi, brevi (e qui entrerebbe in questione la velocità di circolazione delle merci...), insomma qualcuno di eternamente assente, dovrebbe essere la più ricercata, la più amata, la più inseguita.
Viceversa una merce presente in abbondanza sul mercato si deprezzerebbe, fino a non esser più nemmeno una merce quando venisse *regalata*. Così una persona che si dà, che si offre generosamente, secondo la nostra ipotesi, non dovrebbe contare niente, quasi non esistere nemmeno, non avere nessun prezzo e suscitare la più dura indifferenza.
Forse molti potrebbero dirci qualcosa su questioni di questo genere, solo dando un'occhiata o un ricordo alle loro vicende quotidiane.

Superamento o clandestinità?

Non c'è cosa più alienante che dover rispettare quei personaggi, quei comportamenti, che devi mostrare e continuare a rivivere: il personaggio del figo, dell'intellettuale, il personaggio del tutto lavoro e casa, tutti ruoli che formano le caratteristiche e le basi dello spettacolo quotidiano. Non si può parlare di rapporti veri e propri quando hai con ognuno facce diverse a secondo delle situazioni, quando al mattino prima di buttarti sulla strada ti metti con un sospiro di sollievo la tua maschera quotidiana. Intanto la ruota del sistema continua a inventare e a gettare sul mercato nuovi modelli, in cui migliaia di persone si identificheranno e ne faranno dei nuovi idoli.

Ora il potere ha scoperto anche come vincere e soffocare le varie rivendicazioni senza troppi traumi e dolori. I vari boss democratici hanno capito che legalizzare i desideri è un mezzo per continuare la farsa del capitale, hanno persino inventato una nuova categoria sociale: il drogato. E di nuovo l'ingranaggio comincia a muoversi, a fornire nuove tirature, titoli in grande e nasce il nuovo «sbatti il mostro in prima pagina», poi arriva l'equipe dei grilli parlanti, ovvero i vari Bocca e company, poi tutto è pronto per la prima dell'opera: il parlamento. E lì è tutto un andirivieni di gente, di proposte e controproposte, annunci giornalistici, dibattiti con la bottiglia dell'acqua minerale. Poi il grande finale: la legge è approvata. Ma la farsa non è finita, gli spettatori devono comunque dire la loro, è quasi un obbligo, un tacito patto per cui il potere fà la legge e gli altri, quelli che stanno sotto, possono obiettare, criticare, ma soprattutto applicarla.

Però qualcuno ha deciso di mettersi al di fuori di questo spettacolo, è diventato fuorilegge. E qui entrano in scena altri protagonisti della commedia: i gruppi extraparlamentari; entrano in scena i teorici dei partiti, partitini e infine partitacci. Ed è facile riuscire ad accalappiare la tua rabbia, la tua voglia di cambiare lo stato di cose. La tua rabbia di sentirti impotente davanti a certi fenomeni del potere, la galera, la morte, la disperazione, la sopravvivenza. Ecco che questi cani del sistema tinti di rosso (per-

chè solo così si possono definire i vari massacratori di teste) ti parlano di marxismo, di rivoluzione culturale, cubana, portoghese, extraterrestre ti valorizzano creandoti attorno un personaggio, sei un militante serio, 24 ore su 24 per la rivoluzione. E hai ancora dentro di te questa rabbia antica indefinita, e ti ritrovi a fare il soldato (o forse meglio dire sbirro)

per un partito o chicchesia. Ti ritrovi al Parco Lambro senza capire perché sei lì, perché ti ritrovi in un cordone e stringi nella mano la tua personale chiave. Ti ritrovi in una tenda a esser prima poliziotto, poi giudice e infine il boia delle persone che hanno la tua identica faccia, i tuoi stessi identici problemi, la tua stessa identica rabbia. Ma il gioco continua, adesso sei l'autonomo incazzato, adesso non hai più la tua Hazet 36 ora hai la P38, ora si gioca alla banda armata. E qui non entra in ballo solo l'aspetto politico, cioè la delusione del mito 68, la sconfitta del movimento, la perdita del tempo che la militanza impiegava, qui c'è di mezzo anche la propria sopravvivenza. Se prima la tua incazzatura veniva incanalata, strutturata nei vari ruoli militanteschi, se prima ti valorizzavi in gruppi o comitati, ora il fascino viene proiettato in un'altra sfera, quella della lotta armata. È politicamente un tipo di valorizzazione più quotato di quello di un semplice militante alla Parco Lambro.

Così ti vieni a creare il mito del ROBIN HOOD guerrigliero del 2000, dove il fascino dell'avventura, e del rischio ti entra nel sangue, nelle ossa e nel cervello. Da teppista ribelle, dalla sopravvivenza spicciola, passi in prima pagina con titoli in grande: il terrorismo colpisce ancora. Ma questo SUPERMAN della rivoluzione non è altro che un individuo disperato che, colpito nella sua sopravvivenza, colpito nel crollo dei miti del '68, colpito nella sua impotenza militantesca, non trova nessuna altra alternativa per sentirsi partecipe alla vita se non quella di gettarsi a braccia aperte nella rete della clandestinità. Ed è proprio qui che i fantomatici terroristi di A.R. e compagnia bella fanno leva. Ed è proprio nell'entroterra di questa giungla metropolitana che con i loro messaggi - teorie trovano nuovi militi, nuova e fresca carne da macello. Insomma lo spettacolo si ripete: prima i gruppi extraparlamentari, ora la clandestinità. E non ci sono santi che tengono: a farne le spese sono tutti quegli elementi che potenzialmente «danno fastidio». Chi invece ci guadagna è il potere, che trova spazio e giustificazione per creare una più efficiente repressione con il consenso della ormai terrorizzata opinione pubblica. A questo punto ci si pone una domanda: come superare questa trappola? Non ci sono indicazioni o teorie da lanciare, c'è solo la volontà di uscire dallo schema spettacolare che ci circonda, di sconvolgere e superare la merce ideologica, di non delegare, ma porsi in prima persona con la propria genuina rabbia. Sono ormai secoli che siamo stati utilizzati per secondi fini a noi sconosciuti, ora sento la necessità di dire basta, ora decido io.

Lo spettacolo della delusione

Disgusto

Lo spettacolo si fa oggi particolarmente invadente e incisivo mettendo in scena la tragicommedia della delusione e del disinganno.

La stagione del militantismo sacrificale e gerarchico (1) già aveva prodotto, al momento opportuno, il proprio smascheramento.

L'ideologia del «personale è politico», l'affermarsi dell'«autocoscienza», dell'autocritica ecc. e in generale l'insieme delle pratiche che hanno proposto la «liberazione» a partire dall'autorinnegamento, hanno detto il vero sul loro passato. Hanno denunciato l'intollerabilità di dare la vita per un'ideologia estranea agli individui e per una gerarchia fondata ipocritamente sulla dedizione alla causa, ma in verità sulla falloforia più volgare, sulla capacità di tenere la scena assembleare, sulle sparate verbali e la presunzione teorica più indecenti.

Come i protestanti di fronte alla chiesa però, femministe e giovanilisti di fronte ai ciarlatani della politica hanno accampato il diritto a una *ideologia che partisse dall'individuo* e dalla sua ricerca di una identità. Una ideologia che si facesse *corpo* (in realtà in questo caso una ideologia che si facesse persona), che offrisse dei connotati personalizzabili, inseribili a incastro nella maschera di ciascuno, via via che si liquefaceva la grinta stereotipata del militante. Il tragitto individuale e collettivo che partiva da questi presupposti, talvolta tragico, tanto più se e in quanto nei suoi primi passi effettivamente liberatorio da qualcosa, in fuga da qualche carcere quotidiano, non portava nella gran parte dei casi a una rottura con ciò che lo precedeva, ma soltanto a un aggiornamento, a un cambiamento delle abitudini, del linguaggio, dell'atteggiamento. Nei casi più radicali si è pervenuti a forme di «nichilismo attivo»: il femminismo radicale, l'ideologia dell'omosessualità separatista, la criminalità, la stilistica dell'autodistruzione, l'eroina.

Bisogna tener presente, però, che tutte queste ideologie e forme di «nichilismo attivo» venivano diffuse nel «movimento» sotto l'unica e sola forma del recupero. Così, per esempio, non c'è alcun rapporto diretto e immediato tra i primi gruppi femministi e l'enorme diffusione del femminismo avvenuto successivamente. Lo stesso si può dire per i primi relativamente ristretti ambienti e ghetti di drogati, messi al bando e esclusi a lungo dal «movimento». Queste ideologie e stili di vita si sono per lo più diffusi attraverso la mediazione di politici e operatori culturali di professione che le hanno diffuse in versione edulcorata, depurate della loro distruttività originaria, rese adatte, appunto, a dei militanti. Tutto ciò ne ha facilitato enormemente la diffusione, e nella forme più false o meno genuine voglio dire, più italianizzate e cattolicizzate possibile. Tanto più le masse giovanili si intossicavano di ideologie tanto più fasulle, tanto più facile e prevedibile ne diveniva la catastrofe, e l'esito nel nichilismo passivo: «questa è tutta una merda! la rivoluzione, la passione, la vita stessa che inganno, che schifo, che merda!». Questo poco importava a quelli che avevano mediato e introdotto le ideologie e le droghe, e che soprattutto le avevano *tagliate* con dosi da cavallo di cristianesimo: si trattava di piazzarsi, e di piazzarsi con un altro voltafaccia una volta avvenuta la catastrofe. Gente come Rostagno e Valcarenghi sono stati avanguardie dello spinello, allo stesso modo in cui ora fanno le avanguardie del riflusso, e si vantano di essere controrivoluzionari vestiti di arancione. Intanto hanno fatto "grano". Se siamo sinceri su queste questioni dobbiamo riconoscere che gente come Boato e Deaglio, tanto per dirne due, ma a me sta tanto simpatico anche Guido Viale, ha rovinato più gente nel «movimento», ha spezzato le gambe a più ragazzi, e gli ha rincretinito il cervello, provocando un'incalcolabile reazione a catena di autodistruzioni individuali, di quanto non ne abbiano rovinata tutti i vari Dalla Chiesa et similia.

Il succo di quello che voglio dire è che il nichilismo è stato recuperato e diffuso in una versione *adattata* per il mercato interno: una versione che garantiva di non potersi risolvere in nichilismo attivo, ma che aveva per proprio sbocco obbligato la *positività* e, poi, il riflusso. Così i veri nichilisti, le femministe arrabbiate, le lesbiche separatiste, i drogati della prima ora, i violenti e criminali per natura, quei pochi o veri e propri pazzi, devastatori e vendicatori che agivano isolati o in piccoli gruppi, non hanno svolto altro che il ruolo di avanguardie mitiche di un movimento di castrati. Di un gregge che si è sentito oltraggiato persino dagli autonomi.

La denuncia dell'oppressività gerarchica, della noia, della routine del ripetersi dei rituali umilianti del passato è stata il più delle volte genuina e indiscutibile: essa tuttavia invece di ribellarvisi, ha rivendicato un maggior rigore nel seguire le direttive del senso di colpa. Mentre giungeva a rifiutare il

militantismo per il socialismo, la classe operaia, il popolo e così via, applicava lo stesso militantismo nei confronti del corpo, della sessualità, della droga, della follia. Di fronte a tutto ciò che la ciarlataneria della politica, e il realismo ottuso dell'operaismo avevano escluso e sprezzato, si proponeva un atteggiamento di umiltà e colpevolezza, recuperava di sè e fuori di sè stessi tutto ciò che era stato calpestato. Da questi frantumi si sono ricavate le nuove personalità e si sono tratte le nuove regole a cui uniformarsi con rinnovato spirito di sacrificio. Si è trattato in un certo senso di uno spirito di sacrificio ringiovanito. Ponendo gli effettivi problemi della vita in modo ritorto contro gli individui, il sacrificio attingeva in qualche modo nuova linfa, si ricreava. Dato che, però, il punto di partenza restava il senso di colpa si è finito regolarmente per perdersi, la propria immagine, faceva infine vomitare tutti, o quasi. Ma è stato come se, invece di vivere finalmente, si trattasse di restare in ginocchio e rendere onore al vomito: «sì, io vomito: questo disprezzo e questo disgusto mi rifonderanno come militante del personale. Sono questo disprezzo e questo disgusto che d'ora in poi mi valorizzeranno. Io sono colpevole, sì, ma sono anche *vittima*». Lo scoprirsi in prima persona un'identità di *vittime*, ha chiesto il

proprio *riconoscimento politico* prima delle Brigate Rosse. Il *senso di colpa* che aveva animato il militantismo ha chiesto che venisse pagato fino in fondo il suo prezzo: che tutti si sentissero in colpa, o offesi da una colpa, che tutti vendicassero, espiassero, denunciassero, confessassero, piangessero e si umiliassero.

Come è stato possibile che il militantismo politico, pur venendo denunciato e criticato, non venisse superato, ma semplicemente ne venisse trasposta la logica in un altro campo, cioè quello del «personale»? (Per esempio convertendo la dedizione alla politica nella dedizione alla droga; o capovolgendo la colpevolizzazione della donna nella coppia, in quella del maschio nella coppia ri-fondata, o, anche, nel femminismo radicale).

Innanzitutto la pratica dei gruppi Manifesto-AO LC etc. non conteneva in sè alcun fermento o potenzialità critica. Già da tempo la loro prospettiva, era, anche all'interno dell'ottica separata della politica una prospettiva di ordine e conservazione: il frontismo, le alleanze con le forze politiche istituzionali, il mito della resistenza, l'antifascismo, l'operaismo etc. avevano *già* trasformato la carica dei contestatori del '68-'69 in puro e semplice gradualismo e riformismo. Gruppi come il Movimento Studentesco di Capanna e Toscano si sono mossi fin dalla loro origine come pure e semplici appendici studentesche e giovanili del riformismo parlamentare.

La critica che si esprimeva per esempio nello slogan «compagno nella lotta - fascista nella vita» gridato dalle donne alle manifestazioni, prendeva per buona l'immagine rivoluzionaria che il becero stalinismo dei gruppi dava di sè (parte sparita durante una perquisizione n.d.r.) ...la pratica quotidiana e famigliare. *Questa immagine* non è mai stata messa in discussione, non si è pensato alla rivoluzione come a qualcosa di radicalmente opposto alla politica universitaria dominante: si è pensato invece che si trattasse di spostarne il centro su altre questioni, per esempio la sessualità, che venivano radicalmente politicizzate.

L'abitudine alla prassi ideologica ha pesato moltissimo: si trattava di abbandonare un atteggiamento e una ideologia, non per superarli, ma per assumerne altri, anche questi non chiariti criticamente, ma assunti sulla base di slogan, modelli, comportamenti stereotipati. A un livello simile, si finiva per riprodurre molto più facilmente le tendenze che i mass-media propagandavano di più, tendenza che si approfondirono moltissimo in seguito.

In genere la linea d'azione riformista prevaleva:

per esempio le donne di Lotta Continua, da anni in lotta per migliorare il loro status infamante all'interno dell'organizzazione (mentre mostruosi aborti stalinisti come A.O. e il PDUP si femministizzavano in tempo utile: e nel '77 si vedranno questi cultori **delle chiavi inglesi criticare gli autonomi perché «maschilisti»), ritardarono la loro rottura con l'organizzazione fino a che il convegno di Rimini del '76 non diede alla loro azione il massimo rilievo spettacolare (e dunque la minima incidenza reale), dando tempo persino a stronzi indicibili come Rostagno e Viale di restare a galla sull'onda del personale.**

Gli elementi più radicali, quelli più sinceri o quelli risentiti fino in fondo, tutti quelli che volevano vendicarsi o che erano ingenui e frastornati, abbandonarono decisamente la politica e con essa ogni forma di lotta — vissuta una volta per tutte in quell'abbandono — e si buttarono a capofitto nel «personale», andando a costituire i ghetti del femminismo separatista, dell'alternativa, dei circoli giovanili, della droga, eccetera.

Estranei a ogni prospettiva di superamento, espropriati dalla loro fede delusa di ogni fiducia e speranza, tutti questi individui arrivarono nel migliore dei casi a forme di nichilismo radicale e/o di autodistruzione. In alcuni di questi ultimi vissero almeno la virtù dell'onestà e la passione del rancore. Erano già i prodotti viventi di un totale disinganno. Ma gli altri furono giocati nel modo più volgare dallo spettacolo di cui organizzavano l'autogestione: ribaltata la vecchia frittata, stantia e marcia, riattualizzarono le pratiche del militantismo.

DELUSIONE

Ecco dunque i militanti del personale. Eccoli raggiungere il loro massimo di radicalità mettendo per lo meno momentaneamente in crisi le organizzazioni gauchiste. Eccoli svelare la vergogna del militan-

tismo, della coppia, del puritanesimo e del bigottismo dei rackets. Eccoli fondare i nuovi codici e sceglìersi le nuove catene. Eccoli affondare e perdersi nella palude che il valore aveva predisposto: la palude in cui esso veniva interiorizzato e si identificava nelle nuove personalità. L'individuo non è più nulla, l'immagine è tutto. Dopo pochi anni ecco lo spettacolo giocarli di nuovo.

Poichè tutti erano effettivamente su false piste, è stato facile giocare sulle stanchezze e le cadute collettive e fare opportunamente trapelare (e poi imporre con la grancassa all'attenzione di tutti) la *falsità* generale del nuovo militantismo. Troppi acidi andati a male, troppi pazzi, troppi suicidi. Troppe separazioni, solitudini, angosce. Troppa confusione, ossessione, oppressione. Caos, stanchezza, incredulità. Troppe crudeltà e schifezze ammesse, commesse, viste commettere, fatte commettere. Troppa la crudeltà di un rigore ideologico infondato. Troppa miseria, troppe miserie. Se la rivoluzione di Mao, dei volantinaggi alle sei del mattino e delle compagne che adescano gli operai non verrà mai, e comunque non è una rivoluzione ma una porcheria indegna, anche quella del personale non porta altrove dal disseccamento, dal dissanguamento, dall'isolamento.

Un'altra volta vomito, disinganno, disillusione.

Questa volta però lo spettacolo è agguerrito da dieci anni di recupero della contestazione, del gauchisme, del femminismo, dell'ideologia alternativa e giovanilista: è sufficientemente forte da dichiararsi apertamente: «Signori miei, o meglio signore mie e signori miei, questo è il tempo della DELUSIONE. È stata mantenuta la promessa che lo Spettacolo vi aveva fatta fin dalle prime manifestazioni-marce funebri, quando ancora non sapevate quali erano la paga e il premio delle spranghe staliniste, dell'antifascismo, della politica, delle giuste linee e del loro rovescio ideologico, la non-violenza, l'autocoscienza, l'alternativa, la ricerca dell'identità personale. Questa paga o premio è la DELUSIONE. Un ciclo completo si è chiuso: i vecchi valori sono caduti, ma ora il valore è caduto su di voi. Siete delusi, disgustati, disingannati, sfiniti. Non angosciatevi troppo per questo: siate, una volta tanto, e tanto per cambiare, drastici, duri e inflessibili: rinnegate tutto. Tutte le ideologie che avete levato contro lo Spettacolo, lo Spettacolo stesso le aveva messe sul vostro cammino, la vostra rivolta lo ha solo rafforzato, era pilotata, prevista, e quando non lo era è stata facilmente recuperata. Ora la vostra angoscia è solo il frutto della delusione: sfogatevi pure, rinnegate tutto, sputate su tutto, rifiutate tutto, ancora una volta sarete i *più radicali* e i più *á la páge* allo stesso tempo. E adesso dimenticate tutto questo. È stato come un incubo ma è passato, e certo a questo è preferibile la pace anche se è un po' una pace da lobotomizzati. Tornate pure ai vecchi valori che avete svuotato voi stessi con le vostre lotte: la coppia, la casa, il lavoro, i soldi, il successo, la posizione sociale, lo sport, il divertimento cretino, il conformismo, la spensieratezza e l'ipocrisia, e dato che non siete dei pivelli e siamo nel '79, metteteci pure i frutti del vostro disinganno: il vostro cinismo, il vostro opportunismo e la vostra vigliaccheria, e quelli di voi che hanno ancora i denti in bocca azzannino pure: ce n'è di carne in mostra. Adesso il sesso e le perversioni sono legalizzati e regolamentati e ciascuno ha, figuriamoci, il diritto alle sue piccole soddisfazioni (2).

Certo i vecchi valori, che diamine, i NUOVI valori, sono ormai scenari di cartapesta, spettacolo allo stato puro, menzogna pura e semplice, e nemmeno mascherata, dissimulata, menzogna aperta, esibita, oscena. Ma perdio c'avete un bell'allenamento alle menzogne. E dunque, mo' ingozzatevi la fantascienza e la disco-music, il rock'n roll e l'eroina, la maternità e il neo-tantrismo, la gelosia e il (rigo mancante n.d.r.) (che sono molto più appetitosi della Cina e dell'URSS con cui vi siete cucinati finora un rancio nauseabondo).

Ciò che importa è che sia solo il valore a muovervi senza incontrare ostacoli, e che, giunti al *terzo stadio* dell'ideologia, *alla delusione e allo schifo di tutto che diventano accettazione di tutto* siate pronti a seguire il valore, (in cui sempre più vi identificate dacchè non criticate, non pensate, e *non ricordate*, da veri e bravi *rinnegati*, sfatti, sformati e senza cuore, e resi animosi solo più dall'*invidia*) fino a diventarne in qualche modo un'emanazione, voi stessi *immagini*, legate a corpi i cui modi d'uso e norme d'impiego sono regolate negli spazi e nei tempi appositi».

NOTE

(1) — Nell'ideologia italiana il militantismo «giovanile» è stato organizzato essenzialmente per mezzo della dottrina maoista. Da un punto di vista «politico» essa, introdotta e divulgata da operatori culturali legati al P.C.I. e allo P.S.I.U.P. negli anni della rivoluzione culturale cinese e cristallizatasi nelle organizzazioni M.L., altro non è stato che il cuscinetto protettivo alla sinistra del P.C.I.. Una rete da tonnara dove il P.C.I. pescherà agevolmente negli anni successivi. Una trappola predisposta con anticipo.

(2) — Ecco le nuove ideologie, in vesti moderne e disinvolte che si presentano come il defilèe dei nemici della passione. Si ripropongono oggi ripugnanti apologie dell'*invidia*, cioè dell'ostilità sistematica a ogni intesa erotica, della *gelosia*, cioè dell'invidia fattasi tiranna di una comunicazione esistente tra due individui, della *proprietà privata*, del *possesso dell'altro*, cioè delle chiavi con cui la vigliaccheria vigile sequestra l'infido amante squalificando così immediatamente l'incontro al livello della guerra interna generalizzata della società attuale, del *sadomasochismo*, cioè della gerarchia della coppia tradizionale ridotta alla dimensione farsesca dei rituali in cui lo spettacolo contemporaneo incatena la violenza erotica.

VERRA' UN GIORNO

Verrà un giorno
che anche
i gabbiani il loro volo fermeranno
Verrà un giorno
che il grido
dell'uomo diventerà poesia
Verrà un giorno
che tutte le cose
verranno chiamate con il loro nome
E ci sarà una grande festa
dove l'oste non porterà il conto
Verrà un giorno
che tutte
le montagne sacre crolleranno
Verrà un giorno
che dal cielo
una pioggia di stelle cadrà
Verrà un giorno
che i colori saranno colori
i sorrisi saranno sorrisi
Allora ci sarà una grande festa
dove l'oste non porterà il conto

NON CHIEDERE

Non chiedermi perché
se mi vedrai fuggire lontano
Non cercare
di capire perché
porto sulla fronte
il marchio del ribelle
Non cercare spiegazioni
nel mio grido
Non chiedere giustificazioni
se adesso canto
per gli altri
Non chiedermi perché
ho condannato i potenti
Oggi ho alzato
il pugno chiuso
verso gli altari
NON chiedermi perché
potresti capire
e allora
non saresti più
capace di parlare
perderesti la tua sicurezza
di uomo forte
che vince sempre e non perde mai
Piccolo uomo
hai voluto studiare
per capire la vita
ti sei innalzato
sull'idolo della cultura
Hai guardato
gli altri dall'alto
li hai giudicati
li hai condannati
ma non hai mai
cercato veramente
di amare
ti sei rifugiato
nella tua oasi
nella tua donna
nella tua cultura
Ma la tua battaglia
l'hai persa
sin dalla partenza
hai comprato il biglietto
di solo andata
Non c'è ritorno
da quella maledetta
isola
Ti sei condannato da solo
ti sei distrutto da solo
Addio padre mio

LA BOMBA

Cara mamma
la vita va giocata
tutta quanta
non si può
mettersi in disparte
e dire va bene
tutto è a posto
Cara mamma
il tempo bussa
ad ogni porta
e come un pensiero
veloce se ne va
ma lascia in testa
capelli grigi
Cara mamma
ho visto i miei amici
morire
nella trappola della noia
e gettarsi
nella illusione di una siringa
Cara mamma
domani quando ti parleranno
avrai paura delle parole
ma se guarderai
nei miei occhi
capirai perché
per ogni morto senza tomba
per una vita spenta in galera
per chi non ha mai avuto
un sorriso d'amore
Verrà un giorno
che tutti i cancelli
saranno aperti
e l'uomo alzerà la testa gridando la sua rabbia
Verrà un giorno
e da quel giorno
nascerà una nuova luce
la luce della libertà
la luce dell'uomo
Cara mamma
quella bomba ce l'ho messa io

COSA SAPETE VOI

Cosa sapete voi
di una ragazza
coi piedi nudi e sporchi
che parla tutta la notte
con le stelle
e
di un bambino
con il naso appiccicato alla finestra
guarda gli altri e tace
Cosa sapete voi
di una donna
che aspetta tutta la notte
il ritorno
del suo uomo dall'osteria
e
di tutte le persone
che lottano strada per strada
perché
tutti gli uomini della terra
siano liberi
Cosa sapete voi
della mia canzone
voi continuate a camminare
con aria indifferente
e alla sera guardate la televisione
Cosa sapete voi
della mia vita
voi che avete tutto
voi che comprate anche l'amore
voi che adesso sentite già
nell'aria la nostra condanna
abbassate la testa
e pregate il vostro dio
perché vi salvi dalla tempesta
rossa

IRAN: il ritorno dell'arcaico

Il capitalismo può essere visto come il più colossale movimento di secolarizzazione finora conosciuto dal genere umano. Le cosiddette società arcaiche si fondano su rapporti umani di tipo *simbolico* caratterizzati da un alto coefficiente di emozionalità. Il *mito* nelle sue forme più o meno elaborate, è qui all'origine della comunicazione e dell'integrazione sociale. La sua legittimità non è necessariamente storica, bensì come notava Nietzche, estetica: il mito è prodotto dalla creatività umana. L'oppressione sociale si risolve in un investimento immediato sul corpo umano che è al centro della lotta per il potere. Oppressione, *non* sfruttamento: lo sfruttamento appartiene ad un'altra dimensione sociale.

A ciò il capitalismo sostituisce la logica uniformizzante della merce e il movimento astratto del valore di scambio. Il *simbolico* si appiattisce nell'*equivalente*, mentre il potere si «democratizza», distribuendosi sul corpo sociale. Dal canto suo la religione cristiana, proclamando che tutti gli uomini (e donne) sono uguali, apre, suo malgrado, le porte al processo di secolarizzazione che inizia in Europa a partire dal secolo XV°. Riforma e Controriforma sono due facce del compromesso sempre rinnovato tra Chiesa e borghesia.

Nel processo centenario di instaurazione del dominio del capitale, il cristianesimo viene inglobato come un arcaismo necessario ed è ridotto al ruolo di ideologia al servizio del potere. Per non essere travolta dal «progresso», la Chiesa cattolica si modernizza e con il concilio Vaticano II°, ma soprattutto con Giovanni Paolo II, il carisma papale si trasforma in direzione del discreto della burocrazia.

Ora è interessante notare la crescente incompatibilità tra la nuova civiltà capitalistica alla conquista di quanto resta del globo ed altre religioni (incluso fra l'altro alcune varianti eretiche dello stesso cristianesimo). Il caso dell'Islam, specialmente nell'interpretazione sciita di Khomeini, è il più appariscente. Qui il processo di separazione tra Stato e Chiesa, essenziale per il pieno sviluppo del capitale, non è realizzato ed è lo Stato ad essere sottomesso alla religione e non viceversa.

Ovviamente ciò non significa che nei paesi dove domina l'Islam non sia in corso un possente movimento di secolarizzazione e di instaurazione della modernità capitalista. Tuttavia lungi dall'essere concluso come in occidente, questo movimento provoca una ondata altrettanto poderosa di *resistenza* popolare che, sia pure ambigua nei contenuti, giunge ad assumere le forme estreme che osserviamo in questi giorni in Iran. Agli occhi di Khomeini la colpa principale dello scià non è l'odiato regime poliziesco e neppure lo sfacciato arricchirsi alle spalle del popolo iraniano, bensì l'apertura del paese alla colonizzazione americana e alla inerente secolarizzazione della vita quotidiana.

In questo senso è possibile interpretare i fatti che sconvolgono il paese da febbraio come una rivolta anticapitalista volta non al comunismo, bensì alla restaurazione della dimensione simbolica distrutta dalla modernizzazione. *Rivolta*, non *rivoluzione*: la struttura di fondo del capitale, il lavoro ridotto a merce, il lavoro salariato, non è intaccata dal nuovo governo che si limita ad agire nella sfera ideologica. È ovvio che la forza e la innegabile popolarità del regime derivano dalla presa di posizione *globalmente* sostenuta dal gruppo dirigente. Khomeini e soci si trovano a esprimere le spinte più avanzate e arcaiche della società iraniana: l'ostinato fondamentalismo dell'ayatollha dà forma concreta ai sentimenti anticapitalistici della popolazione ed è a sua volta radicalizzato dalla risposta positiva di questa. Perciò la caduta di Bazargan, uomo fondamentalmente laico e integrato malgrado tutto nel modernismo occidentale, era inevitabile.

Ora la situazione in Iran si è trasformata in una gravissima crisi internazionale. L'appoggio che il nuovo governo investito da Khomeini dà agli studenti che tengono l'ambasciata americana crea un gran caso senza precedenti nella storia del diritto internazionale. Ma, e qui sta il punto, il diritto internazionale con le sue istituzioni e sue diverse facce (quella dell'ONU e quella del FMI, ad esempio), è precisamente creazione di quello stesso processo di secolarizzazione e di imposizione della civiltà del capitale che in Iran si sta mettendo in discussione.

Il diritto islamico nella sua versione ortodossa non contaminata dal modernismo europeo, esprime una società dispotica in cui la produzione mercantile non è sviluppata in senso capitalista. La legge qui castiga e non uniforma, punisce e non normalizza. Il contenuto simbolico della pena è evidente: al ladro vengono tagliate le mani, l'omosessuale è giustiziato, la proprietà privata è protetta, ma in ma-

niera subordinata rispetto al delitto contro la volontà di Dio, questo stesso contemplato in quanto tale nel codice islamico. Tali osservazioni permettono di comprendere l'impermeabilità del regime a tutte le accuse di parte occidentale: nulla importa agli studenti iraniani e al governo che li appoggia delle convenzioni internazionali: loro si battono per realizzare la legge di Dio. Allo stesso modo l'ospitalità che gli Stati Uniti concedono allo scià per motivi detti umanitari, è percepita come il peggiore degli insulti alla dignità del popolo iraniano.

La contraddizione risiede tuttavia nel fatto che, pur fondando la propria legittimità su una civiltà arcaica, il regime si trova come seduto su di una società ormai *irreversibilmente* trasformata nella direzione che si vuole combattere e saldamente integrata nel mercato mondiale.

Quando Khomeini tenta di modificare le leggi di questo mercato decretando l'embargo del petrolio contro gli USA, ne rialza il prezzo, non accorgendosi così di fare il gioco delle odiate multinazionali che vogliono il prezzo del barile a 30 dollari per stimolare gli investimenti necessari al ricambio di tecnologia. Allo stesso modo il regime si trova a gestire una struttura produttiva fondata sul lavoro salariato, la cui autonomia dall'ideologia musulmana è evidente.

Allo stesso tempo bisogna osservare lo stabilirsi di una temporanea comunità di intenti tra il governo e la parte più attiva della popolazione, sulla base della lotta contro il nemico comune: gli Stati Uniti. L'esplosività di questa miscela è evidente e le conseguenze di destabilizzazione per l'ordine economico mondiale, incalcolabili. La dichiarazione di Kissinger secondo cui la caduta dello scià costituisce la più grave catastrofe della politica estera americana degli ultimi venti anni, non va presa come il delirio risentito di un politicante reazionario, bensì come la lucida diagnosi di uno stratega militare.

Il fascino che il tentativo iraniano esercita sulle altre nazioni dell'Islam è ormai evidente: la presa dell'ambasciata suscita solidarietà in quasi tutti i paesi arabi con violente azioni antiamericane in Turchia, Pakistan, Libia e Arabia Saudita. L'Egitto di Sadat il cui regime filoyankee ricorda sempre più quello dello scià, tiene a tutt'oggi, ma il suo futuro non è certo.

Quale sarà lo sviluppo della crisi? Difficile prevederlo senza cadere in visioni apocalittiche. Se in termini strutturali è facile notare la mancanza di organicità del regime di Khomeini, è però certo che tale regime terrà almeno fino a quando avrà un nemico da demonizzare. Nello stesso tempo, sia pur sventolando il pericolo di una nuova guerra mondiale, quanto sta avvenendo dimostra — malgrado tutto — la vulnerabilità del sistema statunitense di farsi gendarme del potere totalitario delle multinazionali. Tale potere travolge quanto gli è omogeneo ma è debole e arretra di fronte al diverso.

Il progetto di centralizzazione cibernetica transazionale, la rivoluzione tecnotronica secondo la definizione dell'ideologo Brzezinski, si dimostra come un'utopia paranoica che si infrange contro il non quantificabile: l'umano.

Spetta al proletariato dei paesi occidentali raccogliere questa congiuntura strategica in cui il nemico è sulla difensiva e rilanciare il movimento rivoluzionario nato dalla sconfitta degli anni '60. [24/11/79]

QUIZ: Quelle che seguono, sono le risposte pervenute alla nostra inchiesta imperniata attorno all'interrogativo: «Perchè sei rivoluzionario? Quali cambiamenti vorresti veder realizzati intorno a te con una rivoluzione?»

«La rivoluzione per Rosa» dalle favole delle Sorelle Sognanti.

Perché sei una rivoluzionaria?

Devo confessare che non è mai stato per scelta. È avvenuto così a poco a poco, avendo io delle malformazioni di base tipo ero povera e stufa di esserlo, sono donna ma non voglio vivere «da donna», sono pazza ma non voglio stare in manicomio e altre cose così. Per quel che ricordo ce l'ho messa tutta per cercare di essere «normale», ho imparato a truccarmi, a vestirmi trasformando gli abiti che altri buttavano via, sono andata in una scuola di «signori» in città ed ho imparato le buone maniere, come si mangia con tre forchette e sei coltelli, come si beve usando tre bicchieri, come ci si serve dal piatto di portata (cosa che mi rendeva molto nervosa all'inizio facendomi fare grossi pasticci)... insomma ce l'avevo quasi fatta, ero fuori dal ghetto infine! Bazzicavo i rampolli della borghesia e ormai potevo sistemarmi per bene, ma... la pazzia non mi dava tregua. Pillole, disperazione, morte mi seguivano ovunque, che fare? Evviva la politica, così feci la militante, ancora una volta mi ero «piazzata», finalmente potevo gettar merda su tutti e sputare fuoco sui nemici, ed un'altra volta ancora mi sono sentita uccidere: dal di dentro, dal di fuori, dalla polizia che uccideva i miei compagni, dai cosidetti compagni che si scannavano a vicenda.

Paranoia su paranoia, terrore del mio essere donna in un mondo di belve-maschi. La pazzia mi riporta indietro e ne esco ancora con una nuova lotta: le donne. Lottare per me e per le altre come me fino alla fine, una lotta passionale d'amore profondo che mi coinvolge tutta e mi rende consapevole che lottare è vivere, che non posso «piazzarmi» (come mi avevano detto di fare da piccola) senza uccidermi, che ribellarsi contro tutto ciò che ci uccide è amore per la vita, amore per sè stessi e per le altre (gli altri). Così mi sono ritrovata a credere nella rivoluzione, che non è il governo «ideale» cinese, cubano o vattelapesca, che non è essere tutti uguali e amici, e che non è tante altre cose ma che è amore per la vita, rispetto per sè stessi, per la pazzia, la diversità e che altro? be' diciamo che la rivoluzione degli zombi per riconquistare il legittimo corpo di essere umani, ti basta?

...e così una mattina Rosa si svegliò ed era in campagna con tanti alberi verdi intorno. Cosa era successo di Milano, della sua casa, del letto in cui si era lasciata addormentare la notte precedente? Boh? Cominciò a girare per esplorare la zona e si imbattè in una cerbiatta che le sorrise e sembrava parlarle, oh sì capiva proprio quello che la cerbiatta le diceva: «Come non sai? c'è stata la rivoluzione, si è deciso di abbandonare le città a sè stesse e ognuno se ne è andato per la sua strada. Molte persone si sono riunite in gruppi e vivranno in una valle, altre sono andate sui monti, c'è chi ha deciso che è arrivato il momento di vivere da soli e scoprire tutto ciò che solo da eremita puoi scoprire. Insomma ci sono state varie scelte, chi per una vita tranquilla e rilassata, chi per il continuo movimento, tutti erano d'accordo sull'iniziare a vivere, ed è avvenuto così, improvvisamente. Non ci sono più bambine, neri, vecchi, donne o uomini, ma ci sono VITE, sì la vita ha infine cominciato a scorrere nelle vene di quegli esseri che si chiamavano «umani», e li ha trasformati in tante VITE. Non senti la differenza? Non senti il tuo corpo pulsante e vigoroso?». Rosa ci pensò su un attimo, si guardò intorno ancora incredula, ma come ha potuto dormire attraverso tutto questo? C'è stata la rivoluzione e nessuno le ha detto niente? Chissà poi che ore erano. La cerbiatta seguiva tutti i suoi pensieri e riprese a trasmetterle risposte. «Non ti stare a preoccupare troppo, sei solo un po' confusa perché sei fuori dal tempo e dallo spazio, sai questo è avvenuto spontaneamente con la rivoluzione, le barriere del tempo sono crollate nell'infinito e i confini dello spazio hanno fatto altrettanto. Ora stai vivendo nell'infinito e ne sei un

po' confusa, è avvenuto così di recente e così bruscamente! Quando avrai lasciato del tutto la paura dell'infinito ti sentirai leggera e non ti verrà più in mente di chiedere dove sei e che ore sono. Non avrà più alcun senso, ma avranno senso le scoperte che il tuo potere vitale ti porterà a fare, con te stessa, con altre vite, con la natura, con l'infinito. Scoprirai cos'è la bellezza, finora nascosta e soffocata. Scoprirai la infinità dell'amore e la forza che da esso deriva. Scoprirai come godere usando le unghie dei piedi o le rotule delle ginocchia, il tuo corpo tutto risponderà e pulserà felicemente soddisfatto. Lasciati solo andare, respira profondamente e smetti di pensare». A questo punto Rosa non aveva altra scelta, così si sdraiò e cominciò a respirare profondamente quella frizzante aria campagnola, facendola entrare giù giù fino al più profondo muscolino e si sentì sollevare da terra. Ora galleggiava goduriosamente nell'aria, sentiva una strana energia salirle su dai mignolini dei piedi in su e su fino alla punta dei capelli, un'immensa gioia le attraversò il corpo. Sì le piaceva proprio questa nuova VITA. Ora però ricominciava a pensare, si ritrovò sdraiata sull'erba e la cerbiatta se n'era andata.

Il problema più assillante era ora di scoprire come entrare in contatto con le persone a lei care. S'incamminò e ad un certo punto sentì delle voci «ecco ci sono delle vite e guarda un po' che vite...» una strana accozzaglia di voci, colori, età, dimensioni, quasi un villaggio e... un colpo al cuore... eccole qui tutte le VITE a lei care! Tutte insieme nella loro assurda diversità. Una lacrimuccia di commozione e una lunga corsa di baci e abbracci (mi piace proprio questa rivoluzione»)...

Ho cambiato alimentazione.
Ho cambiato ideologia.
Ho cambiato rivista.
Ho cambiato filosofo preferito.
Ho cambiato gruppo.
Ho cambiato città.
Ho cambiato pettinatura.
Ho cambiato donne.
Ho cambiato comune (agricola e metropolitana).
Ho cambiato teoria.
Ho cambiato amici.
Ho cambiato respirazione.
Ho cambiato struttura muscolare.
Ho cambiato coscienza.
Ho cambiato moda.
Ho cambiato sopravvivenza.
Ho cambiato droga.
Ho cambiato discorsi.
Ho cambiato inessenzialità su inessenzialità.
Ma non è cambiato niente.
Non sono cambiato.
Voglio la rivoluzione!
Voglio, sono ancora capace di volere.
E non è poco,
per i tempi che corrono.

Un reparto chimico dell'Armata rossa addestrato alla guerra batteriologica

Non vorrei più avere a che fare con la mancanza di sicurezza, la timidezza, i disagi, l'angoscia, l'ansietà, l'indecisione, la confusione mentale, la menzogna, la durezza, l'indifferenza, la noia, il settarismo, la meschinità, il calcolo, la superficialità, la falsità, i dolori di stomaco, la cecità, la sordità, il mutismo, la paranoia, la schizofrenia, le malattie immaginarie, ecc...

Vorrei che non ci fossero più i secondi, i minuti, le ore, il giorno per l'attività, la notte per il riposo, scadenze da cui non è permesso scappare. Vorrei potere invece vivere i ritmi del proprio corpo e della mia mente.

Vorrei che ogni parte del mio corpo, che tutti i miei sensi siano sempre presenti ed attivi.

Vorrei riscoprire le capacità fisiche e intellettuali sotterrate nel più profondo di me.

Vorrei esprimermi con tutte le forme possibili di espressione.

Vorrei sapere giocare, inventare i giochi, confondere il vincere e il perdere.

Vorrei sapere tutto, conoscere tutto, vedere tutto.

Vorrei andare dappertutto, viaggiare, conoscere e vivere altre realtà, essere nomade, mai stabilirmi definitivamente in un luogo, incontrare nuove persone con altre esperienze alle spalle.

Vorrei innamorarmi sempre ed avere l'orgasmo tutte le volte.

Vorrei dare e ricevere tanta dolcezza, tanto affetto e tanto amore.

Io non sono un morto di sete che fa pascere di sera i suoi cammelli, con i piccoli malnutriti, mentre le madri esauste liberano le poppe

Non un vile poltrone rincantucciato con sua moglie, consultandosi con lei su come debba comportarsi

Non un pavido come uno struzzo nel cui cuore palpitante pare che ci sia un allodola che si solleva e si abbassa nel volo

Non sono un rattrappito che fa più male che bene, impacciato, sgomento se gli fai paura ...ed inerme

E se tu mi vedessi, donna, abbrustolito come struzzo, miserabile, scalzo, senza calzari

Sappi ch'io son l'uomo della pazienza, che rivesto la sua armatura su un cuore quale di bastardo di iena ...e di fortezza mi calzo

Io inganno ostinatamente la fame tanto da ammazzarla e la passo sotto il silenzio si da distrarmene

Io sono uscito dall'avventura, tra l'oscurità e la pioggerella battente, avendo a compagni disperata fame e congelamento, paura e brivido di terrore

E ho vedovato donne e reso orfani i figli e sono tornato così come partii, nel pieno tenebrore notturno

E al mattino, in Al-Ghumaisa, due gruppi seduti presero a interrogarsi a vicenda su di me

Questa notte — dissero — i nostri cani hanno uggiolato e ci siamo detti: «Sarà uno sciacallo o un piccolo di iena che fa la ronda?»

Fu soltanto un rumore sospetto poi i cani ciondolarono la testa e dicemmo: sarà stato un quato o un falco spaventato

Se è stato un Ginn gran malanno avrà fatto nella sua visita notturna ma se è stato un uomo ...non così fanno gli uomini!»

Io sono un perseguitato da delitti che si giocano a Maisir la sua vita, a chi di loro sia destinata qual vittima

Non mi seppellite! Il seppellirmi a voi è vietato...!
Ma tu allietati, o iena!

Quando porteran via la mia testa, e nella testa è la maggior parte di me

E là sul luogo dello scontro resterà abbandonato il restante mio corpo
Non spero qui vita alcuna che mi rallegri
Io, in perpetuo, bandito per i miei delitti.

Shanfara

IERI

In cima alla collina osservo il paesaggio circostante. Ritto in piedi tra i miei due compagni di viaggio, alti e maestosi, osservo l'immenso orizzonte dalla cima della collina, mentre ci lisciamo la barba e i baffi. Mai in vita mia ho assistito a un simile tramonto. Le colline tutto intorno sono basse, ma immense, e sulla più alta ci troviamo noi. La campagna è completamente disabitata: fino all'orizzonte non c'è un villaggio nè una singola casa. A perdita d'occhio le colline sono coperte di campi di erbe altissime che non vengono mai tagliate, più lontano si estendono i boschi e le foreste, che ben conosco, affascinanti intrichi di umidità e di marciume, splendore di rampicanti, funghi, muschi, efflorescenze, popolati di migliaia di animali tra i più graziosi, da milioni di uccelli dai colori vivaci e violenti, da rane, serpenti, fiumi, ruscelli. Cominciano i colori dell'autunno, con contrasti stupefacenti: la foresta è ancora verde, ma vi sono alberi già interamente gialli o rossi che risaltano con la massima violenza. Comincia il freddo ed io e i miei compagni di viaggio portiamo pesanti giacconi di lana. Ma cos'è questo straordinario tramonto davanti a noi? Da dove vengono simili colori e simili forme? Non si era ancora visto qualcosa di simile.

Ciascuno dei tre pensa di essere allucinato. Dopo un lungo silenzio, con imbarazzo, qualcuno comincia in modo davvero ridicolo a chiedere agli altri se vedono le stesse visioni e gli stessi colori.

Eppure è così. La luce del sole è accecante, benchè sia quasi completamente tramontato dietro l'orizzonte, e in piena luce appaiono colori di una violenza impareggiata e un tramonto mai visto. Il cielo è in fuoco, ma basta voltarsi ai lati — la volta del cielo si stende attorno a noi da tutti i lati e da tutte le parti *come una palla rotonda* — perché appaiano le più meravigliose sfumature del rosa tutto attorno a noi, o alzare lo sguardo verso l'alto perché uno dopo l'altro appaiano divinità e demoni cangianti l'uno nell'altro, uno diventa l'altro ed è formato esso stesso da migliaia di altri. Siamo abbagliati e senza parole vediamo nel crogiulo infuocato che circonda e sovrasta il sole quasi completamente tramontato stagliarsi le visioni. Nessuno dei tre pelosi barbuti e impellicciati sulla collina fa più un movimento né pronuncia una parola.

La vediamo nello stesso momento. Ciò che prima appariva come un biancore insignificante all'orizzonte diventa visibile ai nostri occhi, abituati ormai ai colori abbaglianti. Non c'è dubbio: proprio sulla linea dell'orizzonte, tra le colline e il rosso infuocato del tramonto, si trova nitida, chiara, bianca e splendente, una città. Nondimeno è pure evidente che si tratta di un prodigio: i nostri occhi accecati non l'avevano vista fino a poco prima benchè la luce fosse più chiara, e le nostre menti credono tuttavia di ricordare che in quella direzione la campagna è disabitata e non vi si trova nessuna città. Ma è

soprattutto la qualità della visione ad essere prodigiosa: le sue dimensioni e il suo splendore. La mente non riesce a concepire quello che gli occhi nitidamente vedono: data la distanza immensa che ci separa dall'orizzonte — lo guardiamo infatti da una delle più alte colline delle vicinanze che abbiamo scalato con una lunga marcia — deve trattarsi di una città gigantesca, che occupa un bel tratto dell'orizzonte e da cui si stagliano edifici altissimi. E che città! Un unico immenso blocco *bianco*, formato da decine e decine di edifici di diverse altezze, posizioni e forme, nella maggior parte immensi parallelipipedi, ma anche curiosi globi, e tutti bianchi, nitidi, lisci e levigati, splendenti e poderosi, e sorgono là dove un attimo prima non si vedeva che la linea nera dell'orizzonte e crescono, si fanno più precisi.

OGGI

Vengo dal tunnel di mille peripezie metropolitane. Dal grigio esco all'aperto di un grande parco verde spelacchiato a chiazze; il cielo grigio diventa sempre più scuro perché è sera e davanti a me si presenta un fantastico tramonto, reso allucinante dall'inquinamento. Non solo colori dal livido al rosso, dal lilla al violetto, dal rosa al giallo riempiono un cielo incredibile, ma vere e proprie nubi di colori se ne distaccano; nubi curiose — minacciose — strane e bellissime. Ciascuna di esse è formata da un immenso agglomerato di grosse *bolle* multicolori, che agitandosi e rincorrendosi formano appunto queste fantastiche nubi. È l'inquinamento che le provoca penso fra me. Incongruamente questo pensiero mi rallegra, mentre osservo il successivo formarsi nel cielo di questi ammassi informi di colori in rapido movimento, che sembrano avvicinarsi. Gli ultimi raggi gialli del sole che tramonta li illuminano, mentre il cielo diventa sempre più nero. Mentre sto osservando questo spettacolo così insolito e meraviglioso, sul bordo di un prato del parco, si avvicina a me la bambina bionda, stupita e forse leggermente preoccupata dallo straordinario tramonto: «È l'inquinamento» la rassicuro. Sono pieno di desiderio per quella creatura meravigliosa: mentre mi avvicino alla bambina bionda, che porta un vestitino bianco a quadretti celesti, che si è seduta intanto sul prato, sento un invincibile languore nel petto tra il cuore e lo stomaco, la più bella sensazione che si possa provare, in cui è racchiuso tutto il senso dell'adolescenza. Quando cerco di baciare sulla bocca la bambina, lei dapprima discosta la testa. Ma subito dopo apre la bocca e risponde al mio bacio abbracciandomi. Come la tocco sotto il vestito sembra allarmarsi, ma per subito dire: «oh sì fammi questo». Dobbiamo allontanarci, dato che varia gente continua ad andare e venire, attratta dall'insolito tramonto. Attraversiamo — per mano, abbracciati — il prato spelacchiato e tutto il grande verde e desolato parco, e, uscitine, penetriamo nell'ammasso delle macerie. Immensi edifici di cemento armato semi-demoliti, fabbriche abbandonate, autorimesse di un tempo, veri e propri bunker anti-aerei, montagne di macerie, formano un ammasso grigio scuro, disagevole, impraticabile, semi-abbandonato, tra il parco e il resto della città. Mi aggiro tra questi monumenti ripugnanti eppure affascinanti, come tutto ciò che è abbandonato e dunque utilizzabile per fini diversi da quelli per cui sono stati prodotti e decisi dalla fantasia, tenendo per mano stretta a me la bambina, toccandola, abbracciandola, mentre il desiderio mi divora con furia, e mi brucia dalla febbre. Cerchiamo il nostro giaciglio dove dare sfogo alla brama tremenda; ma non è facile! dappertutto pezzi di sassi, di mattoni, sbarre di ferro rendono impossibile fermarsi e persino procedere, è difficile e porta in impicci grotteschi e ridicoli; una volta, avendo toccato dei fili elettrici scoperti verdi dove ancora passa la corrente, rischio di crepare come un imbecille. Inoltre quella giungla di rovine è abitata: su una tavola di legno marcito, incastrata tra i blocchi di cemento, dorme un vagabondo, forse ubriaco, non è il caso di disturbarlo; poi quando io e l'incantevole bambina tentiamo di penetrare in una autorimessa enorme dalle porte di legno che sembra abbastanza solida da non crollarci addosso, vi veniamo sorpresi da un'intera famiglia, che evidentemente l'ha riattata e tuttora usa quel luogo miserabile e cadente come garage, per custodirvi delle auto a pagamento o qualcosa di simile. Così di volta in volta quando stiamo per abbandonarci al piacere dobbiamo allontanarci. E intanto io tocco la mia incantevole bambina sulle cosce e sui fianchi, le abbraccio le spalle e le parlo e lei parla, risponde, domanda, mi parla e m'accarezza, e la sua bocca, le sue labbra, la sua voce, la sua voce, la sua voce, la sua voce.

DOMANI

Davanti a me è la dea, alla sua destra e alla sua sinistra le altre due gigantesche divinità. Davanti a me tre figure immense e di uno splendore senza pari: *raggianti*: ciascuna di loro emette raggi gialli di luce propria e nessuna visione è paragonabile a questa per splendore, inoltre si tratta di veri e propri *giganti* di proporzioni perfette ma smisurate. La

loro carne è colorata di mille colori dal rosso al bruno all'oro alle terre, colori che tutti insieme formano quello di una pelle incantevole, leggermente scura.

Per un attimo il pensiero interferisce con ciò che vedo e sento e mi suggerisce la banale e stupida congettura che mi trovo al cospetto di Brahma, Shiva e Visnù. Ma non posso certo fermarmi a pensare: questi *colori* mi assorbono completamente, l'*aria* stessa è colorata, densa, viva, pulsante, percorsa da miriadi di piccoli corpi simili a bollicine, a pianetini che ruotano in infinitesimali sistemi solari. La dea si avvicina, e si china verso di me, sul suo volto un'espressione di sollecitudine, le dimensioni e i colori del suo volto mi danno l'assoluta certezza, benchè questo non sia il risultato di una riflessione cosciente, di trovarmi di fronte a una dea, accompagnata da altre due divinità sue pari, il rosso delle sue guance.

Come sono giunto, qual è la strada, dove si nasconde l'Olimpo, dove la sede delle maestose divinità indiane? Non penso e non ricordo, sono sopraffatto dallo stupore, eppure tutto è chiaro e limpido fino a essere ovvio. Solo l'inesperienza e lo stupore mi lasciano frastornato.

Non so chi sono, né dove mi trovo. Il mondo attorno a me è nuovo, ignoto, totalmente da scoprire, e nello stesso tempo massimamente bello, invitante, attraente. La mia mente è inondata da una quantità torrenziale, oceanica, di conoscenze, esperienze, ricordi; la mia memoria spazia per millenni, in pochi attimi passo in rassegna secoli di storia e le vicende di interi popoli. Abissi di piacere, di gioia, ebbrezza mi si aprono davanti, immediatamente sfidati da abissi altrettanto senza fine di orrore, tortura e atroce sofferenza. E tutto ciò che penso, vedo! Ma questa immensa attività mentale non è che assolutamente secondaria, e forse persino trascurabile rispetto all'attività dei miei sensi inondati da una fonte inesauribile di scoperte, contrasti, piaceri, sorprese.

Mi è chiaro, però, che la situazione in cui mi trovo è assolutamente *nuova* per me, ignota, anche se nessun ricordo cosciente resta in me di qualcosa che possa essere abituale, normale, ben noto. Tuttavia da questo non deriva nessun senso di angoscia o di sgomento: al contrario la precisa nozione di non essere che all'inizio del mio cammino, della mia scoperta, e della mia vicenda, di non stare scalando null'altro che il *primo gradino* dell'esperienza della realtà intorno a me, e di non aver visto e sentito che una minima parte del mondo di dee e di dei in cui mi trovo (che importa come? quando? in ogni caso

non lo so, non lo so *ancora*, almeno) riempie il mio corpo nudo e felice e il mio cervello arroventato di una gioia senza pari, estrae dal mio essere una immensa risata «Dunque, è così? È proprio così? tutto è proprio così?» e l'immenso amore ed entusiasmo che mi stordisce, si unisce alla consapevolezza e alla certezza, dell'assoluta ragione e giustezza del processo, delle mille battaglie sostenute, e che sosterrò, anche se proprio in quel momento mi sarebbe impossibile parlarne. Se non ricordo, non per questo non so. Ma ecco che la dea si avvicina e si china verso di me, sul suo volto un'espressione di sollecitudine le dimensioni e i colori del suo volto mi danno l'assoluta certezza, benchè questo non sia il risulta-

to di una riflessione cosciente, di trovarmi al cospetto di una dea, accompagnata da altre divinità sue pari, il rosso delle sue guance.

E la dea inizia a parlarmi, mi parla.

Io non voglio avere nessuno sopra di me e nessuno sotto di me. Non voglio stare sotto a nessuno, e voglio che nessuno stia sotto di me. Attualmente è pressocchè impossibile sfuggire a questa morsa, ed è proprio per questo che bisogna rompere il cerchio. Come romperlo non sempre è chiaro, o comunque non è qualcosa di dato una volta per tutte. Molti che si illudono di provocare rotture in realtà ricuciono i fili dell'alienazione apportando nuovo plasma al cadavere dell'esistente, rammodernandolo — per esempio — con i lugubri conati dell'autogestione, o dando *senso* all'insensatezza del dominio con «condotte» eroico-spettacolari.

Voglio poter guardare il popolo dei viventi e la gente posseduta dalla volontà di vita e godimento direttamente negli occhi, e che gli sguardi siano situati in un piano prospettico senza dislivelli, senza barriere, senza gerarchie implicite. Voglio prendere congedo da questo mondo, unirmi alla secessione di chi ha deciso di lasciare definitivamente la vita ridotta a immagini, ad apparenza di sè, alle carcasse nauseabonde dei ruoli interscambiabili in cui tentano di incanalare il libero scorrere della vita; un addio al consumo di merci che non posseggono più alcuna attrattiva e che seducono solo chi ha sancito l'armistizio con la follia eretta a norma.

Bisogna vincere una battaglia dentro di sè per sbarazzarsi dei detriti del vecchio mondo che sono ancora in noi, e poi affermando prepotentemente — contro l'oggettività sociale — la passione di realizzare la singolarità, la specificità che è in me.

Non sono, non posso accettare di essere: produttore, consumatore, spettatore, padre, marito, militante di qualche ideologia, prete della pubblicità e delle fantasmagorie della merce; mi è impossibile permettere che sia la circolazione della merce o del denaro a *definire* o *determinare* la mia vita, a rubargli del tempo — anche minimo — che non sia volto all'armonizzarsi con le situazioni creative, perché il *consumo,* tutti i consumi — dalle merci alle immagini, al rafforzamento di qualche valorizzazione, di qualche altra pezza colorata da cucire sull'Arlecchino dell'io impoverito — non ripaga dell'energia, del tempo sprecato, degli entusiasmi svaniti continuando a esser «aderente» a questa socialità comatosa. Non investo più nulla a questo banco dei pegni.

Che le città erette dalla borghesia si svuotino, si coprano di ragnatele polvere e muffa; che il meccanismo del moto perpetuo fine a se stesso si incagli, ed emerga una stasi che consenta finalmente di domandarsi: ma io che cazzo ci sto a fare? che cosa *voglio* veramente?

Sono per la fine di ogni serialità, di ogni catena di montaggio. Sono per la distruzione di tutte le *copie* e per l'esistenza dei soli *originali.* Qualsiasi concrezione dell'uomo sia il risultato dell'elaborazione intelligente del suo cervello, delle sue mani, dei suoi sogni. Qualsiasi determinismo, qualsiasi oggettività (storica, economica, tecnologica ecc.) che ci sta sulla testa, deve andare affanculo. Tutto è transitorio, nulla è immutabile, è possibile plasmare la natura facendo salva la vita. Il capitale — apparentemente — ci ha tolto l'incubo della fame, abbiamo i ventri

rigonfi di cibi finti, e ci è cresciuta la fame di passioni, di avventure, di qualsiasi sussulto della vita che stritoli la monotonia, la pianificazione, la ripetitività, la concentrazione, la codificazione.

Sono un fuorigregge. Che i bambini non abbiano più a subire maestri, che i maestri imparino dai bambini, soprattutto le energie e le potenzialità nascoste nel gioco.

Affanculo la sedentarietà: per il ritorno del nomadismo, in tutti i sensi. Mi piacerebbe una ventata di atti di ribellione contro il *tempo,* contro l'industria della misurazione del tempo, contro gli orologi, contro gli apparati che scandiscono o sono megafono del tempo. Che ognuno viva il proprio ritmo, senza costrizioni. Torniamo a guardare il sole, e se non è visibile per via dello smog, chiudiamo pure le fabbriche.

Sono un rivoluzionario perché non vado più a votare?

Sono un rivoluzionario perché non mi lascio più sfruttare da nessun padrone perché non lavoro quasi più?...

Sono un rivoluzionario perché non pago più le tasse? Sono un rivoluzionario perché non pago quasi mai il biglietto del tram? Sono un rivoluzionario perché rubo nei supermercati oppure perché frego qualche borghese amante dell'arte per vivere? Sono un rivoluzionario perché faccio cassette musicali «farlocche»? Sono rivoluzionario perché parlo in una radio di rivoluzione?

Sono rivoluzionario perché ho un rapporto col denaro e con la merce, quando ne ho, o forse quasi sempre, abbastanza sciolto o disinvolto? Oppure no totalmente uguale a migliaia di compagni, amici, persone, operai, impiegati, contadini veneti bianchi che fanno le medesime cose perché non potrebbero fare altrimenti per la sopravvivenza, e ai quali nulla importa, tanto meno quello di sapere di essere rivoluzionari? E di rispondere a queste domande. In questo momento preciso della mia vita mi piacerebbe, convinto dell'unicità e irripetibilità di essa, realizzarmi in migliaia di cose: saper fare il medico, avere 50 milioni, lavorare alla S.P. Elettronica, andare in giro per i paesi latini, innamorarmi di una donna ed essere innamorato di mia moglie che sa che ho una donna, avere una banda in crescita e terrorizzare un po' di persone, editare dei libri e sapere tutto sulla falsificazione. E ancora migliaia di desideri «legittimi» (per me) cambiando continuamente le cose da fare giorno per giorno. In definitiva è l'alienazione di questo ruolo (fallimentare) imposto (quello di sopra) quella che vorrei superare. Fallimentare perché imposto, tollerato, anche invidiato e discusso, ma allineato.

Non vorrei quindi con il comunismo avere a che fare con il lavoro costretto e con il denaro e vorrei avere intorno gente che ti proponga tutti i giorni cose diverse che non abbiano a che vedere con il lavoro costretto e con il denaro.

Vorrei occuparmi dei «bisogni inespressi» che ho e che tutti hanno nella fase di transizione da «a ciascuno secondo i suoi bisogni», a «a ciascuno secondo i suoi desideri» che è poi la fase che un gruppo di compagni marginalizzati sta attraversando adesso, capendo poco che sono desideri primitivi (beni primari come pane, vino e salame) desiderando (cosa incredibile!) la «serenità« e «tranquillità in un ruo-

lo» di un qualsiasi operaio Alfa Romeo che lotta duro, ma scopa bene solo dopo aver riparato lo scaldabagno di casa.

Comunque probabilmente essere rivoluzionario vuol dire fare la rivoluzione.

«Sono nato ma vorrei capire come mai, forse per un gesto d'amore o magari per dovere. Sono nato in un giorno di sole ma questo sole non mi ha saputo riscaldare, regalare una parola diversa... e adesso vivo anche contro la mia volontà, vivo in un cimitero di morti viventi... la grande città».

Questa terra è fredda, non c'è calore umano che riesca a sconfiggere il gelo e freddo mondo dello spettacolo. Si continua a generare nuovi attori per continuare a rinnovare il teatro dell'umanità. Forse in uno dei miei tanti sogni ho attraversato e scavalcato quella barriera esistente tra la vita e non-vita. Forse nel mondo dei miei pensieri ho incontrato quella terra e quella gente dove i colori sono colori e i sorrisi sono veramente sorrisi. Forse è anche tempo che i nostri sogni si concretizzino, che la gioia di vivere diventi realtà.

«Chiunque parli di rivoluzione senza rifarsi alla vita quotidiana si riempie la bocca di un cadavere».

È festa, parole di gioia, note festaiole. Ho chiuso gli occhi e sono abbastanza stordito dalla noia e dal fumo. Mi appare d'improvviso un punto bianco, immobile che si ingrandisce sempre di più nel fissarlo. E il punto diventa forma, diventa donna. Bellissima. Piano piano colgo i suoi profili snelli e i suoi dolci lineamenti del viso. È una donna ma la sento viva, frizzante di gioia-vita, proprio come una bambina.

I suoi grandi occhi mi si piantano addosso. Lentamente, seguendo il rito di un gioco ormai conosciuto lasciato nel tempo, si avvicina, sempre più vicina. Vicina. I corpi si studiano, si ammirano e si cercano. Le mani giocano a incontrarsi e a sfuggirsi. E la contemplazione dell'amore diventa nella sua più sfrenata eccitazione, una nuova esplosione di sesso. Ma di colpo la realtà mi riporta nella stanza solitaria. Il desiderio di amore diventa più forte, fino a sentirmi male. Esco correndo sulla strada piena di gente, auto, rumori ...robot. Mi assale un antico malessere, avrei voglia di gridare che i pazzi sono loro. Loro che si trovano tutti quanti, al sabato sera, a rinnovare la farsa dell'amore, cercando in essa una futile evasione. Però il perbenismo e la morale butterà in faccia i vari sensi di colpa e di frustazione. Sì i pazzi sono loro, che ormai sono caduti nella ragnatela della normalità tra virgolette e nell'assurdo gioco di potere di questa civiltà consumistica. Uscite pazzi rinchiusi nei manicomi, uscite urlando. Voi siete le nostre emozioni-sensazioni, voi siete la nostra comunicazione-sensibilità ormai disintegrata dai ritmi dell'officina. Uscite, la rivoluzione ha bisogno anche di voi. Uscite con la gioia dell'amore nella pelle. Fare l'amore non è un reato, caro padrone domani ti sparo. Ti sparo per tutte le paranoie che mi hai creato addosso, per tutte le volte che non sono riuscito ad amare. Ti sparo per il sesso diventato attrazione vogliosa e spettacolo da quattro soldi, per tutte le donne imprigionate nel lo-

fredda, le persone, il modo di vivere, tutto è senza calore, come quando fai l'amore con una puttana da marciapiede, non c'è calore, solo uno sfogarsi in qualche maniera. È questo sfogo che ti ucciderà. Questa vita è una recita, tutto quello che facciamo è recitazione. Le parti che qualcuno ci ha assegnato le viviamo come nostre scelte, che in fondo sono sterili perché non sono nostre. Ma c'è un seme che sta germogliando, è il seme della comunità umana.

Risposta anonima,
Milano, settembre 1979

ro ruolo, nella loro quotidiana prigione di donna. Ti sparo per ogni pensiero che è corso a nascondersi per paura. Cara non-vita domani ti sparo.

«Voglio morire come città per nascere uomo»

Oggi ho deciso di farmi una passeggiata per la città. Sono uscito di casa ed ho avvertito subito qualcosa di strano, ma non sono riuscito a capire cosa. Sono salito sul primo tram che passa per il centro e ho avuto ancora la sensazione che tutto attorno era diverso dal solito. Pensando a questo sono entrato in un bar per bermi un goccio di alcool, ma pur essendo pieno lo sentivo vuoto. Tutta la città era vuota e nello stesso tempo affollata. La gente rideva, beveva, pisciava parole e io sentivo la loro falsità... erano tante figurine senza anima. Cominciavo a sentirmi male; a sudare e a respirare forte. Ero arrivato a mettere in discussione la mia stabilità mentale. Forse sono pazzo. Le rotaie del tram cantavano una triste canzone, le luci dei semafori ripetevano continuamente: sono niente. Un grosso camion si avvicina minacciosamente e sembrava ridere della mia paura. Scappai di corsa cercando un rifugio, un amico, un amore. Niente. Ero veramente solo. Piansi, prima lentamente poi sempre più forte. E quel pianto isterico produsse in me una tristezza che mi faceva stare male, perché tutto è falso, il colore della città, la gente e i gesti. Hanno tutti un volto di cadaveri viventi in una città morta. Bisogna distruggere la città per far rivivere la comunità umana, una comunità vivente in un mondo che sarà riscaldato dall'uomo stesso, perché questa terra è

AMERICA, AMERICA!

Ottobre '79

I miei amici sono zombi perchè passano la vita a lavorare o a farsi di brutto, C. lavora tutti i giorni... e alla sera si prende un qualude e questo è solo un esempio, non ti sto a elencare le malformazioni di ognuno, sono tutti più o meno abbruttiti dal lavoro fisso dalla vita ristretta di I.m dalle paranoie di tutti i bianchi americani e nuovayorchesi in particolare... l'età che è per tutti oltre i 30 che se non hai delle prospettive rivoluzionarie è senz'altro una bella crisi non essere più ragazzini ma dover vivere da «adulti» con le responsabilità ecc...

Novembre '79

...non so come la stampa italiana ...abbia reagito ai fatti di Iran, ma ...negli U.S.A. si dicono solo fesserie...

Novembre '79

...per Halloween all'Ithaca Colledge un gruppo di studenti si sono vestiti da KKK hanno messo un cappio intorno al collo a uno studente nero e lo hanno portato giù fino a Downtown con minacce etc. naturalmente scandalo dei benpensanti ed espulsione di 4 degli 11 che hanno fatto la bravata, ma ti rendi conto ed è il 1980! Per non parlare dei cacciatori che imperversano ovunque...

Questa è l'America con tutti i suoi infiniti livelli di bestialità ma anche con tante possibilità aperte, il paese dove i sogni di un proletario sfigato del 3° mondo si rendono reali, ma fino a quando e a che prezzo? Mi viene in mente «Viaggio a Ixtlan» Gennaro non potrà mai più trovare Ixtlan, e nel viaggio di ricerca non fa che imbattersi in spiriti inutili, a volte mi sento nello stesso viaggio e mi chiedo quando incontrerò ancora un essere umano?

Novembre '79

Gli americani danno i numeri sull'Iran e secondo me non è vero che lo Scià ha il cancro. ...non ho ancora ben chiaro cosa ci sia dietro a tutto sto casino, chi ci guadagna e che cosa si sta veramente giocando. La CIA deve avere una grossa parte in questo gioco, con la storia del petrolio sembra che le parti di questa tragicommedia siano state scritte molto tempo fa ed ora messe in atto con la pretesa della spontaneità. Intanto perfino a Calcutta si sono messi ad attaccare gli Americani e sai che qui ci sono continui messaggi che «consigliano» di non andare in tutto il medio oriente, e tutti i paesi musulmani, sospendere qualsiasi contatto con tali paesi e per gli americani che già vi si trovano tornare in «patria» al più presto. Intanto qui ci sono rappresaglie contro tutti gli iraniani non sciaisti. Ma chi credono di prendere in giro sti americani? L'Iran è la copertura di qualche porcata di cui sapremo chissà quando. Giornali radio e TV non parlano d'altro, — nient'altro fa notizia, non trovi la cosa pericolosa? Intanto continuano con le costruzioni nucleari, vogliono abolire l'aborto gratuito (cioè quello del Welfare) e c'è un deciso ritorno alla politica della caccia alle streghe. Questo paese è peggio di una gabbia di matti e la cosa più allucinante è che invece di matti sono zombi, automi prefabbricati senza sangue, cuore, cervello, solo circuiti e fili che ogni tanto entrano in contatto e pop tutto salta in aria. Non sto esagerando o parlando in astratto ti basta guardare la TV e ti sembra tutto irreale non riesco mai a capire se è una cosa seria o un film di fantascienza proiettato dal passato. Mi spiace dirlo ancora una volta, ma gli unici esseri umani in questo paese sono tra la gente di colore e del 3° mondo che per ovvie ragioni non sono riusciti ad integrarsi, ma quelli che di loro si sono americanizzati hanno abbandonato il loro corpo umano per un ammasso di circuiti. Io stessa per alcuni momenti cado nell'ipnosi zombiana dalla quale mi devo scuotere con

pacche sul cozzone e mi dico «ma come ho fatto?» eppure so bene come stanno le cose, non basta sapere, anzi sapere non ti dà nulla senza potere...

Novembre '79

Deportato tutti gli studenti iraniani ammenochè non dimostrino che una volta in Iran andrebbero in galera... così schedano tutti come comunisti e questi non potranno più tornare qui, senza contare che magari sono oppositori di sinistra di Komeini ...vivere negli States ti fa sentire impotente, un piccolo verme che viene schiacciato alla prima alzata di testa.

...tutti i castelli in aria in cui gli zombi di oggi si sono arroccati facendo addirittura una moda della propria impotenza. I clones sono di moda e c'è chi è felice di essere in clone...

Oakland, 7 aprile 1979

Innanzitutto la dimostrazione di ieri. Più che ad una dimostrazione somigliava per dire la verità ad un festival pop. Non una marcia, ma un concentramento, come si direbbe in Italia. Musica, folklore, Joan Baez (SIGH), nonchè odiosi specialisti da giudici progressisti, a giornalisti democratici, a politicanti in cerca di voti giovani. Una presenza di circa 20.000 persone durante le cinque ore del rallye. Il che per qui è notevole, ma i gay avevano marciato in 100.000 un anno fa. Insomma la prima impressione è di debolezza e mancanza di radicalità.

Per dirti il colmo: una delle organizzazioni ecologiche che organizzavano la manifestazione (Abalone Alliance — si tratta del nome di un pesce — (...) chiedeva contributi per organizzare la lotta garantendo rimborso sotto forma di detrazione di tasse, da parte dello Stato, che fino a prova contraria, dovrebbe essere l'obbiettivo della lotta! Tanto per sottolineare la forza del capitale: si può permettere anche di finanziare le lotte contro di se. Ma qui non vorrei dare un quadro troppo disastroso. In realtà si tratta di un movimento giovane e queste sono le sue prime «uscite di massa». È normale che ad esso

SEVEN DAYS HUMOR IS NUCLEAR

si accodino recuperatori di ogni specie. L'interessante (...) è che l'industria nucleare rappresenta una forma particolarmente avanzata di fusione fra stato e capitale e una lotta radicale contro di essa può costituire un momento di *ricomposizione* del movimento degli anni '60 e può alterare il presente equilibrio di forze tutto a favore del capitale (almeno qui negli U.S.). In altre parole in questo chiudersi degli anni '70 il movimento antinucleare può avere la stessa funzione del movimento contro la guerra negli anni '60 (...). Qui molte delle possibilità di radicalizzazione dipendono dalle reazioni dell'establishment. Se ci fosse una reazione condiscendente è chiaro che tutto si sgonfierebbe alla svelta. Questo però mi sembra molto improbabile: le corporazioni coinvolte nel giro dell'energia nucleare non molleranno tanto alla svelta i bilioni di dollari investiti nelle centrali, nè lo stato rinuncerà a questa svolta strategica.

New Orleans, 3 giugno '79

...mi fa un po' schifo, la situazione razziale è alquanto pesante se sei nero e ricco ce la fai ancora, ma se sei nero e povero «forget it». Siamo andati in un ristorante italiano dove chi serviva a tavola erano solo camerieri/e bianchi/e (praticamente ovunque) e i neri erano vestiti in modo diverso e praticamente servivano i camerieri bianchi. La polizia è da film western. Qui c'era una comune di culi che L. conosceva che in una settimana sono stati arrestati 2 volte per prendere il sole nudi nel loro giardino completamente chiuso, dal quale nessuno li poteva vedere e per girare in casa nudi. Qui quando sei arrestato devi poi lasciare la città, non sembra un film di cowboys? Non credo che resisterei qui troppo a lungo e New Orleans dovrebbe essere la città più «evoluta» nel Sud!!!

New York, giugno

... sono finalmente stata a Newark, dove credo vorrei vivere prossimamente (...). In un giorno ho visto solo 2 bianchi oltre me, le statistiche dicono 60% neri 20% spagnoli 20% bianchi terrorizzati (e sai da cosa? dai casini di 10 anni fa, sono ancora terrorizzati oggi!!!).

(...)

A N.Y.C. andavo pazza sia per la gente per strada sia per quel bar che purtroppo è gestito dalla mafia ed è una tomba per donne negre, pensa è una cantina senza finestre e anche non troppo grande ci vanno quasi solo nere che per entrare pagano 5 dollari, non hanno aria da respirare e vengono impacchettate là sotto condannate a morte se un minimo incendio o casino qualsiasi dovesse accadere.

(...) d'altra parte se vuoi incontrare donne nere devi andare lì...

New York, 12 luglio

...ho rivisto la mia amichetta di Newark che si chiama C., sai che una sera stava aspettando l'autobus per venirmi a trovare a New York e io non ne ho saputo più nulla per 2 giorni infine mi ha telefonato, era appena uscita di prigione, aspettando l'autobus si era scazzata con uno che non la lasciava in pace, lei ha tirato fuori un coltello e lo ha tagliuzzato un po', poi è arrivata la pula hanno portato lui in ospedale e lei in galera, le hanno trovato in borsa 3 once di erba ed ora avrà il processo, che palle vero? Sai che da quando sto con gente nera mi rendo duramente conto dell'infinito razzismo di cui sono vittime ogni giorno? Le umiliazioni a cui devi sottostare se non sei bianco o borghese sono continue e ti riducono il cervello in poltiglia, finalmente capisco tutti quei neri che sembrano «fuori» che urlano per strada o fanno scene assurde, non sono quasi mai assurde se ti riuscisse di sapere il perché stanno urlando, sbraitando, scalciando ecc... gli daresti ragione anche da un punto di vista straight. Quando sono circondata da neri mi sento molto vulnerabile, infatti subisco le stesse violenze che subiscono loro dalla pula, da qualsiasi autorità o padrone e così mi riprende la para, girare con la roba da sola è OK ma se sono in compagnia nera c'è il rischio di andare dentro per un po', altro che Sud Africa l'unica libertà che un nero (o uno spagnolo, madonna) ha è di diventare un porco borghese che sia ancor più porco e sputtanato di un porco bianco, allora sì che puoi essere «stimato» al di sopra della tua razza ma sempre al di sotto dei tuoi padroni bianchi...

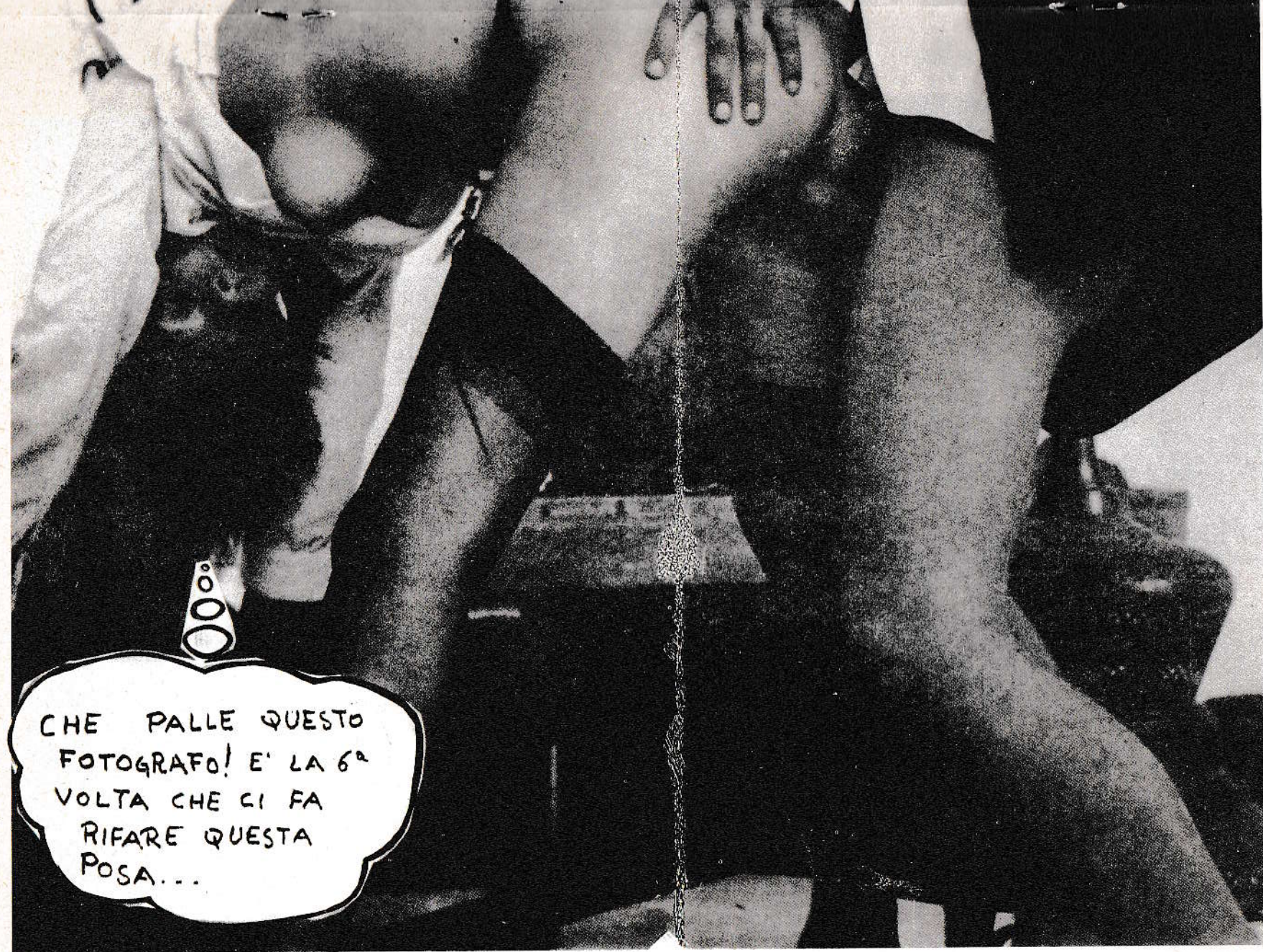
San Francisco, 4 luglio 1979, Independence day

Festa nazionale! sparano mortaretti senza pace da una settimana, che palle. (...)

Oakland, 20 luglio

...la situazione sociale non è precisamente preinsurrezionale e non presenta, checchè ne sostenga-

REALTA'

e RAPPRESENTAZIONE

CHE PALLE QUESTO FOTOGRAFO! E' LA 6ª VOLTA CHE CI FA RIFARE QUESTA POSA...

no gli operaisti d'Oltre Oceano, particolare interesse almeno per uno che ha presente la situazione italiana...

N.Y.; 19 agosto

...la gente (...) è peggiorata nel tempo, sempre più qualuds sempre più lavoro e vita regolare...

N.Y., 27 agosto

(...)
Questo paese mi dà la nausea per il razzismo inaudito che mi tocca di sopportare e la disumanizzazione progressiva che si svolge sotto i miei occhi, sai che credo di essere una delle poche persone ancora viventi nei grandi U.S.A.? Sono circondata da zombi, i miei più cari amici sono zombi quasi a tempo pieno. Ho la sensazione di essere in un grande campo di concentramento, comandato elettronicamente, un computer decide vita morte e spostamenti di ogni zombi (...).

N.Y., 19 settembre '79

(...)
Anche qui la crisi petrolifera si fa sentire per gli americani è una botta 1 dollarazzo per gallon e in alcuni stati molto di più e non sempre la trovi sta benzina, questi flippano di brutto, viziati come sono. (...).

N.Y., 21 settembre '79

...c'è una tale accozzaglia di gente di ogni tipo che volendo hai la possibilità di vivere contemporaneamente in diverse culture, come per esempio io sto studiando giapponese e pian piano comincio a capire cose del Giappone, un tipo di vita così lontano da quello occidentale, affascinante e orrendo nello stesso tempo dolce e crudele, le donne che parlano in modo diverso dagli uomini, l'ostentata umiltà, da cui non puoi ritirarti e poi la mia vita è negli States con Amerikani intorno che tutto hanno tranne umiltà e dolcezza, rispetto, poi vado a lezione di danza africana e lì tutto questo mondo scatenato primordiale viene fuori, sesso, movimento, vicinanza alla terra, così diverso dall'oriente e occidente ed ancora così avvincente nella sua materialità. (...).

Patty Smith non la sopporto e lo sballo dei Punk, della morte, disperazione, infelicità e droga, cosa c'è di nuovo?

Note

(1) la verità di tutto ciò che ho fatto e pensato non si è mai trovata nelle idee o nella «linea», in quelle affermazioni generali ed astratte con le quali pretendevo di sistematizzare il pensare e l'agire; la coerenza rivoluzionaria mai nei momenti in cui dalla mia «teoria» ed esperienza cercavo di trarre giudizi ed insegnamenti validi sempre e per tutti, da trasmettere e propagare; mai quando cercavo di convincere qualcuno (ed ero sempre sconfitto dall'irrealtà del rapporto che ne derivava) né quando mi accingevo a costruire delle opere «rivoluzionarie» secondo modelli predeterminati studiati su libri e riviste «perché è cosí che si deve fare, questa è la vera lotta r...» negandomi con ciò di fare ciò che spontaneamente sorgeva dal mio essere, in omaggio al dio-politica.

L'aver spesso permesso che le «affinità ideologiche» (siamo tutti compagni, no?) prevalessero sulla simpatia (= attrazione, espressione relazionale della passione) l'aver lasciato che le situazioni che si creavano diventassero terreno di pascolo per chi pensava solo ad inquadrarle dietro la propria guida; di chi, con la scusa di un medesimo progetto comunista» *tramava* la separazione a proprio vantaggio anziché «cospirare» nella unione senza pretese di chi lotta per la realizzazione immediata della propria vita.

L'aver anche accettato in parte il ruolo di questi rivoluzionari di professione — organizzatori — dirigenti, in parte per le loro effettive capacità (d'altronde la infiltrazione e golpizzazione del movimento non è da addebitarsi ad individui in quanto tali, bensí al meccanismo della riproduzione del capitale nelle ideologie rivoluzionarie), ma soprattutto per la mancanza di coerenza critica che facesse volgere le armi, già da tempo *teoricamente* acquisite, del rifiuto della politica e della vita quotidiana come verifica costante della teoria e pratica, contro il nemico in agguato in mezzo a noi e dentro di noi.

(2) ora, dopo la distruzione del movimento del '77 ad opera dello spettacolo terrorista ed allo spaccio massiccio di vuoti comportamentismi («riflusso»), nel momento in cui tutti i gruppi, dalla fgci alle radio dell'autop si stringono nell'ammucchiata per il recupero delle masse giovanili con la campagna per l'erba libera, è il momento di scrollarsi definitivamente di dosso queste tenie che troppo spesso sono sopravvissute parassitando il movimento.

Ripartire oggi significa soprattutto distruggere il proprio riflusso, cacciare via la scimmia che ci sta sulla spalla, ricominciare a porsi *contro* la realtà sulla strada del rifiuto positivo di ogni menzogna e costruzione. Da ciascuno di noi riparte la guerra sociale, dalla nostra capacità creativa di stravolgere l'esistente, questa è la premessa (l'ora piú buia viene sempre prima dell'alba) è su questo noi inteso come oguno di noi, ciascuno singolarmente *e* tutti insieme che bisogna mettere l'accento siamo soli, questo è un fatto, ed è proprio nel nostro essere soli che dobbiamo trovare la forza di essere per noi stessi, la base per la creazione di una comunità che non si fondi sull'identificazione... E' lí, in questa battaglia per essere noi stessi, che si gioca tutto, è da lí che nascono la menzogna, la paura, la rinuncia; è questo che determina la realtà di qualunque cosa si faccia, anche lo sciopero o la guerriglia piú accesa, il gesto oggettivamente (apparentemente) piú radicale si rivela vuoto se il suo contenuto non è la piena realizzazione del sse' rivoluzionario ma è invece la trasposizione nel politico di una volontà di realizzazione soggettiva (valorizzazione) che si cerca al di fuori, nell'altro da se' e che non vuol vedere che il luogo della lotta è sempre il presente, il momento è sempre la propria vita.

ANAESTHETIC POWER

Lo spettacolo lo convince che sta per assistere alla *vendetta* della propria rovina: non siamo negli anni del terrorismo? Il nostro nichilista non è tanto scemo da credere nel realizzarsi futuro della «rivoluzione» degli stalinisti armati, ma non gli dispiace veder impiombare qualcuno dei potenti e dei controllori, ed eccolo facilmente divenire tifoso delle forme più truculente e spettacolari della *lotta politica* (come è stato per es. il sequestro di Moro), e partecipare in diversa misura dell'arcaica positività del brigantismo.

Qualche anno fa sui muri di Brera, quando ancora vi si spacciava l'eroina, spiccava una scritta: «Lasciateci morire in pace — l'eroina ci piace». Esaurita l'emozione di ogni cuore sensibile per l'apparente truculenza della frase, viene fatto di chiedersi: perché «morire» *in pace?* Dunque anche questi negatori di sè e del mondo non cercano che *la pace?*

Il pregio essenziale dell'eroina è quello di attutire e rendere sopportabile e perfino quasi gradevoli tutte le circostanze più meschine, stupide e perfino ripugnanti che l'odierna società ci costringe a subire nel corso della giornata (con che voluttà il drogato apre un pacchetto di sigarette al catrame e piombo!). Non sarà un caso che la droga più preziosa nella nostra amena civiltà sia un potente antidolorifico. Questa mirabile sostanza, malgrado l'incredibile attivismo che induce nei suoi consumatori al solo ed esclusivo fine di procacciarsela, ha il potere di indurre, da un momento all'altro ma con una azione progressivamente più efficace, il più perfetto distacco da tutte le miserie e le sofferenze della moderna «vita» capitalistica, e naturalmente anche dalle passioni. È indubbio che l'eroina toglie l'appetito, e a lungo andare rende le lusinghe del sesso e dell'amore sempre più trascurabili. In ogni caso, se c'è la roba, se ne può fare a meno. Si può fare a meno di tutto. L'eroina rende simili ai santi, anzi rende decisamente *santi.* È la consolazione dello spirito in terra: a cuor leggero si subiscono angherie, villanie, truffe. A cuor leggero dopo essere stati fregati o avvelenati ci si ripresenta sul luogo del sacrificio. Qualunque sia l'insieme delle oppressioni che si accumulano sull'individuo essa è in grado di consolarlo. Sostituisce tutte le soddisfazioni e i gusti della vita, soppianta tutti i sapori col suo marcato e artificiale sapore di medicinale. In essa il nichilista trova la pace, per tutti, inclusi i più disperati, incazzati, rovinati e cattivi soggetti è stata approntata qualche consolazione, tanto più sostanziosa quanto più è drastica ed evidente la negazione in atto della loro vita. Da tutti bisogna ottenere invece che, accettata la loro disfatta, si facciano complici di un assetto purchessia della loro sopravvivenza quotidiana, e, al più possibile, *se ne compiacciano.* Se, *noi tutti,* siamo e restiamo inconsolabili, è perché *non vogliamo* alcuna consolazione, non è lì che siamo diretti e non possiamo fermarci. Il vero rimpianto, è quello dell'avvenire. E chi mai potrà essere consolato di non essere ancora *quello che sarà?*

Consolazione dell'illuminismo

Soppressione del corpo da parte del pensiero. In chi realizza un triste «primato della ragione» nella propria vita — che poi tra l'altro è negazione assoluta della ragione e del pensiero vivi ridotti a collezione di banalità, «buon senso» auto-compiaciuto, e «umorismo» «raffinato (riproduzione del salottino dei genitori, vero o desiderato) — c'è questa deerotizzazione e quasi paralisi, anzi, irrigidimento difensivo; regnano le parole e i «ragionamenti» nel vuoto assoluto di vita, si realizza una miseria asso-

luta, per quanto si possano sviluppare (ma con misura e disinganno — massimi!) pratiche consolatorie. Nichilismo passivo delle mode culturali: proprio l'immediato più brutale trionfa dove gli si vorrebbe metter freno con schemi letterari-filosofici, *Adorno peggio del televisore e della partita di calcio.* Riempire di senso morto la mancanza di senso. Riempire il vuoto col vuoto. Stasi assoluta, resistenza passiva il cui solo senso è la passività. Militanti ideali della carestia sono coloro i quali criticano ogni militanza: essi hanno ucciso prima di tutto la passione in sè stessi, poi in quanti erano loro vicini, loro complici-nemici, vittime che traevano il loro tornaconto. E proprio questi predicano il non uccidere cristiano. Il corpo non c'è più: non c'è più nessun gusto e nessun senso. «Schiacciata al livello zero dell'idea, è l'esperienza scorporarsi, disseccata».

«Il libro di Caino» di A. Trocchi

— *Via via,* — dissi al cane.

Da un punto dei suoi visceri palpitanti venne un brontolio. Perché, pensai, devo sopportare anche questo? Il cane ne era parte integrante, l'ultima goccia; quando Tom si chetava e la smetteva di scocciarti... solo con l'eroina... entrava il cane come una controfigura.

Nel mondo dei tossicomani ci sono molte ultime gocce del genere. Ci si trova nella necessità di dare all'altro maggior libertà. Non c'è nessuno che Fay non abbia imbrogliato. Ma lei continua a vedere tutti, di tanto in tanto, quando è alla disperazione. I tossicomani a New York sono spesso alla disperazione. Essere un tossicomane vuol dire vivere in un manicomio. Leggi, forze di polizia, eserciti, folle di cittadini indignati che fanno un casino d'inferno. Noi formiamo forse la minoranza piú debole che sia mai esistita; costretti alla miseria, al sudiciume, allo squallore, senza nemmeno la protezione d'un ghetto autorizzato. Nessun ebreo errante ha mai errato piú d'un tossicomane, senza speranza. Sempre in moto. Alla fine si deve andare dov'è la droga e non si è mai sicuri dov'è la droga, non si è mai sicuri che il nascondiglio della droga non sia l'anticamera del penitenziario. Un ebreo può levarsi in piedi e dire: «Sí, io sono ebreo e questi sono i miei persecutori». C'è sempre una possibilità di resistenza effettiva perché ci sono sempre stati dei gentili per i quali non era uno choc cosí violento sentir dire un ebreo: «Non è necessariamente un male essere ebreo». L'ultima speranza che resta ai tossicomani è che un giorno non saranno considerati criminali ma «malati». Quando l'A.M.A. (1) la spunterà il peonaggio sarà meno duro, ma il tossicomane, come il peone, dovrà ancora far la spesa allo spaccio autorizzato.

Si forma cosí una confederazione di consumatori, slegata, isterica, infida, instabile, una tolleranza che deriva dalla consapevolezza che è possibilissimo arrivare al punto dove sia necessario mentire e imbrogliare e rubare, anche all'amico che ti ha dato l'ultima bustina.

Tom ama il suo cane. Lo combatte. È per lui l'unico essere che non presenta una minaccia. Se mai dovesse ribellarglisi, può sempre ammazzarlo. E' stato il cane a convincermi subito che non potrei vivere con lui. È una sua arrabbiata estensione, un'arma.

Tranne quando siamo sotto l'effetto dell'eroina i nostri rapporti sono tesi e imprevedibili. E' solo quando mi sono drogato che posso perdonare qualunque cosa, perfino la lentezza penosa, i movimenti da serra di quando si droga prima di me. Tom si droga sempre prima di me. Non lo fa apposta. Osserva semplicemente un comune rituale che io ho sempre rifiutato di osservare.

A volte facciamo nascostamente rapide puntate

notturne nelle viuzze di Harlem, in cerca di droga. Tom ha buoni contatti a Harlem ed è contento se lo accompagno. Far parte della malavita in un città ostile tien su di morale. Sotto la luna, mentre scendiamo la scala buia attraverso un certo parco, aspetto che dica: «Faccio io, per primo».

Lo so che mi darà parecchie occasioni d'avanzare il suesposto reclamo e dubito che si convincerà mai che non lo farò, anche se gli ho detto e ripetuto che non m'importa un accidente di chi si droga per primo una volta che siamo ben chiusi in un buco qualsiasi, al sicuro, e gli ho detto che mi rompeva l'anima quando si comportava così. È un pezzo che aspetto di sentirlo dire: «Fà tu per primo, Joe», ma non l'ha mai fatto e dubito che lo farà mai. Gli ho chiesto perchè il rituale è tanto importante per lui La sua risposta è la solita. «Non si sa mai quando ci sarà un'irruzione della polizia. Se vengono, voglio essere pieno di droga». Ma non basta. Non è sempre necessario essere un topo, anche se sei un tossicomane a New York. Questa promiscua creazione di tensione in una situazione che è già, Dio sa quanto, fin troppo tesa, mi manda in bestia.

Purché non stia male fisicamente, per me è senza importanza chi si droga per primo. Tom sostiene che per lui non è così. Mente. Il bisogno non esiste. Pretendere che esista è prostrarsi istericamente davanti a una finzione maliziosa. È una cosa completamente diversa dall'isterismo provato da tutti noi nel quotidiano pericolo della nostra situazione... (scendere le scale alle due del mattino sulla piattaforma deserta della sotterranea alla stazione della Centoventicinquesima Strada, seguiti, sembra, da due uomini non identificati... non aver paura... che adesso ci guardano dall'altro capo della piattaforma... se vengono a meno di tre metri buttala via). È un atto di sottomissione proprio all'ignoranza che ha finito per imporre al tossicomane il marchio di un pericolo sociale.

— Cane, — ho detto, — sei un cane arrabbiato. Lo so come giochi. Se ti porto via quell'osso ti arrabbierai sul serio e comincerai a mordere. Chi ti ha insegnato a mordere, cane? Lo sai cosa succede in questo mondo ai cani che mordono?

Non so cosa fu ad attirarmi, in Tom, la prima volta, se non la sensazione che era lui ad essere attratto da me. Ci incontrammo, semplicemente, ci rifornimmo, e passammo alcuni giorni insieme a drogarci. Per la maggior parte i miei amici, specie quelli che non fanno uso di eroina, lo trovarono antipatico fin da principio, e ho dovuto spesso correre emotivamente e intellettualmente in suo soccorso. A volte, dopo esserci drogati ed aver fumato un po' di marijuana, con un facile slancio della mia anima, un delirante trasporto contemplativo, finivo per identificarmi con lui. Ora mi capita di rado, perché in questi giorni Tom mi annoia, eppure l'ho fatto, spesso. Ma poco a poco finii per rendermi conto che non la pensava come me, che prendeva le mie razionalizzazioni troppo sul serio o non abbastanza seriamente.

Per esempio, parla ancora di smettere, e al tempo stesso nega d'essere dedito al vizio, eppure ha detto e ripetuto d'essere d'accordo con me, che basta disprezzare l'eroina per eludere il problema principale. Non è il «cavallo», nonostante tutte le chiacchiere melodrammatiche sui sintomi che accompagnano la ritirata. È il pallido cavaliere (1).

Quando Tom dice: — Voglio smettere — Io dico: — Balle —. Lui s'offende e fa il muso. Si sente abbandonato. E forse è vero.

Dice che ha già smesso, una volta, quando andò a Lexington.

— Sicuro, e appena tornato sei andato dritto a Harlem a cercare una cartina. Un uomo non smette, Tom. Quando pensa di smettere vuol dire che ha il vizio. Ci sono vari gradi di assuefazione, e la parte fisica non c'entra niente. L'abitudine fisica viene subito e immagino che allora tu abbia il vizio, tecnicamente. Ma con le medicine adatte te ne liberi in pochi giorni. I gradi d'assuefazione che contano sono psicologici, come, intellettualmente, da quando tempo sei un vegetale? Prendi l'eroina, sí o no? Il tuo guaio, Tom, è che la droga tu la disprezzi sul serio. La usi continuamente, la cerchi, ma non fai che disprezzarla, parlare di tagliar corto. Non è la merda che ti ha preso per il collo. Eludi il problema quando ragioni in questi termini. Non fai che parlare di procurarti la droga e di piantarla. Parla di procurartela. Non parlare di smettere. Ubriacati e calma i nervi. Ci sono medici, pittori, avvocati che si drogano, e se la passano bene. Il popolo americano è alcolizzato, il che è assai peggio. Un alcolizzato non è piú buono a niente. Devi alzare il sedere da quella panca e piantarla di bere la loro propaganda, Tom.È troppo se la bevono anche i tossicomani. Ti dicono che è la droga e quasi tutti questi ignoranti di bastardi ci credono anche loro. È una bella e tangibile spiegazione della delinquenza giovanile. E non coinvolge la maggioranza, che è alcolizzata. Hanno a disposizione una banda di macilenti bastardi da processare come corruttori dei loro figli. Dà qualcosa da fare alla polizia, e siccome i tossicomani e i fumatori di marijuana sono relativamente facili da prendere perché devono correre tanti rischi

per procurarsi la droga, un'eroica polizia può fare arresti spettacolari, gli avvocati possono fare buoni affari, i giudici possono fare discorsi, i grossi trafficanti possono mettere insieme una fortuna, i giornali scandalistici possono vendere milioni di copie. L'onesto cittadino può tornare a sedersi con la coscienza tranquilla a guardare il male che riceve la giusta punizione. Ecco il mondo della droga, amico. Tutti ne cavano qualcosa tranne il drogato. Se è fortunato può strisciare fino all'angolo a prendere una cartina. Ma non è stata la droga che l'ha fatto strisciare. Questo devi gridarlo dai tetti!

Gli ho parlato per ore. Ma alla fine torna sempre a dire che vuole smettere. Perché, in realtà, non ha molta scelta. Non ha soldi. Per far soldi deve smettere ed è assai poco probabile che smetta, senza soldi. Eppure mi secca quando continua a parlare di smettere.

— Smetterò.

— Tu non smetterai mai, amico. — Certe volte non lo dico nemmeno.

— Lo farò, brutto bastardo.

— Bene, allora smetterai.

— Certo che smetterò. Credi che possa continuare così?

— L'hai già fatto.

— È diverso. Allora era preso per il collo. Rimetterò in ordine la casa. Aiutami, Joe. Se solo avessimo un po' di grana.

— Quanto devi d'affitto?

— Non molto, qualche mese

— Quanti mesi?

— Devono essere otto, pressapoco.

— Sono otto mesi che ti droghi? Devi 320 dollari d'affitto arretrato.

— Andrò a trovarlo per dirgli che salderò il conto, venti alla settimana.

— Dove pensi di trovarli, venti alla settimana?

— Posso trovare un lavoro. Domani comincio. Posso smettere in tre giorni. Non ho preso il vizio. Mi terrò alla larga dalla droga. Non la toccherò nemmeno, quella robaccia.

— Non parlare come un alcolizzato.

Ma è come dire a un uomo affetto da paralisi infantile di fare cento metri di corsa. Senza la droga il viso di Tom assume un'espressione sforzata; appena svanisce l'effetto dell'ultima iniezione tutta la grazia muore in lui. Diventa una cosa morta. Per lui, l'ordinaria coscienza è come un lento deserto al centro del suo essere; il suo vuoto è soffocante. Cerca di bere, di pensare alle donne, di non perdere ogni interesse, ma la sua espressione si fa sfuggente. L'unica molla vitale in lui è l'amara coscienza che può scegliere di drogarsi ancora. L'ho osservato. In principio è troppo sicuro di sé. Ride troppo. Ma presto tace e ronza senza posa ai margini d'una conversazione, come se aspettasse che il vuoto del presente senza droga si riempisse miracolosamente. *(Che faresti tutto il giorno se non dovessi cercare la droga?)* È come un bambino che muore di noia, in attesa del sollievo promesso, finché la sua espressione si fa accigliata. Poi, quando il suo viso prende un'aria sdegnosa, so che ha deciso di andare a cercare una cartina.

— Te ne vai, Tom?

— Sí, tu vieni?

Qualche volta sono andato con lui.

— Di', Tom, hai ancora qualche pasticca.

— Le ho finite.

— Cristo, di già? Va bene, io ho un po' di benzedrina e possiamo procurarci una bottiglia di sciroppo per la tosse. Puoi bere quello.

— Quella roba non val niente.

— Tin rinfrescherà.

Le due del mattino. Seduti da Jim Moore a bere lentamente il caffè. Pochi uomini sparuti. Una donna ubriaca che cerca di convincere qualcuno ad accompagnarla a casa.

— Vado a casa, Tom.

— Dove?

— Bank Street. Voglio provare a dormire un po'.

— Senti, lasciami venire con te. Se resto qui in giro finirò per incontrare qualcuno e prendere la droga.

— Credevo che fosse per questo che stavamo qui seduti.

— No, Joe, domani sarà tutto sistemato. Ci vorranno tre giorni.

— Intesi. Andiamo, allora.

Entriamo nel letto angusto e spegnamo la luce. Restiamo svegli per un po', al buio. Dico: — Senti, Tom, starai benone.

— Credo che riuscirò a dormire.

Sento il suo braccio muoversi intorno a me. D'un tratto sono molto contento che sia là.

Chissà se avremmo fatto all'amore, pensavo. A volte sentivo che eravamo sul punto di farlo. Forse lo pensammo tutti e due nelle notti in cui Tom dormí con me nel mio letto singolo in Bank Street, col suo lungo braccio bruno attorno al mio corpo. Non c'è stato molto di ciò che s'intende ordinariamente per sessualità nella nostra relazione. L'effetto dell'eroina è di distogliere ogni bisogno fisico dal pensiero del sesso. Ma quelle sere non avevamo preso eroina. Avevamo bevuto, fumato marijuana, preso tutte le pillole possibili e immaginabili e ci fu-

rono dei momenti in cui le nostre carni nude si toccarono e noi fummo sul punto di trovare uno sfogo. Se l'uno o l'altro di noi si fosse mosso l'altro l'avrebbe probabilmente imitato.
(da «Il libro di Caino» New York 1958)

(1) A.M.A.: American Medical Association (Associazione medica americana). (N.d.T.)

(1) Gioco di parole basato sul fatto che, in gergo, l'eroina viene chiamata «horse»: donde cavaliere. (N.d.T.)

Dulciora Scweppes

Pretesto legale: contratti a termine non previsti dalla legge. (C'è da dire che effettivamente questi contratti rispondono effettivamente ad un andamento stagionale della produzione e quindi dal punto di vista del garantismo la norma è astratta).

Le aziende usano i contratti a termine in questa maniera: in inverno cassa integrazione (quindi perdite pagate dallo Stato) oppure assenteismo del personale ampiamente tollerato che porta ad una certa cooptazione del personale fisso che oltre alle solite garanzie dei fissi ha il tacito permesso di stare in mutua nei mesi invernali (paga l'INAM) in cambio della produttività nei periodi punta; d'estate o a Pasqua massiccia assunzione di stagionali, in genere personale produttivo e poco casinista in quanto meglio pagati e adescati dal miraggio dell'assunzione definitiva: altissimi profitti per l'azienda.

Gli stagionali (per solito addetti a lavori semplici e ripetitivi, semplici appendici della linea) vengono per solito ad essere in buona parte compagni o comunque persone con ideologie giovanili (delinquenza, rifiuto del posto di lavoro) e per il resto da donne e ragazzi che integrano il reddito familiare, generalmente ben disposti o facilmente coinvolgibili nella lotta davanti alla possibilità del posto fisso.

La coscienza del fatto che è possibile tramite una causa di lavoro ottenere il posto fisso e/o parecchi soldi, garantita dalla figura seria dell'avvocato, ha effetti dirompenti: appena terminato il periodo di prova, quasi tutti si mettono in mutua, al lavoro non si produce, ci si imbosca, si sfottono i capi etc.: la produttività della Scweppes con 25 operai più del normale (15% in più) è circa la metà; l'organizzazione degli stagionali avviene facilmente e spontaneamente.

D'altra parte la sicurezza legale di avere già il risultato in tasca, spinge gli stagionali a fregarsene dei fissi e a scagarli, i risultati si vedono al momento della lotta: dopo l'ultimatum presentato dagli stagionali e prima ancora dell'inizio effettivo delle agitazioni, la direzione, che era già stata informata in anticipio delle intenzioni degli stagionali di fare causa, ed allarmata da voci di possibili sabotaggi, «esonera» dal lavoro tutti gli stagionali, lasciandoli a casa fino allo scadere del contratto, *pagati*. Contemporaneamente minaccia di far fallire la ditta nel

caso che fossero costretti ad assumere tutti; in un colpo, grazie anche all'opera del CDF che collabora a terrorizzare i fissi, ed alla mancanza di unione tra questi e i precari, il campo proletario viene spaccato in due.

Il fronte di lotta degli stagionali, che prevedeva blocchi dei cancelli e invasioni di uffici, si esaurisce in poco tempo, tanto, questa la coscienza diffusa, non è necessario fare casino, e perché poi?

Tre mesi dopo una ventina degli stagionali firmano in pretura un accordo con la ditta e riuninciano al posto in cambio di due milioni a testa.

Conclusioni:

1) Si riafferma che essendo la vita del capitale estrazione di plusvalore dalla forza lavoro, quando questa si sottrae a questo suo compito, al capitale non resta che fallire in quel suo luogo determinato; viceversa se la lotta proletaria non è volta a far fallire il capitale essa è incapace di modificare sostanzialmente la situazione nella quale soldi e garantismo si scambiano in definitiva con l'accettazione del proprio ruolo di produttori per altri; la rivoluzione non è un fatto quantitativo bensí qualitativo.

2) Questo genere di lotte dove porta? La linea di tendenza è rivoluzionaria o no? Indubbiamente alla base, almeno tra i precari, ci sono un rifiuto del lavoro e una non voglia di produrre profitto; fondamentalmente però tutto questo è all'insegna non di una ricerca della qualità della vita ma della quantità di consumo. In un quadro piú ampio il proletario che fa cause di lavoro (ma lotterebbe se non ci fosse il pretesto legale a coprirgli le spalle e del denaro da guadagnare?) insieme col padroncino, il lavoratore autonomo, il piccolo commerciante, bottegaio di sinistra, rientrano nell'insieme indistinto di chi si vuole valorizzare, riconoscendosi quindi come parte del capitale che solo ha come scopo la sua autovalorizzazione, sia pure in un ruolo proletarizzato ma che non per questo è per ciò solo rivoluzionario.

Il proletario è in quanto tale, partecipe della vita del capitale, e può dargli vita anche senza capitalisti (vedi cooperative e socialismi realizzati); solo mentre nega se stesso è rivoluzionario e non quando si contrappone al capitale come parte di esso, pesce piccolo che occasionalmente divora il pesce grosso.

«La nostra cultura incoraggia la gente ad esprimere la propria resistenza ''ammalandosi'' proprio come ci incoraggia ad interpretare la ribellione aperta come una ''malattia''. L'oppressione è reale, la resistenza è reale; solo la malattia è un artificio».

Ruolo del sindacalista onesto

L'essere proletario è sempre altro da sè, è l'esser generico dell'insieme dei proletari cosí come sono, cioè sfruttati, è vissuto in prima persona solo come partecipazione a questa condizione generale sottomessa.

— Il livello rivoluzionario del proletariato è sempre quello dell'insieme dei proletari, cioè quello piú basso; per loro ogni porsi al di sopra di questo livello è voler forzare e giocare il ruolo dell'avanguardia; di quello che ha capito tutto etc. Da qui nasce la frustrazione: reprimono i loro istinti rivoluzionari per adeguarsi alla massa, ma se ne sentono traditi perché si aspettano sempre che questa entità informe si muova dando cosí anche a loro il permesso di farlo.

Il loro ruolo di sindacalista, questo sí esterno alla massa, e il voler fare il ricevitore-altoparlante delle miserie altrui impediscono loro di concepire una posizione di «avanguardia» che non si collochi immediatamente al di fuori del proletariato, in un ruolo messianico e prevaricante (ruolo che essi stessi hanno a livello elementare). Il solo modo di uscire da questi ruoli è innanzitutto il fare direttamente i propri interessi, innanzitutto a livello di sopravvivenza, poiché la prima premessa per uscire dalla lo-

gica del lavoro alienato è la fine del cristianesimo contemporaneamente e soprattutto a livello di vita, cioè di espressione umana di bisogni umani, e quindi cercando un utile che non sia quantità astratta di valore, ma che sia misurazione sul metro biologico della qualità che si afferma contro l'ordine delle *cose* esistenti.

È necessario liberarsi dalle forme storiche dalla sconfitta proletaria; il dare qualunque spazio ad ipotesidi sindacalismo all'italiana, oltre a rischiare di rimanerci personalmente insabbiati, dà la possibilità di spacciarsi per rivoluzionarie e progressiste a forze che sono intimamente rivoluzionarie (contro) e che sono anzi l'avanguardia della colonizzazione capitalistica del campo proletario. Bisogna avere chiaro che le rivendicazioni devono essere sul piano della vita e non della sopravvivenza in modo che sia evidente che non le piccole conquiste parziali sono le mete, ma la abolizione dello stato di cose. Solo avendo in mente in ogni momento la prospettiva di un mondo senza padroni è pensabile anche solo di cambiarlo.

«Tanto più l'intelligenza spontanea del rifiuto di ogni condizione che introduca nella vita la morte si piega alle esigenze della sopravvivenza, sia pure la sopravvivenza per *lottare,* tanto più si trasforma in spontanea intelligenza col nemico. La tattica è sempre la faccia ragionevole della controrivoluzione».

DERIVA

«Per me, non è certo una soddisfazione da poco presentare un'opera al di sotto di ogni sospetto». Swift

Il medico della mutua ha rifiutato di dargli sette giorni di malattia, se l'è cavata con un miserabile bigliettino di tre giorni. E lui che ci fa con solo tre giorni? Non gli bastano per andare fino a Copenaghen al Convegno — o meglio convegno — degli sballati di Amburgo, dei freak di Friburgo, degli huligani di Varsavia e degli indiani metropolizzati. Il medico ha cominciato a strizzarsi anche lui — l'ex compagno tosto di mille battaglie, compresa la resistenza da dissidente — ...ma a Marsala hanno arrestato un medico troppo «permissivo, sabotatore del Grande Sforzo per il risollevamento del Paese e per la crescita del Prodotto Nazionale Lordo (Tara esclusa)»! È da comprenderlo.

I cominternisti hanno scatenato una campagna senza precedenti in difesa della necessità, della fondamentalità e della sacralità del lavoro, e dai loro fogli minacciano a tutta pagina: «OBLOMOV, TI UCCIDEREMO!». Nientedimeno. Questi sono tempi duri per i cultori della pigrizia e per gli amici di Lafargue.

Perciò niente Copenaghen, e se ne va con alcuni amici sui pendii dell'Appennino modenese a raccogliere funghi da mettere sott'olio per l'inverno.

Dalla radio-free apprende che il convegno ha votato all'unanimità la consumazione di gesta esemplari denominate «Karatè contro le burocrazie» e tutti i congressisti si sono diretti al centro direzionale e con violenza fredda, metodica, lucida hanno distrutto ogni cosa, dando la precedenza ai crani dei burocrati. Nulla è stato risparmiato perchè tutto — molto visibilmente — non era che il frutto e la materializzazione dell'alienazione. Il furore più spaventoso si è sprigionato a Cristiania, il ghetto alternativo tollerato da tutte le autorità dove tutte le tolleranze più miserevoli trovano ricetto, inclusa quella di essere animali in zoo. Qui il karatè, il kung-fu, la savate dei convegnisti è irrefrenabile, non risparmia proprio nulla, e con molta ragione: bisogna essere più inflessibili con gli «alternativi», cioè con gli operatori che lavorano di anticipo per

MMM. QUESTA MODA TI STA A-MERAVIGLIA
DAV-VERO. CREDI?

OUI, JE VAIS Y ALLER...
NON RIEN-TRARE TROPPO TARDI, MI PREOCCUPE-REI.

SII PRUDENTE
MA SI, A STASERA

DOVE SI VA?
AL LAGO?
OK! IN QUE-STO PERIODO SEMBRA CHE NE ARRIVINO MOLTI
OK! ANDIA-MO!

...Love me, hold me, love me, hold me. I'm free any old time to get what I whant. I'm...
HEY! E' UNA FEMMINA

I'm free to choose who I see any old time... I'm..

Free...

BEL COLPO NO?
NON C'E MALE
UN PO MAGRA QUESTA SEL-VAGGINA!
HI HI HI
SEI DI GUSTI DIFFICILI
ECT.. ECT..
CM.

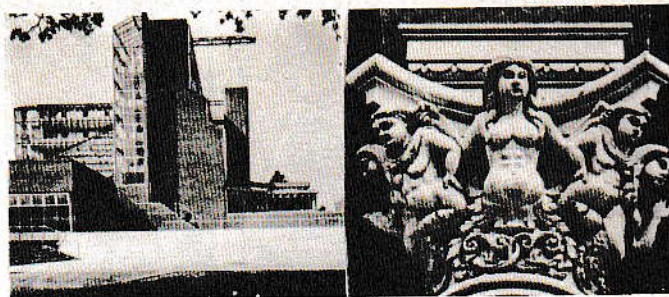
ridare vigore alle norme usurate, con coloro che approntano nuovi valori e stili di sopravvivenza, insomma con quelle canaglie che tratteggiano identikit su cui altri modellano per davvero la loro esistenza, anzichè inventarla.

Viaggio di ritorno verso la città: funghi raccolti molto abbondanti, radio-free di provincia: «Di tutti gli abbigliamenti che l'imperialismo ci impone, il blu-jeans è il più pericoloso perchè alza di un grado la temperatura del clitoride e dei testicoli. Achtung!».

Ritorna a casa, ascolta i Doors, prepara la cena: latte, prosciutto, avena più vino. Pensieri di solitudine ma su cui uno è sovrastante: l'idea rabbrividente della fabbrica e del lavoro dell'indomani. Suonano alla porta, è Woman-lib. Una tipa che prima organizzava aborti clandestini, poi corsi per l'apprendimento della tecnica abortiva, poi ha iniziato un'intenso apostolato tra le casalinghe per tentare di convincerle a lottare per strappare un salario in cambio della loro schiavitù domestica, ora sembra che bazzichi le puttane — sempre per organizzarle — secondo la linea rivendicativa del «meno marchette più reddito». Insomma, non è una persona allegra, ed ha il maledetto vizio militante di occuparsi sempre dei cazzi degli altri e mai dei suoi, che sono tanti e gravi. Woman Lib tenta di attaccare la solita menata rituale contro il maschio malvagio e perverso, ma lui la blocca: «Senti, non venire a farmi le menate a domicilio... Il maschio contro cui deliri non esiste più da un pezzo, perché l'unica cosa in cui siete riuscite è la colpevolizzazione generale. Perversione e manie non albergano più nel cuore militante e cristiano del maschio contemporaneo. Per quanto riguarda le donne, tutto quel che sapete proporre è la schiavitù salariale proprio nell'epoca in cui comincia l'esodo dal lavoro salariato, e tutto quel che proponete rimane nel campo giuridico legislativo, i vostri partners preferiti sono politicanti e giudici! Volete estendere in ogni meandro della vita il dominio dell'economia e dello Stato che la amministra. Quando la finirai di essere un'avanguardia del capitale? Sei contenta delle donne assunte all'Alfa e spedite in fonderia e assemblaggio? Russificatrice!».

Le ideologhe nelle case editrici a dirigere collane specializzate o alla 2° e 3° rete televisiva o concubine dei responsabili culturali dei partiti della cosiddetta sinistra, le ideologizzate alla catena.

— Sei uno stronzo, noi donne stiamo affrontando quel che voi rimuovete...

— Tu sei tu, e non *noi donne*. Ma perché non apri consultori per l'apprendimento delle arti erotiche, i piaceri e gli orgasmi... Potreste chiedere

sovvenzioni alla regione.

— Vaffanculo!

Sbatte la porta e se ne va. Ed è un bene. Lui accende la radio e cerca di distrarsi senza poter impedire un sussulto di collera contro queste adoratrici delle alienazioni e delle mutilazioni di tutti i ruoli, purché al femminile. Gli viene in mente il «Black is beatiful», la «Tamla Motown» con i cantanti *solo* neri, i tecnici neri, gli uscieri neri, i guardiaspalle neri, gli azionisti neri, tutti uniti nella lotta per il plusvalore! Sì, «Donna è bello», carcerato è bello, operaio è bello, matto è bello, soldato è bello: qualsiasi militante che voglia politicizzare qualcosa, non fatica a ritrovarsi e rispecchiarsi in qualcuna di queste gabbie; i meccanismi sono sempre identici: apologia e fierezza del proprio ruolo in luogo della critica.

Molla le redini che disciplinano (finalizzano) i pensieri e li lascia errare come nebulose: che bello l'amore di una ragazza borghese illibata nel corpo e nei sentimenti che lotta per avere un incontro d'amore totale col suo ergastolano in qualche supercarcere.

Mattino presto, suona la sveglia: il monito del lavoro. Pensa per un quarto d'ora se andare o no. Andare a fare cosa? Annoiarsi, farsi il mazzo, impiegare il proprio tempo in un'attività — in movimenti elementari — di cui non gli importa nulla; prospettiva di una giornata scomposta in milioni di gesti identici finalizzati a niente che gli freghi: fare «dolciumi» che ricordano gli autentici forse solo nelle forme. No, la giustificazione del denaro per campare è sempre meno sufficiente a fargli accettare l'idea della fabbrica. No, non ci va, e poi ha avuto un incubo che prende a galleggiargli nella mente in modo molto confuso. Ricorda che stava comprando i giornali all'edicola sotto casa quando è stato circondato da cinque uomini che indossavano tute color avana — tipo quelle che vende Fiorucci, o era stato lui il designer, chissà — pistole alla mano, qualcuno indossava il gilet antiproiettile, un altro un copricapo cubico, ma quelli dei marziani sono più eleganti.

— Devi venire con noi.
— Chi siete?
— Lo sai benissimo.

Si ritrova in un ufficio molto executive, dietro la scrivania un tipo che fumava la pipa, poco sopra la sua testa il ritratto di un altro che fuma la pipa.

— Adesso giochiamo all'A.D.R.
— Che cos'è?
— A domanda risponde.
— Perché compri tutti quei giornali? Il tuo sindacato ha un apposito ufficio stampa, ed è più che sufficiente.
— Leggo per tenermi informato.
— Leggi perché sei un assenteista e quando non lavori non sai che cazzo fare. Parassita. Sfruttatore.
— Ma mettersi in malattia non è ancora un reato, non è nel codice penale.
— Stai zitto. Codista. Economicista del cazzo! Perché hai scritto nel cesso del tuo reparto «i sindacati ci inculano: hanno regalato cinque festività ai padroni»?
— Io non l'ho scritto, l'ho solo letto.
— Perché non l'hai cancellato?
— Nelle mie mansioni di operaio di ultima fascia, 5° livello e 3° strato non rientra questa roba qua.
— Stai attento che ti spediremo nelle Brigate di Lavoro Volontario Guido Rossa!
— Non è possibile. Sono ausiliario delle squadre di consumo estensivo.
— Puoi andare. Ma stai attento, sei con un piede legato e con l'altro in libertà provvisoria. E smettila di ossessionare i vicini con la musica di quei culatoni drogati.

Decide di disertare il lavoro. In un teatro c'è un concerto di solidarietà con degli autonomi accusati di aver ucciso un gioielliere. Il pubblico è nella sua maggioranza studentesco, di quel tipo di studenti che tentano di recitare fino in fondo il ruolo dei politici di professione: infatti c'è una scazzottatura tra i sostenitori di due tipi diversi di comunicati di solidarietà; la «diversità» ad orecchie profane non si notava proprio, tanto il linguaggio era di circostanza e di tono burocratico. La musica dei bolognesi è la riproduzione dei rumori della civiltà del lavoro forzato, del traffico, delle ferraglie. Fotocopiano al sonoro le alienazioni dell'esistente accentuandone le dosi e confessano anticipatamente il loro nullismo appiccicandosi addosso l'etichetta adesiva di «musica demenziale»: a fine concerto anzichè la rituale pioggia di ortaggi meritano una valanga di sassi.

Se ne esce fuori, s'avvicina a un capannello che

spinella: relax, chiacchiere, futilità, un buon sorridere e niente ansie. Cammina per la città, verso quell'unica chiazza di verde che chiamano parco: niente fiori, pochi uccelli. Butta un'occhiata sul giornale: Amendola accusa gli operai di fare il doppio lavoro, di mirare al doppio stipendio, di avere ideali piccoli borghesi e di favorire così l'inflazione. «Ma mi faccia il piacere!» direbbe Totò. Ma vaffanculo, dice lui.

Si muove per la città. Tutti ansiosi, corrono, scappano, si danno un contegno, impettiti, fingono di essere impegnati a qualcosa anche quando potrebbero fare niente. Ma stare fermi è pericoloso: induce a pensare, rompe il ciclo dei gesti programmati, rischia l'affiorare di qualche mutamento. È l'ora «di punta»: tram e bus intasati di carcasse salariate spolpate di ogni energia e pronte a essere restituite alla TV serale nei cubicoli-IACP.

Lui preferisce andare a piedi, ma il flusso umano spinge, preme; ma dove andate? Massa di cardiopatici quando ti fermerai? Solo un sommovimento sociale o un evento imprevisto può strapparvi alla mortifera ciclicità dei gesti programmati e porvi di fronte a situazioni impreviste che vanno affrontate finalmente con l'intelligenza.

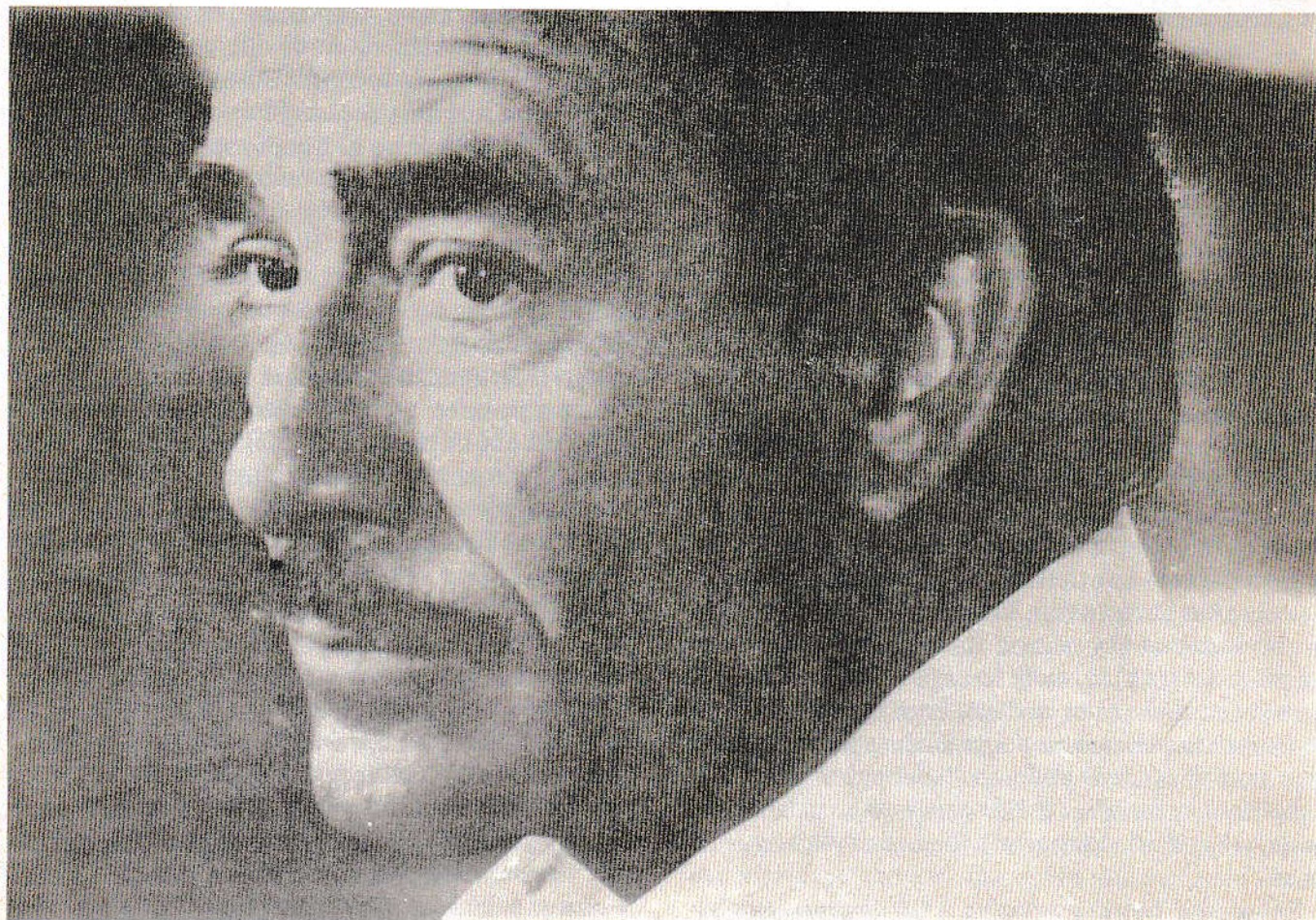
E voi, piccoli politicanti, militanti appartenenti alla categoria più mentecatta e ricca di quaquaraqua, dove correte? Verso un nuovo potere? Quello finalmente giusto? Non avete ancora capito che

«Rivoluzione è rivoltare la clessidra, sovversione è spezzarla!». Voi siete più odiosi e ciucci della «massa» perché coltivate la stupida impudenza di credere che avete qualcosa da insegnare agli altri (la rivoluzione), proprio voi — miserabili — che non avete rivoluzionato mai un solo aspetto della vostra vita quotidiana, quindicinale o semestrale.

Lui cammina per la città, da ogni angolo arrivano i messaggi soffici, violenti e sempre falsi della pubblicità: è la merce che si sovrappone alla vita fino ad annettersela; che gusto ci sarebbe a lavorare se non si fosse l'anestetico del consumo? Oltretutto, se non si consumasse si rischierebbe di non lavorare; questa prospettiva atterrisce gli imbecilli e i sindacalisti, agli altri è sufficiente riflettere sull'inutilità reale — ai fini di una vita non artificiale — dei quattro quinti degli oggetti che ci asfissiano, e l'altro quinto è pur sempre frutto dell'alienazione. Spara a tutto spray su un tabellone pubblicitario «Anche il miglior libro di cucina non sostituisce un pranzo, sia pure il peggiore».

È più criminale un capetto inserito nella produzione o un tecnico di marketing che spreme la vescica rinsecchita che una volta conteneva il suo cervello per cavare nuove fantasmagorie da proiettare sulla merce? È un quiz che potrebbe porre Mike Bongiorno nella nuova trasmissione della terza rete «Siamo tutti rovinati o, se va bene, non c'è più niente da fare».

Lui propenderebbe per un quieto pomeriggio di sesso, telefona a tutto il taccuino, non trova nessuno, solo. Entra in un bar, spera in qualche incontro, ma questa è una città in cui la gente ha paura, non si apre, teme di guardare in faccia gli altri. Beve un po' di vino seduto a un tavolo, poi un'apparizione fugace. Gli si siede a fianco una bella donna con turbante. è la signorina Merce.

— Piccolo è inutile che ti affanni. In definitiva, tutti quanti voi vi sbattete per me. Ogni volta che rinunciate a qualcosa o credete di svolgere chissà quale compito, mi permette di esistere. Io mi nutro delle vostre rinunce. Per di più fornisco motivazioni sociali alle vostre esistenze, vi suggerisco dei ruoli in cui entrate come soldatini, e così mi riproducete senza posa. Riesco persino a consolarvi nonostante vi succhi quella poca creatività che vi rimane. È tanto che non incontro sul mio cammino nemici veri. Ciao, ti incontrerò spesso». — Lui fa

Pattuglie dell'esercito sovietico mentre superano un tratto di terreno contaminato a scopo di addestramento

per fermarla, vuole approfondire, ma la signorina glissa via con un funzionario della controcultura.

Rientra a casa attraversando quartieri pressocchè deserti. La città si rinserrra nelle case dopo le nove di sera, tutti hanno paura di qualcosa, i negozi e ristoranti aperti sono pochi. È la morsa della paranoia, il coprifuoco ufficioso. Sente uno scalpitio di cavalli sul selciato, si volta e scorge un drappello di cosacchi che han portato ad abbeverare i loro cavalli in Piazza San Pietro, ora sono sulla strada del ritorno.

— Ragazzo, sai indicarmi una buona taverna?

— No, taverne buone non ce n'è. Potete farvi qualche toast.

— Indicaci un bosco dove i miei uomini possano trovare selvaggina.

— Non ce n'è quasi più, un artifizio malefico chiamato chimica ha distrutto tutto. Il culto del progresso e della tecnologia ha snaturato persino l'acqua e l'aria. Gli uomini di questo tempo si consolano facendosi travolgere da una colata lavica di oggetti, di cose, quasi tutte inutili.

— Addio.

E si allontano a passo lento. D'un tratto pensa: «Avrei potuto indirizzarli al Circolo del Proletariato Giovanile, chissà che bel livello di ricomposizione antagonista ne sarebbe scaturito!».

Cambia idea e anzichè a casa va al Molotov-off-off dove danno «Datemi una barricata e vi solleverò il mondo» con Cohn-Bendit e R. Dutehke ecc., nella seconda parte è in programma «La rivoluzione non c'è stata, la rivoluzione è una menzogna totalitaria» con Glucksman e Bifo + i suoi amichetti. Lì incontra Aggio e Sabot, due ragazzi che sono in fabbrica con lui che, immancabilmente, attaccano una lunga menata sul lavoro.

— Non ce la faccio più. Oggi mi hanno fatto un mazzo così. Ho dovuto prendere per il cravattino quel pirla del delegato che crede di essere il ministro della programmazione economica. E poi sto abbrut-

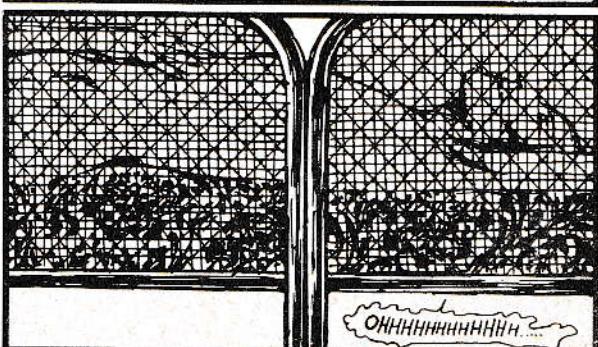
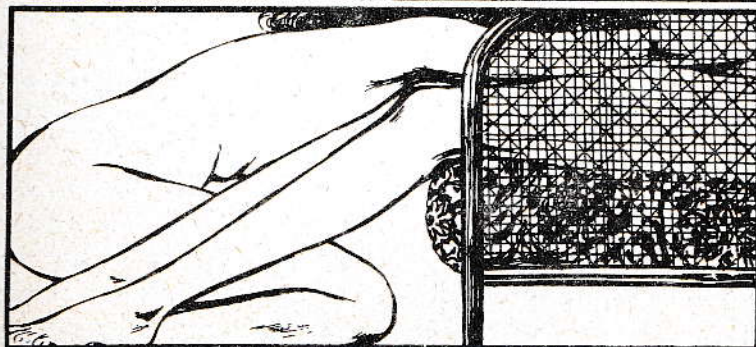
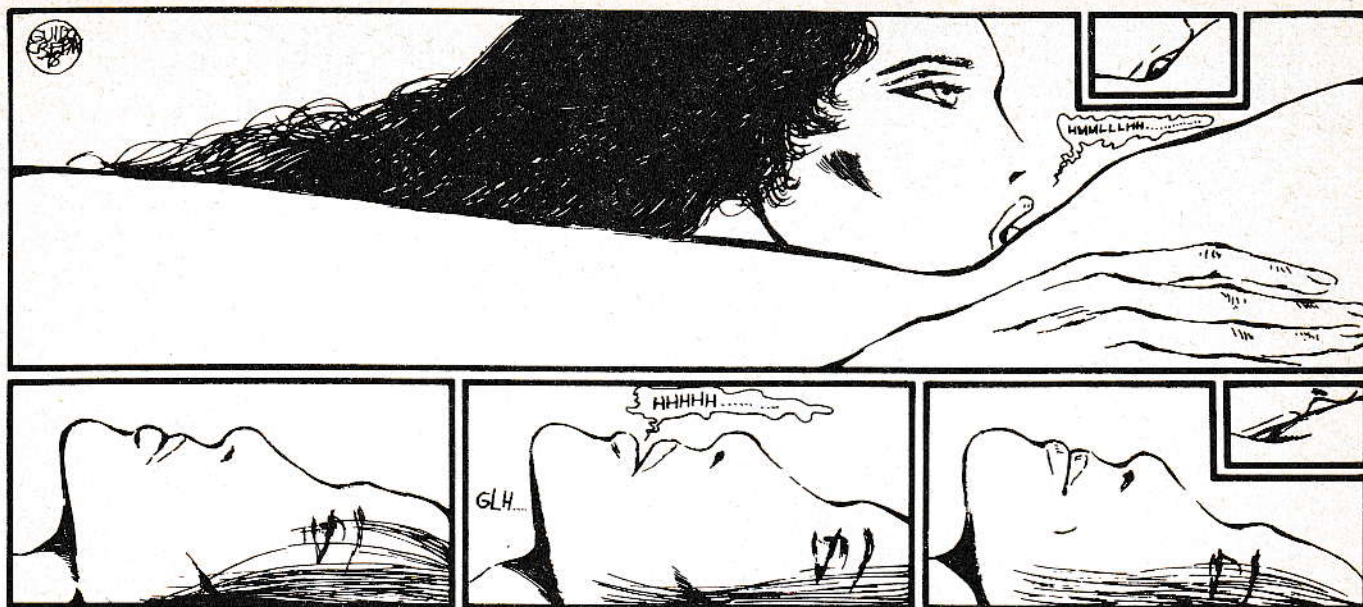
tendomi, tutto il giorno a mettere pezzi di cui non me ne frega un cazzo su un cazzo di nastro trasportatore che li porta chissà dove a fare chissache. Quando posso blocco tutto, me ne vado al cesso e torno dopo un'ora. Però me la devo sempre menare con gli altri operai che hanno paura e scattano davanti ai capetti, e qualcuno fa pure il ruffiano...

Sabot la mette giù più da agitatore politicamente qualificato: «È importante parlare agli altri, cercare di convincerli, coinvolgerli, altrimenti ti bruci presto e le pratiche giuste non si generalizzano, e ci ritroviamo isolati».

— Io me ne sbatto.Appena possibile taglio la corda, tento di bloccare così anche gli altri devono stare fermi, magari vanno in sala fumo a rincoglionirsi di menate sportive, ma almeno stanno con le mani in mano. Perché molti preferiscono il lavoro alla noia del tempo vuoto che non passa...

Lui pensò che quando questi due vanno d'accordo devono combinare un bel casino nel loro reparto, poi per tagliar corto offrì da bere e si defilò. E si mise a pensare all'episodio più significativo di sabotaggio cui aveva partecipato: aveva contagiato cinque operai e due capetti, era riuscito a far dimenticare i loro riflessi condizionati-ruoli-doveri e li aveva coinvolti in una partita di pallone in un capannone vuoto, quasi per un intero pomeriggio. Sabotaggio antieroico: gioco, ludicità, stravolgimento.

Non ha voglia di tornare a casa — nel frattempo è stato sfrattato — si dirige verso uno di quei ritrovi «del movimento» che sono periodicamente segnalati sulle riviste sovvenzionate dallo Stato, e che segnalano anche i comportamenti «giusti», i tic alla moda, le letture fighe, i filosofi e i teorici ai primi posti della hit parade dello spettacolo. È una calca, sembra la carrozza di un metrò. Tutti fingono disinvoltura e grandi slanci ma i sorrisi sono spenti e dopo il ciao i discorsi non procedono, piomba il silenzio. L'unica cosa importante sembra che sia quella di mostrarsi, farsi notare e salutare il più gran numero possibile di persone: si capitalizzano le solitutini dissimulate, ci si valorizza fingendo rapporti inesistenti, ma ognuno è prigioniero della propria routine. E si guardano bene dall'intaccarla: la fortificano. Riesce ad avere un boccale di birra e siede ad assistere al teatrino dei pupi, percepisce discorsi ed altre insensatezze. Gente che sbraita di rivoluzionare la vita quotidiana e poi tollera l'oltraggio di seguire «studi» che sanno inutili soprattutto ora che li

SEI ANCORA UMIDA...
VIENI... METTITI GIU'...
OHHHHHHHHHHHH.....

attende un sicuro futuro di disoccupati: ma non osano e non sanno trovare un uso più gradevole del proprio tempo. Ad un altro tavolo quattro pirlaccioni che, avendo abbandonato fabbrica e lavoro salariato e vivendo ora di piccoli commerci (leciti e no), pensano di essere sfuggiti alle leggi dell'economia e della riproduzione del potere, atteggiandosi a piccoli duri e abbandonandosi a bestemmie contro gli operai che fino a ieri adoravano. Quando sentì degli ecologisti che snocciolano il loro rosario neocristiano, sbotta: «Voi siete delle teste di cazzo che avete scoperto l'acqua calda. Adepti inermi della nuova religione del capitale: carestia e terrorismo. I vostri «programmi» già nel '66 furono avanzati dai provos olandesi: contro l'automobile, per la città ai cittadini, preminenza della tutela della salute dei cittadini sulla logica pura della produttività. Voi ci avete aggiunto le centrali solari. Ma sapete dove sono finiti i provos? Nel consiglio municipale di Amsterdam, e poi nella socialdemocrazia. E voi arrivate con 14 anni di ritardo! Volete apportare piccoli correttivi allo sviluppo generale dell'assurdo che domina. Illusi. Non ci sono cambiamenti possibili, anche minimi, senza una coerente e conseguente critica totale del capitale».

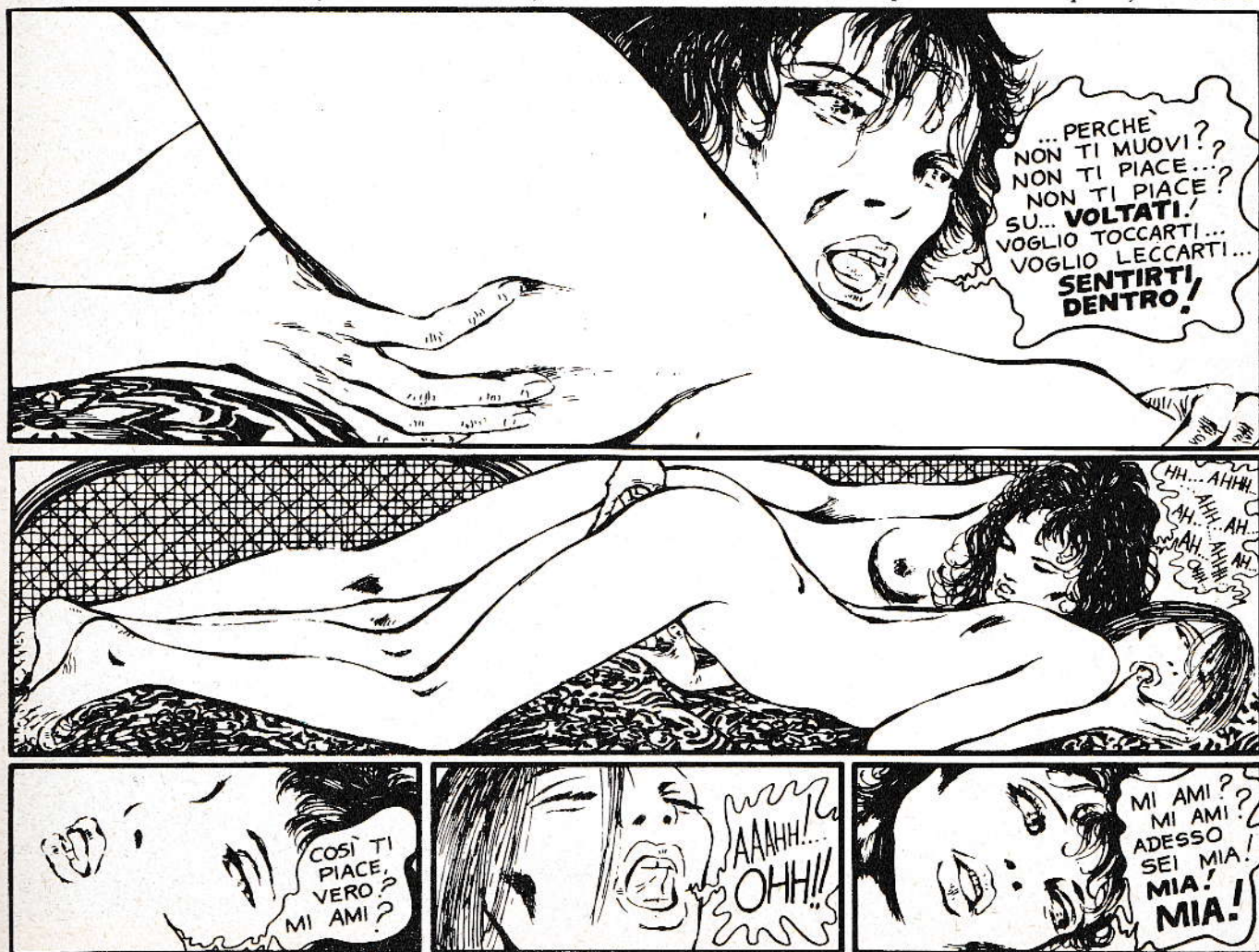
Li molla. Prende ancora una birra, sbircia se c'è qualche amico. Nessuno. Ma è naturale che sia così: i suoi amici sono ben al di sopra del livello infimo di questo lazzaretto-ricettacolo di tutte le ideologie più sfatte. Si risiede, e fa in tempo ad assistere allo show di un impotente, passivo anche nello sguardo e nella gesticolazione, che davanti alla pagina di un quotidiano con relativa foto, va in visibilio identificandosi con una azione illegale. Tipico tifoso inerte del lottarmatismo. Tolto da lì e trasportato a San Siro non si noterebbe alcuna differenza: cambia solo il valore ideologico che si attribuisce al calcio e alla lottarmata. Quel che lo allibisce è che tutti costoro sono apologeti di se stessi, dei loro ridicoli ruoli «nuovi» che scoprono sulla carta patinata specializzata, apologeti di tutto, entusiasti di tutte le rinunce; piccoli apostata che avendo abbandonato qualche frattaglia ideologica più indigesta per un'altra, ora si senteno corazzati e valorizzati nella nuova superficialità. Quel che assolutamente non è dato sentire è qualche critica lucida all'organizzazione di questo mondo, al massimo qualche becera lamentazione, esattamente come i vecchi avventori delle osterie non segnalate nelle guide «alternative». L'orizzonte del superamento è lontano come un'anarchia.

Ma chi è questa gente? Addetti alla gestione, al controllo nella circolazione delle merci e dei valori, insegnanti disoccupati (e che potrebbero mai insegnare?), soldati delle propagande, intellettuali della pseudo-critica, funzionari del controllo sociale. Cioè quella fauna che costituisce l'organico del dilatarsi a dismisura dei media visivi privati, adibiti al riempimento del *vuoto* di una sopravvivenza sempre più insostenibile con una sovraproduzione stakanovista di cultura, ideologia e immagini. Alla vita che viene meno, e che è sempre più percepita come evocazione del passato, si tenta di sopperire con un bombardamento di immagini, suoni e parole che tentino di evocarne e riprodurne *altre*: ma sono tutte artificiali. E questa massa informe di gregari ignari, di superconsumatori di ogni sorta di detriti culturali e ideologici, è sempre pronta a parlare in tutti i microfoni che il potere mette loro davanti; avidi di micronotorietà e famette, danno la stura a

tutte le ignobili disavventure dei loro spiriti evanescenti, o raccontano per iscritto in diari o memorie le loro trascurabili "metamorfosi" da un ruolo all'altro: poveri militanti erranti di ideologia in ideologia, poveri e coglioni! Quando lo spettacolo ti cattura sei come un ostaggio neutralizzato.

Nel locale c'è anche gente più rispettabile che non si è lasciata imprigionare in questa palude, che nutriva ancora qualche velleità oppositiva... a loro è stata riservata la tossicomania. La liberalizzazione de facto dell'eroina, decretata in Italia — paese più libero del mondo — dopo il marzo '77,rappresenta la guerra chimica dichiarata dal potere contro i cervelli e le vite che sfuggivano al controllo delle ideologie che lo sorreggono: bisognava crearne una nuova di pacca. Si è trattato di assuefarli ad una *sopravvivenza* più tragica, disperante e patologica che contenesse l'illusione di una netta rottura (apparente) con l'esistente quando invece erano le avanguardie della vita anestetizzata e dell'ottundimento che rende *accettabile* l'esistente. Qualcuno — già robotizzato — ha bisogno del rischio quotidiano di sfidare la morte (e del relativo rito) e del piacere effimero di poter poi sentire il guizzo di qualche palpito di sopravvivenza che torna, ma questi sono i zombi. Per altri è un modo per cogliere la pienezza del proprio io separato da tutto e da tutti, per percepirlo ravvolto nella placenta di un nirvana inesistente o ghermito dalla mano gelida del pre-coma: una via rapida per sviluppare quell'egoismo di specie inferiore che non esclude grettezza, ipocrisia, piccole viltà, meschinità, e che porta all'abolizione di ogni socialità.

Nessuno ha per aspirazione suprema quella di fare sterei, scippare vecchiette, inventare gabole, prostituirsi, ingannare gli amici, i piccoli furti... Ma basta dirsi «Ahò, e che cazzo, io devo farmi!» per tollerare il ritmo forsennato di queste occupazioni alienanti e miserevoli quanto le altre a cui si finge di essere estranei o di ostentare ripugnanza. E allora il genere di promozione sociale cui si tende è il riconoscimento pubblico dello *status* di *malati*. Riconoscimento accordato con molta benevolenza.

Un moto di insofferenza lo fa schizzare fuori dal lazzaretto. Si avvia per le strade deserte nella notte nebbiosa, alle sue spalle sente dei passi, si volta e

scorge un tipo che prima era nel ritrovo: «Anche tu ti sei rotto le palle, eh. Andiamo a bere qualcosa da qualche altra parte».

— Sì, va bene.

Camminano parecchio, e finalmente trovano riparo in una bettola che stava per abbassare la saracinesca. Bevvero, e lui si mise ad osservare attentamente il tipo che l'accompagnava, lo incuriosiva molto. Aveva capelli lunghi con trecce da ussaro, vestiva con una trasandatezza che non aveva mai visto, ma era elegante come se vi avesse posto la più grande cura, occhi profondi e carichi. Si faceva chiamare Panna. Dovettero sloggiare anche da lì. In strada, fintanto che Panna propone di andare nella sua casa. Lui aveva voglia di conoscerlo. Viveva in un'immensa stanza, priva di mobili, con tappeti e stuoie, in un'angolo c'era un'amaca, e dalle parte opposta un fornello da campeggio. Panna senza far parola mise a disposizione le sostanze che recidono le radici che trattengono nella dimensione del tempo, il tempo che è sempre denaro. Gli sembrava un druido, un alchimista moderno. Stettero a lungo in silenzio, rotto da Panna che, come parlando a se stesso:

— La mia vita, quella che determino fino in fondo io, è una continua estraniazione dal mondo delle oggettività. C'è stato un momento in cui ho creduto di poter rifare il mondo, di smontarlo e ricostruirlo plasmandolo coi miei desideri... Non c'è nulla di male in questo, salvo che non erano miei desideri ma echi morti di lontani maremoti ideologici... e poi ero impregnato fino alla saturazione di tutto ciò che rifiutavo per poterlo realmente combattere... Alla base di ogni mia azione non vi era una determinazione dalla realtà a cui reagire, si semplici reazioni... **che apportavano più energie e senso all'esisten-ni...** che apportavano più energie e senso all'esistente piuttosto che alla sua rovina... Per me, oggi, è importante rendersi impermeabili, irraggiungibili dal sistema dei condizionamenti. Sono per l'implosione e non per l'esplosione. Io non so cosa succede se non succede vicino a me, il resto non m'importa... Non so quali leggi stiano approvando o discutendo così non corro il rischio di conformarmici. Non so quali partiti ci opprimono, perché uno vale l'altro e tutti si equivalgono nell'essenziale... se vogliamo conoscere qualcosa di vitale dobbiamo andarlo a scoprire direttamente, nessuno ci comunica alcunchè di interessante... ci invadono la mente con i tempi morti. Non provo odio per le figure-simbolo della dominazione perché in nessun momento mi sentirei di vivere al loro posto, l'odio è fratello dell'invidia, e io non li invidio affatto.

Li commisero, sono la classe dominatrice meno invidiabile della storia: respirano il nostro stesso smog, viaggiano nel traffico folle delle città da loro stessi progettate, rischiano come noi radioattività e cancro, si nutrono anch'essi di cibi sempre più artificiali... Dirigono un meccanismo da cui scaturiscono problemi sempre più irrisolvibili, le amarezze superano le delizie, sono i carnefici di sè stessi, con libertà di progettazione ed esecuzione dei patiboli preferiti... Se avessimo il coraggio di vivere quel che sognamo, di esplodere e di anticipare il futuro... sarebbero loro ad invidiarci, scoprendoci totalmente indifferenti alle loro autorità e alle loro immagini, lontani dai loro «valori», dalle loro ideologie che ormai si reggono solo sull'evocazione dell'apocalisse e della carestia imminente, sull'incubo e sul terrorismo... si sono specializzati nella produzione di scenari di morte, solo così riescono a far accettare il presente mortifero di cui sono gli artefici, non per amore ma per forza, come meno peggio... Circondiamoli di indifferenza, di una ostinata e muta estraneità, tanto più che sono agli sgoccioli, nella fase declinante della loro parabola storica: dalla filosofia dello sviluppo infinito al catechismo della carestia... Noi siamo altrove, siamo parte di un altro mondo, che per emergere deve passare alla fase dell'affermazione del positivo... Affidiamo i nostri *messaggi* non ai media ma alla realizzazione piena della vita sottratta alle interferenze...

Da questo numero pubblichiamo i più bei testi antireligiosi pervenutici. Riceviamo e pubblichiamo:

Legge contro il cristianesimo

Data nel giorno della salvezza, nel primo giorno dell'anno uno (- il 30 settembre 1888 della falsa cronologia). Guerra mortale contro il vizio: il vizio è il cristianesimo.
Prima proposizione. — Viziosa è ogni specie di contronatura.
La varietà di uomo più oziosa è il prete: lui insegna la contronatura. Contro il prete non si hanno ragioni, si ha il carcere.
Seconda proposizione. — Ogni partecipazione a un servizio divino è un attentato al buon costume. Si deve essere più duri contro i protestanti che contro i cattolici, più duri contro i protestanti liberali che contro i protestanti di stretta osservanza. L'elemento criminale dell'essere cristiani aumenta nella misura in cui ci si avvicina alla scienza. Il criminale dei criminali è perciò il filosofo.
Terza proposizione. — Il luogo maledetto dove il cristianesimo ha covato le sue uova di basilisco sia raso al suolo e atterrisca tutta la posterità, in quanto luogo nefando della terra. Vi si allevino serpenti velenosi.
Quarta proposizione. — La predica della castità è un pubblico incitamento alla contronatura. Ogni disprezzo della vita sessuale, ogni insozzamento della medesima mediante il concetto di «impuro» è il vero e proprio peccato contro lo spirito santo della vita.
Quinta proposizione. — Chi mangia allo stesso tavolo con un prete sia messo al bando: con ciò costui si scomunica dalla retta società. Il prete è il nostro Ciandala — sia proscritto, affamato, cacciato in ogni specie di deserto.
Sesta proposizione. — La storia «sacra» sia chiamata con il nome che merita: storia maledetta; le parole «Dio», «salvatore» , «redentore», «santo», siano usate come insulti, come marchi d'infamia.
Settima proposizione. — Il resto segue da ciò.

L'Anticristo

Al fuoco!

Sii tollerante. Conserva fermamente la tua fede o la tua convinzione, ma consenti che si abbia una fede o una convinzione differente. Non far niente, non dir niente che possa ferire la credenza di un altro: è cosa intima della coscienza umana, così delicata che si gualcisce sfiorandola.

Paul Doumer

Dal 10 maggio 1931, a Madrid, Cordova, Siviglia, Bilbao, Alicante, Malaga, Granada, Valencia, Algesiras, San Roque, La Linea, Cadice, Arcos de la Frontera, Santander, la Coroque, Santa Fè ecc. la folla ha incendiato le chiese, i conventi, le università religiose, distrutto le statue, i quadri che questi edifici conservavano, devastato le redazioni dei giornali cattolici, scacciato a suon di fischi i preti, le monache, le religiose che si affrettano a passare la frontiera. Cinquecento edifici già distrutti non chiuderanno questo bilancio di fuoco.

Opponendo a tutti i roghi un tempo eretti dal clero in Spagna il grande chiarore materialista delle chiese incendiate, le masse sapranno trovare nei tesori di queste chiese l'oro necessario ad armarsi, lottare e trasformare la rivoluzione borghese in rivoluzione proletaria. Per la restaurazione di N.S. del Pilar la sottoscrizione di venticinque milioni di pesetas è già coperta per metà; si reclami questo denaro per i bisogni rivoluzionari e si abbatta il tempio del Pilar, ove da secoli una vergine serve a sfruttare milioni di uomini! Una chiesa in piedi, un prete in grado di officiare, sono altrettanti pericoli per l'avvenire della rivoluzione. Distruggere con tutti i mezzi la religione, cancellare fino agli ultimi resti questi monumenti di tenebra davanti a cui gli uomini si sono prosternati, annientati i simboli che un pretesto artistico cercherebbe inutilmente di salvare dal gran furore popolare, disperdere la pretaglia e perseguitarla fin nei suoi estremi rifugi, ecco ciò che, nella loro istintiva comprensione dei compiti rivoluzionari, hanno intrapreso da sole le folle di Madrid, Siviglia, Alicante, ecc. Tutto ciò che non è violenza, quando si tratti della religione, dello spauracchio di Dio, dei parassiti della preghiera, dei professori della rassegnazione, è assimilabile al venire a patti con questa innumerevole canaglia del

cristianesimo, che deve essere sterminata.

L'ondata di fondo popolare trascinò gli scristianizzatori al di là delle loro intenzioni. Ma fuori di metafora, come fermarsi a mezza strada? La logica popolare rifiutava le mezze misure: se i preti erano dei ciarlatani, come gli herbertisti gli avevano fatto prendere coscienza, perché limitarsi a privare gli uomini neri del loro salario e lasciarli esercitare liberamente la loro funzione nociva?

Ben presto fu il problema delle chiese e degli edifici di culto come tali. L'antico culto venne sostituito con il culto della ragione o della verità che, almeno in teoria, non era incompatibile con il principio della libertà dei culti. La repubblica si accontentava di portare un culto nuovo, patrocinato da lei, in concorrenza con l'antico. Ma se la nuova destinazione di molte chiese non danneggiava seriamente l'esercizio del culto cattolico, che poteva essere dislocato in altre chiese, in pratica il culto della ragione manifestò tendenze al monopolio, e in alcune regioni non lasciò più un solo locale a disposizione dell'antico culto. E finì per comportare la chiusura ufficiale, obbligatoria, di tutte le chiese.

Stessa evoluzione perciò che concerne i preti. In un primo tempo, vennero invitati ad abiurare «volontariamente» la loro professione e incoraggiati a sposarsi. In teoria la spretizzazione di molti ecclesiastici, incoraggiata dal potere, non impedì che gli altri preti continuassero a esercitare liberamente le loro funzioni. Di fatto, la coercizione non tardò a sostituirsi alla libertà; la spretizzazione divenne obbligatoria; gli ecclesiastici furono messi nell'impossibilità di officiare.

La decisione di abolire il culto non venne dall'alto ma dal basso, dalle sezioni, dai sanculotti. Una dopo l'altra, le sezioni di Parigi chiusero le chiese oppure smisero molto tranquillamente di frequentarle. Il consiglio generale della Comune non dovette fare altro che prendere atto di questa unanimità. Il 23 novembre, dopo una requisitoria di Chaumette, decretò che a tutte le chiese o templi di tutte le religioni e di tutti i culti esistenti a Parigi sarebbero stati immediatamente chiusi e chiunque avesse chiesto la riapertura di un tempio o di una chiesa sarebbe stato arrestato come sospetto.

I sanculotti dei comitati rivoluzionari partirono in quarta, per andare a stanare i preti nei loro ultimi nascondigli e li arrestarono mettendoli nell'impossibilità di officiare. La libertà dei culti, non abrogata espressamente, venne abrogata di fatto.

L'esempio di Parigi fu seguito dalla provincia,

almeno in certe regioni.

In molti dipartimenti, come nella capitale, venne scavalcata la tappa della libertà dei culti: si arrivò alla chiusura totale delle chiese e alle misure repressive contro i preti. Scavalcando in questo senso la rivoluzione spagnola del 1936, il rappresentante in missione dalla Somme decise: «Le chiese sono convertite in mercati, di modo che il popolo vada a comprare nutrimento dove per secoli è andato a farsi avvelenare». A Mont Mèdy la «ex» cattedrale venne «trasformata in un vasto Vauxalle dove gli appassionati di ballo possono divertirsi al suono di un gran numero di strumenti».

Là dove il fanatismo era più radicato, la scristianizzazione prese le forme più violente. Soldati dell'esercito rivoluzionario del Finisterre e nel Morbhillan, misero fuoco alle chiese dopo averle saccheggiate e dopo essersi lucidati gli stivali con l'olio dei sacramenti.

Il 21 dicembre, il rappresentante in missione Lequinio a Saints, dichiarò «che era tassativamente proibito ad ogni ministro o ex ministro di qualsiasi culto predicare, scrivere e insegnare la morale, sotto pena di essere riguardato come sospetto e come tale arrestato».

In molte regioni la rottura tra i contadini e i loro preti fu profonda e irreversibile. Una donna piccarda disse, nel suo dialetto: «Verrete ancora, cari curati, a raccontarcela che dei pezzi di legno sono dei santi! Allora vi diremo: voi siete dei bugiardoni! No! Non vogliamo più sentire parlare di voi».

Daniel Guerin, «Borghesi e proletari nella rivoluzione francese»

NOTERELLE

«Chi non lavora non mangia». (San Paolo)

«Che cos'è la democrazia? La vita guadagnata con il lavoro - dacci - oggi il nostro - pane - quotidiano. Noi vogliamo ridere, ridere ...e fare quel che vogliamo. Non vogliamo democrazie, liberalismi, disdegnamo il consumo intellettuale, non tremiamo davanti al capitale (...). Vogliamo creare noi stessi il nostro nuovo mondo». (Dada Berlin)

«Chi ruba ai ricchi per dare ai poveri li mette in condizioni di pagare le tasse». (Un forzato della Cayenna)

«Il carattere distintivo, ma anche l'aspetto pericoloso delle nature poetiche è la loro fantasia *esaustiva:* quella che anticipa, precorre nel godimento e nel dolore ciò che avviene e potrebbe avvenire, e nel momento terminale dell'accadimento e dell'*azione* è già stanca. Lord Byron, che sapeva troppo bene tutto questo scrisse nel suo diario: ''Se avessi un figlio, dovrebbe diventare qualcosa di assolutamente prosaico. Un giurista o un pirata». (Aurora)

«Se da un giorno all'altro tutto diventasse gratuito, voi continuereste a lavorare?». (Boris Vian)

«L'indifferenza della prostituta verso il prodotto commerciale: ciò che si fabbrica, a ritmi regolari, è lo sperma. La prostituta ha un genere di passione per lo sperma che scorre in essa che si equivale a quello dell'operaio dell'Olida per la preparazione delle salsicce. Il seme è oggetto di sollecitudine solo perché è sempre annientato, astratto, a profitto del suo valore monetario. Due linguaggi confluiscono nell'eiaculazione: quello del cliente che ''soddisfa'' il suo desiderio e quello della prostituta che onora il suo contratto. Che cos'è la modernità? Quella situazione in cui ogni puttana può dire: ''Io lavoro'', e ogni operaio: ''Io sono una puttana''. Ecco quel che affermano, ognuno a suo modo, Marx e Ulla. Come se la generalizzazione dello schema della prostituzione all'insieme del lavoro sociale non fosse possibile che alla condizione di infamare le prostitute. Lo Stato preserva l'ordine, ma non è per nulla l'ordine morale del puritanesimo trionfante, non è solo l'ordine repressivo, *è l'ordine della chiarezza.*

Da un lato la prostituzione, dall'altro il lavoro. Fino a quando le battone saranno spinte alla delinquenza, il lavoro non può essere vissuto come prostituzione». (Un lettore di Liberation)

«Scambiare il proprio tempo con dei soldi, ecco cos'è lavorare». (Un anonimo vicentino)

«Ai postumi l'ardua sentenza». (Un nichilista)

«Noi non cerchiamo: troviamo!». (Un euforico)

«Chiavare, sempre chiavare, basta. Voglio innamorarmi». (Renato Salvatori)

«Quando la legalità è sufficiente a salvare la società: legalità; quando non basta più, dittatura». (Donoso Cortes di Valdegamas, 4 gennaio 1849)

«Fioroni: rivoluzionario cristiano degli anni '68-72 che rilanciò a livello di massa la moda del loden verde. (Dizionario dello spettacolo, lettera F)

«Sordomuto, non sovversivo. I CC cercavano una persona ma hanno sbagliato appartamento. L'uomo che ha aperto non poteva rispondere e nemmeno la moglie. Il suo cane ha morso un CC, che ha sparato. Il sordomuto è stato arrestato!». (Titolo di giornale, 5/12/'79)

«La società non può esistere senza l'ineguaglianza delle fortune, e l'ineguaglianza delle fortune non può esistere senza la religione. Quando uno muore di fame a due passi da uno pieno di ogni ben di Dio, gli sarebbe impossibile accettare questa differenza se non esistesse una autorità capace di dirgli: ''Dio vuole che al mondo esistano ricchi e poveri, ma poi, e per tutta l'eternità, la distribuzione sarà fatta in altro modo''». (Bonaparte, 1793)

«Domanda: Pensate di essere un uomo pericoloso? R. Mesrine: Di fronte agli sbirri armati non mi pongo alcun limite. Faccio fuoco e tiro. Loro farebbero lo stesso. Pericoloso? Può darsi, non lo so. Quanto a essere il nemico pubblico numero uno, si tratta di un mito. Non sono un nemico pubblico perché non sparo alla gente.

D. Come pensate di invecchiare o morire?

Mesrine: Non rischio di invecchiare. So molto bene che finirà male. So molto bene che morirò, che

finirò per farmi abbattere, domani, tra 15 giorni, tra un anno o otto mesi se ho fortuna. So che alla fine, mi avranno.

D. Ma non è un po' disperante?

Mesrine: No, è invece logico. È la conseguenza. Conseguenza e fine. Almeno io conosco la fine, è già qualcosa.

D. Non avete paura?

Mesrine: Non ho paura della morte. Come tutti, ho conosciuto la paura nella mia vita, ma per l'azione che ho in seguito condotto, l'ho superata. Può darsi che la ritroverò, ma quel giorno deporrò le mie pistole e mi fermerò. O me ne ficcherò una in testa, perché non reggo più. In tutti i casi farò loro fronte, non ho mai abbassato la testa. Bisogna che loro non si facciano illusioni. Dove che sia, quello che sparerà per primo, vincerà.

D. Che cercate vivendo nel modo in cui vivete? I soldi o la fama?

Mesrine: Sicuro, i soldi. Non voglio sognare tutta la vita. Non cerco alibi. Non voglio trovarmi davanti a una vetrina e dirmi: «Mi ci vogliono dieci mesi di lavoro per pagarmi quella cosa». In un mondo di sfruttatori io non sfrutto nessuno, ma vado a cercare il denaro dove ce n'è. Ma amo l'avventura e il rischio.

D. Avete ancora dei conti da regolare?

Mesrine: Tantissimi, ed è un problema. In detenzione, ho imparato a rispettare la vita. La possibilità che mi hanno accordato i giurati fa in modo che io esiti a regolare questi conti. Non mi interessa vendicarmi di certi giornalisti, come Derogy o Roberto di «Minute». La mia migliore vendetta è stata l'essere riuscito a scappare dalla galera. Vendicarmi su un corpo non mi apporterà nulla in più.

D. Avete dei progetti?

Mesrine: Ne ho molti! Una cosa è certa: giuro di far chiudere i settori di alta sicurezza delle carceri. Dò la mia parola d'onore. Non abbandonerò i ragazzi che sono rinchiusi là dentro. So che quasi tutti loro non mi amano.

D. Vi sentite un uomo potente?

Mesrine: La mia sola potenza è di essere sincero. Un uomo deciso è padrone di Parigi quando vuole. Dal momento in cui un uomo è spinto al massimo dell'odio, al massimo della violenza, al massimo della disperazione, egli ha tutti i diritti. Un tipo incarcerato in quartiere di alta sicurezza ha tutti i diritti». (da un intervista a Mesrine dopo la sua fuga dalla Santè nel 1977. È stato abbattuto a mitragliate dalla polizia parigina a novembre 1979)

1967, Londra: «Simposio su «Dialettica della Liberazione». Partecipanti: Stokely Carmichael, John Gerassi, Paul Goodman, Herbert Marcuse, R.D. Laing, Allen Ginsberg, Gregory Bateson, William Burroughs, Angela Davis, Michael X: «Quando l'ovazione svanì, si mise a parlare in un microfono, con voce chiara e forte, come un attore che recita un monologo, e i rivoluzionari da operetta ascoltarono quel che le loro orecchie amavano sentire:

— La nostra rivoluzione opererà una profonda trasformazione interna, più profonda di tutte le rivolte della storia contemporanea messe assieme! A nessun stadio del nostro progresso, a nessun stadio della nostra lotta noi dobbiamo lasciar regnare il caos! Nessuno ignora che nel corso dell'ultimo anno una rivoluzione della più alta importanza ha cominciato a covare come un uragano tra la gioventù occidentale. Guardate la nuova coscienza dei giovani d'oggi! Guardate la nostra comunità di idee! Chi oserà compararci alla gioventù di ieri? Noi siamo tutti convinti, all'unanimità, che la forza non trova la sua espressione in un esercito, nei carri d'assalto e nei cannoni, ma si esprime finalmente nella volontà comune del popolo! La volontà che unisce finalmente nella volontà comune del popolo! La volontà che unisce i nostri gruppi e che ci fa comprendere che gli uomini e le donne devono apprendere il sentimento comunitario al fine di difendersi contro lo spirito di classe, la lotta delle classi, l'odio di classe! ...Noi andiamo a vivere presto in comune la nostra vita e la nostra rivoluzione! Una vita comunitaria per la pace, per la prosperità spirituale, per il socialismo! Dobbiamo svegliare il mondo e distruggere le illusioni! In modo che quando i popoli saranno risvegliati, non ricadranno mai più nel sonno! La rivoluzione non avrà fine! Dobbiamo permettere di svilupparsi e generare migliaia di altre rivoluzioni... La storia giudicherà il nostro movimento non dal numero di porci che avremo eliminato o imprigionato, ma dalla riuscita di una rivoluzione che avrà reso il potere al popolo, che avrà fatto regnare sul mondo intero la volontà del popolo! ...Potere al popolo! —.

Il discorso durò dieci minuti e, quando Emmett tacque, tutto il pubblico scattò per una straordinaria ovazione. Egli restò immobile dietro il microfono... Attese immobile e impassibile che la folla si calmasse, per poter dire *realmente* quel che aveva da dire. Ci vollero due minuti perché il tumulto si placasse. Allora Emmett avvicinò la bocca al microfono; e parlò lentamente.

— Apprezzo il vostro entusiasmo, comprendo i vostri applausi sinceri, ma per essere sinceri, non

posso prenderli per me. Io non ho scritto questo discorso e non sono il primo ad averlo pronunciato. Non so esattamente chi l'abbia scritto, ne ho una vaga idea, ma non ne so niente. Però posso dirvi chi l'ha pronunciato per primo. Si chiamava Hitler, e queste stesse frasi sono uscite dalla sua bocca al Reichstag, credo nel '37. Vi ringrazio. Arriverci e grazie ancora —.

Per almeno trenta secondi un silenzio di tomba calò nell'immensa sala. Nessuno fiatava. E poi, all'improvviso, scoppiò la collera, la rabbia d'un migliaio di persone che compresero di essere state ingannate, raggirate. Il loro furore minacciava Emmett, che cambiò aria prestissimo, poi gli altri si scatenarono, scassarono la sala, fracassarono le sedie, e dopo invasero la strada per indirizzare la loro collera su quei — rari — che pensavano che Emmet Grogan veniva a dimostrar loro fino a che punto si lasciavano manipolare dalla retorica gauchiste. (Ringolevio, di Emmett Grogan, 1967)

«Il carattere che più aborro a Parigi: l'uomo ligio al governo, fedele all'onore in tutto, salvo nei momenti decisivi della vita». (Stendhal)

« - Dio mio come si vede bene che siete un poeta!
- Lo ha detto. (...)
Sai che cosa facciamo noialtri dei nostri amori? ...Ne facciamo dei libri per guadagnarci la vita». (Gerard de Nerval)

«Non ho mai scritto novelle, non avendo tempo nè da perdere, nè da far perdere». (Breton)

Giovanni Paolo II, supermen: dopo l'L.P. è stato insignito dall'aereonautica italiana del titolo di «osservatore dell'aereoplano», in un anno ha collezionato 104 ore di volo. Un record destinato a stracciare quello di Montini: 9 voli in 15 anni.

«Diceva Spinoza che quando lo Stato si veste da buffone e va a buffoneggiare nelle strade, non può pretendere il rispetto della gente». (Valitutti, ministro dell'istruzione)

D. - È vero che hai molto denaro in Svizzera?

R. È vero, ma è molto meno di quello che vuole far credere la stampa occidentale. Dirigere un paese è come dirigere un'impresa privata. Come presidente, avevo diritto, dopo aver lavorato giorno e notte per il mio paese, alla migliore paga: è lecito ed è democratico, e in più, perché avere il potere, se poi non lo si usa? se non se ne approfitta? Al solito la stampa guarda sempre a quanti soldi ho preso, ma non dice quanto ho speso per aiutare il mio popolo. È vero, avevo dei conti in banca in Svizzera come tutti i governanti del mondo. Ma la quasi totalità di questo denaro serve ad aiutare il mio popolo. Negli affari lo chiamano «risparmio», nel caso dei governanti è «sicurezza di potere», come io la chiamo. (Da un'intervista a Idi Amin Dada)

«Insegnare la vita senza viverla è il crimine dell'ignoranza più detestabile». (Dizionario dello spettacolo, voce: Militante)

Il lavoro è una condanna a vita. La vita è una condanna al lavoro. Basta!

Nella Repubblica Popolare Cinese il numero *ufficiale* dei rinchiusi nei campi di lavoro e di rieducazione è 10.578.000.

« - Conosci la storia delle elezioni?
- No, non leggo mai i giornali.
- Non la riportavano i giornali. Qualcuno me l'ha raccontata.
- Ti ascolto.
- Ebbene, è accaduto qualche tempo fa in un piccolo villaggio del basso Egitto, durante le elezioni per il nuovo sindaco. Quando gli impiegati del governo aprirono le urne, si accorsero che la maggioranza delle schede portavano il nome di Barghout. Gli impiegati del governo non conoscevano questo nome, non era nella lista di nessun partito. Allarmati, andarono a chiedere informazioni e allibirono quando seppero che Barghout era il nome di un asino molto stimato per la saggezza in tutto il villaggio. Quasi tutti gli abitanti hanno votato per lui. Cosa pensi di questa storia?
- Sono ignoranti e illetterati eppure hanno fatto la cosa più intelligente che il mondo ha conosciuto da quando esistono le elezioni». (Cossery «Mediants e orgueilleux», 1955)

La redazione di «Insurezione» nel mese di luglio '79 ha provveduto a stampare e far circolare un numero falso di A/traverso, ciò nell'ambito della critica alle avanguardie del riflusso. Significativamente, quello è stato *l'ultimo* numero di A/traverso.

È uscito a cura di «Insurrezione»: «Parafulmini e controfigure. L.A. × C. = NIHIL», Edizioni Anarchismo, L. 2.000. Testo critico sul lattarmatismo. Può essere richiesto a: G.E. LA VIRGOLA, via S. Maria della Catena 37, CATANIA.

CONTINUA DA PAG 52

Erano le cinque del mattino, in quel momento lui crollò per il sonno. Seguirono giorni che non hanno lasciato traccia nella memoria.

Nella cassetta delle lettere non c'è niente, nessun amico che lo ricordi, soltanto tagliandi, buoni, volantini, tessere-sconto: sono i biglietti da visita della signorina Merce.

È sera, incontra alcuni amici per una serata che poi sarà di vino, di fumo e di trip. Leva per dissotterrare qualche brandello autentico da ogni io; piacevole sensazione di potenza nello sfiorare le riserve auree di energie che sono in noi, ma sopite da un letargo che sembra secolare.

Al mattino il down è pesante, atterraggio in una pista desolante dopo il librare nelle dimensioni che hanno fatto fuori il tempo; fuori dal vetro la città riprende a muoversi con movimenti di pachiderma, ognuno verso la funzionalità per cui è stato programmato. Tutte storie quelle che parlano del risveglio come di cosa gioiosa, allegra, con i sorrisi — perché un'edicola sta lì a dire che è giorno «festivo» — invece le facce sono inespressive, maschere di

bronzo per una recita che è sempre la stessa e dura da qualche ventennio, persino i cani che vengono condotti al guinzaglio gli appaiono devitalizzati, che abbiano ingurgitato anch'essi valium per dormire?

Nella ricerca delle focaccine calde, si imbatte in una vetrina di fiori dai colori carichi e lussuriosi, quasi tropicali, quasi irreali per una metropoli ormai spacciata. Si avvicinò alla vetrina, e la sua indignazione fu grande... perché quei colori erano chimici, e quei fiori di plastica!

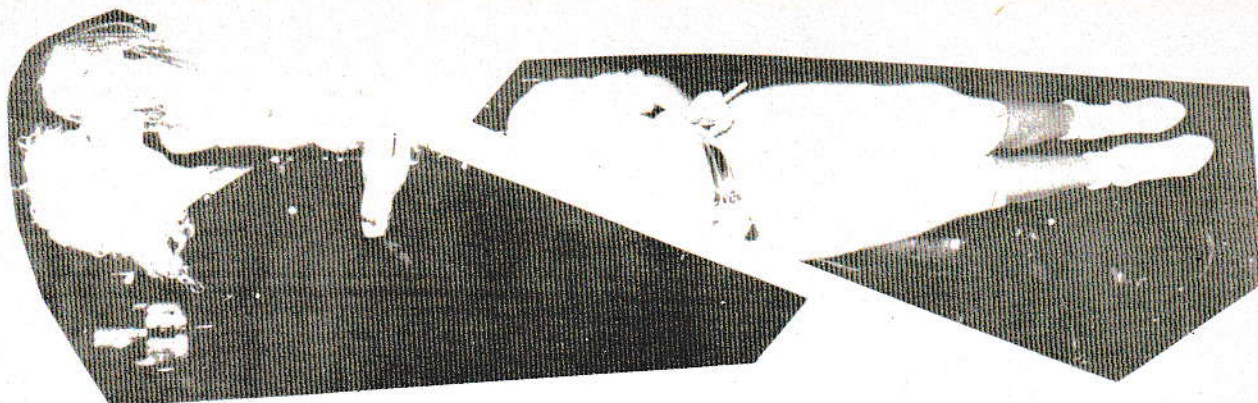
Una delle imprese preferite dell'uomo abbruttito è quella di tentare di imitare la natura che sta distruggendo o di preservarla solo per ammirarla dagli schermi TV. Oltre ai fiori era esposta anche un'aragosta in grandezza e colori «naturali», prezzo L. 7500. Le trote costavano 2000, le alici 500. Che flash di miseria e assurdità! Che miseria la vita del negoziante sacrificata alla vendita di quelle merde simil-vere! e che pensare di quei coglioni che comprano l'aragosta di plastica per «adornare» le loro case-loculi? Per di più pagandole quasi al prezzo delle vere? E gli operai che immolano il loro tempo alla produzione di quelle inutilità stampate? Per quanto tempo ancora il salario per sopravvivere sarà alibi sufficiente a perdonare tutte le rinunce? Per

quanto tempo ancora i soldi saranno l'alibi che mette tutti in grado di costruire i muri delle celle della vita abdicata? E che gli poteva fregare se quegli operai erano combattivi, piccisti o autonomi, o che fabbricassero le aragoste in regime di autogestione? Flusso di lavoro morto e di tempo alienato, non potrai che sparire!

Spossato, se ne va verso casa a tentare di riposare.

Verso sera riceve la visita di Dum-dum, vecchio compagno di un vecchio collettivo oramai defunto. È una pesante menata di cazzo, dura da sopportare.

Dum-dum era un tipo che portava l'orecchino, di tanto in tanto ammiccava alle droghe, uno che veniva dalla controcultura underground. Ora è mimetizzato in un completo blu, camicia e cravatta, sembra un impiegato della Montedison o un funzionario di partito. Passa il suo tempo a schedare, pedinare, annotare, fare corsi di studio sul materialismo dialettico e storico. Si sente lontano un miglio che Dum-dum ha un'identità posticcia, velocemente rimediata, e vive scisso tra la normalità che deve mimare e che gli costa la rinuncia a tutte le conquiste teoriche e soprattutto pratiche degli anni precedenti (ma lui risolve bollandole come «contraddizioni secondarie») e l'emergenza di qualcosa che lui chiama «comunismo» che però è proiettata nel futuro. In mezzo ci sta la sua francescana mediocrità di esecutore gregario, il suo risentimento per una sopravvivenza che assomiglia a quella dei militari al CAR, il risultato: aver fatto casa e sede a casa, ed è un militante full-time. Sul tutto sovrasta la cappa paranoica di cui sono pregne le sue giornate, malamente contraffatta in «concezione eroica» della vita proletaria. Dum-dum tenta di colpevolizzarlo, lui gli risponde che pur vivendo in un paese cristiano, si è da tempo sbarazzato del senso di colpa verso i suppliziati, gli afflitti, i martiri e i poveri di carne e di spirito. Dum-dum diventa aggressivo, ma è visibile la sua debolezza: il complesso di inferiorità verso la teoria radicale; verso il suo passato recente; si nota che la sua scelta sacrificale attuale è frutto della rimozione più integrale e dell'immediatismo. Nell'orizzonte plumbeo della vita stalinizzata, qualche flash eroico può consolare; vedersi sulle prime pagine, — un giorno sì e uno no, — può dare fierezza, rimirarsi al telegiornale può valorizzare, appagare un momento la catena di rinunce che sta dietro al «modello di militanza» di una positività tutta arcaica che, nello sfascio generale e nel «riflusso» galoppante, può soddisfare solo i fessi e i conservatori. Ma Dum-dum non molla, vuole essere in qualche modo gratificato, riconosciuto, e visto che quel che lo «valorizza» — e lo fa sentire valoroso — all'altro genera disgusto e rifiuto, parla ancora delle loro «campagne». Ma il discorso è fitto di dolori, patimenti, rinunce, punizioni da infliggere, vendette e cha-cha-cha.

Lui, spazientito, gli dice: «Tu stai giocando al sergente maggiore del contropotere. Stai combattendo adottando gli stessi schemi e la stessa metodologia del mondo che dici di voler combattere. In

Gregory Peck

realtà siete già una particola di questo mondo, il protagonista del suo spettacolo. Quando non sarete più utili, i colonnelli veri, grazie alla loro superiore capacità bellica, si sbarazzeranno di voi. Voi prima avete servito il popolo, adesso volete vendicare il popolo, domani vorrete dirigerlo. Dedicati a qualcosa di più piacevole...». E Dum-dum sbottò: «Quelli come te rimarranno affogati dal mare di parole vuote della loro iper-critica. Noi facciamo e voi parlate. Noi agiamo, voi state a guardare. Voi siete soli e noi abbiamo molti sostenitori...».

«Se è così non vedo perché sei venuto a casa mia a parlarmi. Dedica il tuo prezioso tempo a contatti più fruttuosi. A proposito, in piazza quando parlano Lama, Benvenuto e Macario ci sono molte masse organizzabili, perché non fate entrismo?».

«Non ti preoccupare. Già fatto».

«Addio».

«Io cadrò, ma qualcuno me lo porta dietro con me...»

«È il massimo che ti puoi augurare; una volta il tuo programma era la vita, ora fai il nichilista in compagnia di Sansone e dei Filistei».

Rimasto solo, ascolta musica, fuma, risponde ad una lettera, fuma ancora, dorme. Al mattino presto un risveglio precoce: un sogno: era all'estero, sera, va ad uno stadio coperto, concerto di un gruppo punk italiano denominato «Banda Armata»; erano dei fuoriusciti perseguitati dalle ultime leggi forcaiole di Pecchioli. Il pubblico era supergasato, tutti si accalcavano per pagare il biglietto, arrivano i quattro di «Banda Armata» e sfondano — catene alla mano — il servizio d'ordine, quando sono nei pressi del palco danno un po' di cazzotti ai fans che li scocciavano; cominciarono a suonare, pubblico in delirio, ogni tanto con le fionde bersagliavano gli spettatori, alla fine il clou: lanciano le molotov in platea, fuggi fuggi, soddisfazione, brividi nella schiena, emozioni garantite. I più esagitati gridavano entusiasti: «This is a real italian punk!!».

È un po' fuori, e torna dentro.

...è meglio vivere che scrivere. Punto.

PEGGIO PER TE, LETTORE! NON LO ANDRAI A RACCONTARE A NESSUNO!
FINE